Università
Ca'Foscari
Venezia

Tesi di Laurea

La chiesa gotica scomparsa di Santa Maria dei Servi a Venezia.

Un indagine storico artistica dalla sua fondazione trecentesca al XV secolo.

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Giordana Trovabene

Laureando

Marco Rossi

Matricola 758402

Anno Accademico 2011 / 2012

Rossi Marco

LA CHIESA GOTICA SCOMPARSA DI SANTA MARIA DEI SERVI

INDAGINE STORICO ARTISTICA DALLA SUA EDIFICAZIONE TRECENTESCA AL XV SECOLO

SOMMARIO

PROLOGO

Note di tipo metodologico che riguardano la ricerca storico-artistica della Chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia tra il XIV e il XV secolo

I. INTRODUZIONE p. 1

Storia della chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia dall'edificazione del 1318 alla demolizione ottocentesca in una breve visione d'insieme

II. Un breve commento su Fra' Paolo Sarpi dei Servi di Maria nelle seicentesche vicende veneziane p. 11

III. Alcuni dei principali avvenimenti storici a Venezia e cenni sullo sviluppo edilizio funzionale, urbanistico, all'epoca della edificazione di S.Maria dei Servi tra il Trecento e la prima metà del Quattrocento p. 15

IV. L'origine dell'Ordine dei Servi di Maria tra XIII°e XV° secolo e il loro primo insediamento trecentesco nella contrada di San Marcilian a Venezia p. 29

I. Giovanni d'Avanzo p. 34

II. Quattrocento: indulgenze plenarie per la costruzione della chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia p. 34

V. Descrizione di un contesto urbano a Cannaregio. La contrada di San Marcilian nel Trecento p. 36

I. L'insula dei Servi p. 39

II. Le architetture presenti oggi p. 43

VI. La Chiesa dei Servi di Maria. Analisi storico artistica e ricostruttiva del complesso monumentale

p. 44

I. Descrizione dell'esterno della Chiesa. L'antica facciata, indagine storico-artistica documentata e descrizione dei portali gotici-quattrocenteschi p. 44

II. Stato conservativo di mura e portali p. 53

II A. Portale della facciata ovest

II B. Portale detto del Pellegrino

II C. Mura

III. Descrizione dell'interno. Indagine ipotetica di ricostruzione grazie alle fonti storiche e ai lavori di ricerca recenti p. 58

III A. Planimetria della Chiesa di Santa Maria dei Servi

III B. Parete lato ovest della chiesa

III C. Parete-lato nord della chiesa

III D. Le tre cappelle absidali

III E. Parete lato sud della chiesa

VII. Iscrizioni e lastre tomabali trecentesche appartenute alla Chiesa dei Servi di Maria p. 71

VIII. Opere di epoca medievale già appartenute alla chiesa dei Servi di Maria e alla cappella dei Lucchesi

p. 88

I. Disegni di Reliquiari che erano presenti in Santa Maria dei Servi

II. Altri Reliquiari di Santa Maria dei Servi

III. Missale fratrum Servorum Sancte Marie

IV. Scultura in pietra

V. Cimase sulla facciata di Santa Maria dei Servi

IX. Incisioni rilevate sul portale del lato sud detto del Pellegrino p. 96

X. L'Oratorio del Volto Santo. I Lucchesi a Venezia

p. 104

I. Storia dell'edificio annesso all'antica fabbrica di S. Maria dei Servi p. 109

II. Descrizione dell'Oratorio e osservazioni sulla sto conservativo attuale p. 112

XI. Altri insediamenti presso l'insula dei Servi di Maria a Cannaregio. Cenni sulle Scuole dell' Annunziata, dei Tintori, e dei Barbieri p. 121

I. La Scuola dell'Annunziata, la Scuola dei Tintori e la Scuola dei Barbieri

XII. Conclusioni p. 124

Bibliografia Generale

A mia Madre Marisa

e a mio Padre Francis

PROLOGO

NOTE DI TIPO METODOLOGICO CHE RIGUARDANO LA RICERCA STORICO-ARTISTICA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI SERVI A VENEZIA TRA IL XIV E IL XV SECOLO

La Chiesa di Santa Mara dei Servi a Venezia è un monumento scomparso importante della città di Venezia. Partendo dall'analisi dei pochi resti e dato l'interesse delle semplici memorie legate a questo edificio, demolito nell'Ottocento, si è cercato di ricostruirne le vicende storiche artistiche architettoniche ed anche urbanistiche in una zona di Venezia non proprio conosciutissima.

Si è voluto innanzitutto analizzare, confrontando le varie fonti storiche in nostro possesso, l'evoluzione storica della chiesa dalla sua edificazione trecentesca fino a giungere alle ultime vicende legate alla demolizione (cap. I. Introduzione) . Per questa prima parte introduttiva di ricerca ci si è inizialmente rivolti a strumenti informatici telematici che permettessero una consultazione pubblica di tutti quei cataloghi elettronici inseriti nelle biblioteche OPAC (Open Public Access Catalog). Con questa strategia iniziale stato possibile verificare le notizie storiche e artistiche dei vari studiosi che si sono interessati al manufatto gotico, confrontando e comparando le varie informazioni e potendo così delinearne una prima indagine costruttiva.

La ricerca sarà rivolta anche ad alcuni dei personaggi legati alle vicende storiche seicentesche nel convento dei servi. Il capitolo II parla per esempio di Fra Paolo Sarpi, personaggio famoso dell'Ordine servita, che visse e morì nel convento dell'Insula dei Servi e che fu difensore delle prerogative della Repubblica di Venezia nei confronti del papato.

Un'analisi storica e della fase d'espansione della città, con riferimenti alle dinamiche di sviluppo edilizio funzionale e urbanistico, è stato l'argomento del capitolo III. In questo capitolo si è voluto analizzare i fatti storici della Repubblica di Venezia tra Tre e Quattrocento che fossero contemporanei all'edificazione di S. Maria dei Servi. E' stato utile, inquanto così si è potuta avere una visione generale di un periodo storico dove la città crebbe e divenne uno degli empori commerciali più importanti del Mediterraneo. Sono state inserite immagini fotografiche e planimetrie che completano questo capitolo.

Il IV capitolo è dedicato principalmente alla ricostruzione storica dell'insediamento trecentesco dell'Ordine servita a Venezia . Una prima parte di questo capitolo è dedicato alla nascita dell' Ordine dei Servi di Maria in Toscana e al loro legame con gli Ordini mendicanti duecenteschi nati sull'esempio di quello francescano e alla loro diffusione in Italia e in Europa. Sono stati utilizzati per la ricerca documenti storici, lettere, pergamene e varie fonti d'archivio. Attraverso la comparazione dei vari testi si è potuto verificarne la veridicità. Un sottocapitolo parla di Messer Giovanni d'Avanzo definito "fundator" e beneffatore dell'Ordine servita a Venezia, mentre il successsivo riguarda le indulgenze plenarie quattrocentesche per la costruzione e restaurazione della chiesa. Anche in questo caso è stata fatta una ricerca d'archivio. In base ai

documenti d'epoca, soprattutto pergamene, si è potuto attestare che per tutto il Quattrocento la pratica delle indulgenze venne utilizzata e dovrebbe aver trovato un primo punto d'arrivo importante nel 1491, anno della consacrazione della Chiesa dei servi di Maria, come si attesta nell'iscrizione della facciata sul portale ovest (vedi pag. fig.).

Nel capitolo V, invece, si parla della contrada di San Marcilian a Cannaregio (zona della parrochhia di S. Marziale) e dell'evoluzione urbanistica dell'intera area in epoca medievale, con cenni alle bonifiche e alle trasformazioni edilizie e viarie trecentesche. Un riferimento importante per trarre notizie valide è giunta soprattutto dalla colossale opera di W. Dorigo 'Venezia Romanica', dove si tracciano i processi evolutivi precisi di questo tratto di tessuto urbano di Venezia. Anche qui, immagini di planimetrie e foto attuali arrichiscono il lavoro. E' stata fatta una descrizione storica dell'isola dei Servi di Maria confrontando varie planimetrie e la veduta "Venetie MD" di J. de' Barbari. Si è potuta così osservare l'evoluzione delle varie trasformazioni edilizie e urbane dell'isola servita tra il Trecento e il primo Cinquecento e fino alla situazione attuale. Infine sono state segnalate le strutture architettoniche e gli edifici di interesse storico-artistico che sono oggi presenti in questo contesto urbano.

Il capitolo VI è dedicato alla ricostruzione ideale del complesso monumentale della chiesa di Santa Maria dei Servi. L'analisi della forma architettonica all'esterno e al suo interno. Una prima indagine è stata rivolta alla iscrizione del 1491, che si trova sul portale della facciata della chiesa, assolutamente importante perché si tratta dell'atto di consacrazione del manufatto gotico. Si è passati poi ad analizzare gli stili dei portali tutt'ora esistenti sulla facciata ovest e sul lato sud, detto del Pellegrino. Riguardo a quest'ultimo, per esempio, ci si è concentrati sugli stili delle decorazioni istoriate del sottarco in stile romanico-gotico e sulla datazione incerta di tutto il portale, che come si vedrà è il frutto d un assemblaggio artistico di più epoche. Per la descrizione degli elementi dell'interno e la sommaria disposizione di altari, cappelle e abside e delle opere artistiche che un tempo erano presenti nella chiesa servita, ci si è affidati alle informazioni e ai documenti storici raccolti da vari autori, come per esempio il Vicentini, la Urbani, il Perocco, gli architetti Pavon e Cauzzi… Un'analisi fatta dopo un recente sopralluogo sullo stato conservativo di portali e murature ha messo in luce uno stato di degrado, e quindi sarebbe necessaria una ulteriore ispezione dei manufatti.

Nel successivo capitolo VII sono state riportate tutte le iscrizioni, lapidi e lastre tombali che riguradano l'epoca trecentesca. E' stato fatto dunque un lavoro di catalogazione di tutta l'epoca (per gli eventuali sviluppi di ricerca sulle lapidi vedere Conclusioni a pag.) . Sono annotati tutti i personaggi maggiori che sono stati sepolti nell'area del convento dei Servi di Maria. Ci si è affidati soprattutto alla colossale opera di E. Cicogna 'Delle Inscrizioni veneziane'.

Il capitolo VIII riguarda le opere medievali disperse e collocate in altri luoghi, che appartenevano alla Chiesa di Santa Maria dei Servi. Sommariamente vengono riportati i vari disegni di reliquiari, oggetti e sculture di periodo gotico. Particolarmente importante e di recente attribuzione alla chiesa è un Messale tardo gotico. Grazie alla gentile concessione della visione della Bibl. Naz. Marciana che lo possiede, si è potuto fare anche una lettura di tipo iconografico di alcune delle più importanti miniature.

Vengono segnalate nel capitolo IX alcuni graffiti rilevati tra gli stipiti del portale del Pellegrino (lato sud della chiesa). Si tratta di due navi di tipo mercantile di epoca non precisata. Si è potuto fare un confronto con alcuni graffiti del XIV secolo in cui appaiono navi mercantili 'caracche' o 'cocche' del portale

della Basilica di San Marco, ipotizzando che uno dei graffiti possa rappresentare una delle navi sopracitate. Ci si è sbilanciati infine a supporre che la presenza dei graffiti possano essere legati a caratteri di tipo devozionale nei confronti della figura divina protettrice di Santa Maria e quindi essere motivo di studio per quanto riguarda gli ex voto.

I capitoli X e XI rigurdano la Scuola della Confraternita dei Lucchesi, il loro Oratorio trecentesco detto del 'Volto Santo' e le scuole dell' Annunziata, dei Tintori e dei Barbieri adiacenti la chiesa dei Servi.

Per quanto riguarda la comunità Lucchese a Venezia è stata fatta un'indagine storica utilizzando materiali bibliografici esposti nelle varie biblioteche della città (Bibl. Naz. Marciana, Università Ca' Foscari, Fond. G. Cini…) e anche attraverso materiali on line (tramite Google Books) si è potuto avere a disposizione un quadro completo dell'insediamento trecentesco della comunità toscana nella zona di San Marcuola a Cannaregio. Attraverso queste fonti documentarie e anche grazie alla ricerca di vari autori, si è potuto cimentarsi nella ricostruzione storica artistica anche delle opere presenti un tempo nella Cappella dei Lucchesi (su tutte vengono esposte le varie teorie di attribuzione di alcune pitture e affreschi eseguiti dal Semitecolo) adiacente alla Chiesa dei Servi a San Marziale e vedere il legame tra la comunità lucchese e l'Ordine dei Servi.

Per la ricerca storica sulle Scuole presenti nell'insula dei Servi (Annunziata, Tintori e Barbieri), un aiuto importante per la collocazione spazio-temporale e per quella descrittiva dell' architettura e delle opere presenti è giunta dalle ricerche di vari autori come il Pedrocco , il Pavon, la Urbani, il Vicentini, il Cicogna e la Citeroni.

I.INTRODUZIONE

STORIA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI SERVI A VENEZIA DALL'EDIFICAZIONE DEL 1318 ALLA DEMOLIZIONE OTTOCENTESCA IN UNA BREVE VISIONE D'INSIEME.

Dell'imponente chiesa dei Servi presso San Marziale oggi non ci resta che qualche frammento architettonico e la cappella del Volto Santo o dei Lucchesi adiacente all'antica fabbrica.

Tra il 1314 e il 1316, all'arrivo del priore generale dell'ordine fra' Francesco da Todi, interessato alla diffusione dell'ordine nel Veneto, venne concesso in contrada San Marcilian un appezzamento di terra per la costruzione di un oratorio pubblico che era di proprietà di un certo "messer Andrea Tagliapietra". Costui ricevette del denaro per l'acquisto grazie all'intervento di un patrizio veneto, un certo Giovanni D'Avanzo, un benefattore che alla sua morte, nel 1326, lasciò in eredità e con molta generosità ai Padri Serviti parecchie sue rendite situate nella città di Treviso e nei dintorni di questa[1]. Abbiamo notizie che il denaro passò al Tagliapietra anche per mezzo dei Procuratori di San Marco e il d'Avanzo fece da mediatore all'operazione e di questo appezzamento si sa che vi era ubicata pure una casa. Il d'Avanzo ben presto decise di accordare ai Padri Serviti la costruzione di un Monastero. Sappiamo con quale celerita' fosse stato fabbricato, infatti si ha notizia che già nel 1321 in pochi anni fu costruito per accogliere i Padri del Capitolo Generale (notizia citata da Flaminio Corner in: "Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia", pag. 290). Ottenuto dal "pio Benefattore" il fondo di un ampio sito in data 16 giugno dell'anno 1316 dal Vicario del Vescovo di Castello, ebbe anche la facoltà di erigervi un Oratorio in legno. Esattamente il 26 Novembre 1316 in quel luogo venne celebrata una messa, la prima del nuovo Ordine appena stanziatosi a Venezia. La notizia ci viene fornita da un documento di quel periodo: "Fra Francesco Patrizio da Siena, Sacerdote dell'Ordine dei Frati dei Servi di Maria, sindico e procuratore di detto Ordine... vestito d'ammitto, camice, pianeta, stola e manipolo bianco e parato a mo di sacerdote che vuole celebrare la messa, presenti, assistenti ed aiutanti..."[2]. Poco tempo dopo i frati senesi giunti a Venezia vollero ben presto cominciare la costruzione di una chiesa grandiosa che potesse confrontarsi con le altre fabbriche gotiche esistenti, tra cui le chiese di SS.Giovanni e Paolo, dei Predicatori, di Santo Stefano, degli Agostiniani e la chiesa di Santa Maria dei Frati Minori (Frari). Sappiamo che i Veneziani videro di buon occhio i Servi di Maria, ammirandone le virtù e definendo la loro vita, come indicato negli antichi documenti, "aspra e dura"[3].

Per quanto riguarda la fondazione della Chiesa dei Servi, possiamo dire che in data 24 marzo 1318 venne posta la prima pietra dedicata alla SS. Annunziata per merito del vescovo di Scarpanto, l'agostiniano fra' Nicolò, delegato del vescovo di Castello Giacomo, e il giorno dopo fu benedetto il cimitero[4]. Nel 1330 il tempio cominciava a sorgere e ci fu quello che dovette essere l'atto di fondazione. Intanto i lavori si potrassero per lungo tempo e il patriarca di Aquileia Bertrando, di lì a poco, concesse delle indulgenze per accelerare i lavori nel 1344[5]. In pochi decenni i Servi poterono, grazie ai lasciti testamentari di Marsilio da Carrara, costruire un secondo convento a Venezia, all'Isola della Giudecca, intitolato a S. Maria Novella,

noto come S. Giacomo della Giudecca ("Novella" è un appellativo per distinguere la precedente fondazione di S. Maria dei Servi a San Marcilian).

Nel 1353 i religiosi fecero costruire a proprie spese un ponte posto sopra il canale di San Marziale. Sappiamo che i cittadini vi convenivano spesso per scegliere le loro sepolture (per quanto riguarda le tombe, v. capitolo 7, pag. 50). Intanto a Venezia vennero a stabilirsi anche molti Lucchesi esuli toscani, mercanti tessitori dell'industria serica, e i Servi di Maria fecero in modo che si potessero insediare nella loro isola anche con il consenso del vescovo di Castello (cfr."Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria nel 750° anniversario dell'Ordine", pag. 13-14, ed. La Stamperia 1983). Presso i Servi si ha notizia che i Lucchesi parteciparono con delle rappresentanze alla festività Pasquale e sovente solennizzarono, proprio presso la chiesa, in occasione della festa del Corpus Domini e in quella dell'Esaltazione della S. Croce[6]. I Lucchesi ricevettero dunque accoglienza presso i serviti, tanto che ottennero da essi nel 1360 la concessione di un pezzo di terreno per la costruzione di una cappella tutt'ora esistente, detta del "Volto Santo", in forte contatto con la Chiesa di Santa Maria (le mura combaciavano o erano in forte contatto sul lato sud del tempio servita). Nel 1414 furono consacrati ben 8 dei 22 altari[7] e, attenendoci al lavoro del Cicogna (I. 33), si attesta una progressione dei lavori interni alla chiesa, anche se questa non venne ultimata. Per quanto riguarda le dimensioni della Chiesa dei Servi, così com'era prima della distruzione, sappiamo che aveva dimensioni imponenti. Grazie alla veduta prospettica "Venetia MD", Jacopo de' Barbari ci fa vedere Venezia a volo d'uccello agli inizi del XVI° secolo e possiamo farci un'idea d'insieme del complesso conventuale e dello stato di avanzamento dei lavori in quell'epoca della stessa Chiesa dei Servi e della attigua Cappella del Volto Santo (o dei Lucchesi) (Foto 1)

Foto 1. Dettaglio dell'insula di S.Maria dei Servi tratto da "Venetie MD" di J. de'Barbari

Grazie al lavoro dell'architetto Giuliano Pavon e di Graziella Cauzzi e da una pianta del Vicentini degli anni venti del '900 (cfr. Vicentini, 1920, a pag. 49) possiamo avere un'indicazione valida delle misure dell'edificio

che, orientato secondo i canoni consueti est ovest, aveva tali dimensioni: larghezza circa 20 metri, lunghezza 75 metri, ad una sola navata o grande aula con tre cappelle absidali , arredata all'interno dai già citati 22 altari.

Proprio al centro della struttura architettonica, si trovava il coro sormontato da una grande cupola. I lavori si protrassero per ben altri settantasette anni, ed esattamente il 7 novembre del 1491 il tempio fu solennemente consacrato, alla presenza di parecchie famiglie patrizie venete, dall' arcivescovo di Corinto Antonio Saracco che lo benedì (cfr. Elena Bassi, 1996; e Vicentini, 1920). Un'iscrizione ancora ben visibile oggi sul portale maggiore (ex facciata ovest) ce lo conferma (Foto 2).

Foto 2. Dettaglio della facciata Ovest con l'iscrizione della consacrazione del 1491

L'anno successivo papa Innocenzo VIII concedeva delle indulgenze plenarie a tutti coloro che ne avevano favorito l'ultimazione dei lavori. E' presumibile che anche attraverso i benefici delle offerte la chiesa dovette essere così ultimata[8]. Anche se i lavori di completamento dell' edificio si protrassero fino oltre il 1491, il progetto restò fedele al primitivo disegno stilistico, ovvero il gotico trecentesco, ma, a differenza di altre chiese coeve della città, lo schema planimetrico mononave di Santa Maria dei Servi si differenziava da queste per la forma molto allungata terminante con tre absidi semicircolari, di cui la centrale era la più rilevante rispetto alle due laterali (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Queste erano sollevate dal piano della navata da tre gradini di marmo rosso di Verona (foto 3).

Foto 3. Esempio di marmo rosso di Verona. Dettaglio dell'altare della Cappella dei Lucchesi

Le immagini fino a noi giunte sono scarse; di questo enorme edificio abbiamo: una particolare "Veduta della Chiesa de RR. PP. della Madonna dei Servi", in "Il Gran Teatro di Venezia di Domenico Lovisa 1720", e di Luca Carlevarijs la "Veduta della chiesa di S. Maria dei Servi", 1703. Entrambi ci regalano uno scorcio della facciata gotica e del convento visti dalla fondamenta della Misericordia (foto 3 e 4).

Foto 3. Veduta della Chiesa di Domenico Lovisa, 1720

Foto 4. Veduta della chiesa di S. Maria dei Servi di L. Carlevarijs, 1703

Su questa descrizione e sulla lettura storico-artistica degli stili delle opere che esistevano all'interno e all'esterno dell'edificio si rimanda al capitolo 6 pag.33 . L'edificio possedeva pitture, decorazioni e

sculture di primaria importanza. Molte opere sono andate perdute, disperse e distrutte, molte di esse ornavano altari e cappelle. Vi erano monumenti funebri di personaggi illustri della storia veneziana, come quello dedicato al capitano da Mar Angelo Emo, al Doge francesco Donà e al procuratore Paolo Loredan. Un monumento funebre di epoca rinascimentale, di notevole importanza, ubicato anticamente nella Chiesa di Santa Maria dei Servi e traslato successivamente nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo sempre a Venezia, era quello dedicato al doge Andrea Vendramin (foto 5).

Foto 5. Monumento funerario del doge Andrea Vendramin. Tratta da 'Paolo Sarpi e i servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell'ordine'

La perdita della chiesa dei Servi e la sua demolizione ci può apparire tanto dolorosa, sia per la ricchezza storico-culturale di un Ordine, quello dei padri Servi di Maria, sia per il bene artistico architettonico legato all'intera città di Venezia (cfr. Vicentini 1920). C'è da sottolineare che dopo il XVI, XVII e XVIII secolo la chiesa subì sempre "continui interventi di restauro e modifiche soprattutto all'interno..."[9]. Nel 1769 un incendio distrusse parte del convento e la biblioteca, un evento che costò il declino del monastero. Tale descrizione la troviamo nella "Effemeride sacra della chiesa di Santa Maria dei Servi" (cfr. Pavon-Cauzzi : "La Memoria di un Tempio", anni 1738-1772) (foto 6). Questo documento è importantissimo, perchè qui vennero descritti i tragici fatti dal sacrestano della chiesa; e alla lettura stupisce l'emozione e il dolore del popolo stretto attorno ai frati (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). La Repubblica di Venezia, che aveva già iniziato la crisi economica, si trovò a incamerare nelle casse dello stato i beni dei Servi nel 1787. Dopo la caduta di Venezia nel 1797, la città venne invasa dalle truppe francesi e saccheggiata. Napoleone Bonaparte, attraverso alcuni editti, fece decadere i conventi dei Servi di Maria a Cannaregio e di San Giacomo alla Giudecca e nel 1810 furono destinati ad essere soppressi (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). La città ben presto fu teatro di rapine di opere d'arte, le più gravi proprio tra il 1806 e il 1810; e infatti dal 1808 si ha notizia del passaggio di un

primo atto di proprietà. Il 1 gennaio 1808, anno dell'attivazione del nuovo Catasto Napoleonico, tutti i beni dell'edificio passarono alla proprietà del Regio Demanio (cfr. Pavon- Cauzzi 1988).

Sempre dalle infomazioni pervenute dal lavoro di Giuliano Pavon e Graziella Cauzzi[10], siamo a conoscenza che in questo periodo furono soppresse ben quaranta parrocchie, trecentottantacinque confraternite, quarantasette monasteri, quarantotto chiese di monasteri, delle quali ventisette vennero demolite e i beni avocati al Demanio del Dipartimento dell'Adriatico. Tra queste soppressioni ci fu anche quella del Convento Maggiore dei Servi di Maria in contrada S. Marcilian.

Foto 6. Effemeride sacra della chiesa di Santa Maria dei Servi

Il monastero fu presto svenduto e spogliato dei suoi beni. La chiesa fu offerta al povero parroco di San Marziale Carlo Mora, ma costuì rifiutò e al contempo l'edificio fu destinato ad essere abbattuto. Vennero venduti gli altari, statue, crocefissi e numerose lastre tombali, "settantaquattro delle quali vennero vendute in blocco a 10 lire cadauna" (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Rimossi dal luogo originario i corpi dei dogi Vendramin e Donà, il corpo di Fra' Paolo Sarpi fu traspostato a San Michele in Isola. Chiostro e vere da pozzo furono smantellate, "vendute alla Marina le tre campane della chiesa, rubate le lastre di piombo che ricoprivano la cupola eil catino absidale" (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988), gli oltre tremila volumi della libreria ricostruita dopo l'incendio del 1769 vennero dispersi e solo ventisette giunsero nelle mani della Biblioteca Nazionale Marciana nel novembre 1811. Comunque alcuni lavori di alto livello artistico, tra cui dipinti e oggetti, trovarono spazio nelle Gallerie dell'Accademia, altre opere finirono nelle chiese della terraferma, dove sono collocate ancora oggi.

Foto 7. Foto del Portale della chiesa dei Servi di Maria. Bresolin Domenico 1855

Una demolizione parziale della chiesa dovuta alla vendita dell'immobile avvenne già nel 1806 per mano dell'imprenditore Brazzoduro, che ne ricavò materiale da costruzione. Passò poi ad un ulteriore vendita nel 1812, esattamente il 12 settembre (cfr. ASV Demanio 1806-1813, v 2/71 e Pavon-Cauzzi, 1988), per l'importo di lire 8000. Nel 1821 Santa Maria dei Servi doveva praticamente essere già atterrata quasi del tutto (cfr. Paganuzzi, 1821, "Chiesa di San Marziale" e Lorenzetti, 1926, a pag. 419 ci dice che fu demolita nel 1862) (foto 7). Intanto, nel 1824, un certo don Daniele Canal, nato nel 1791 da una famiglia di piccola nobiltà, personalità tutta intrisa di carità e di assistenza ai bisognosi, fu artefice della conservazione di molti beni legati all'antica Repubblica di Venezia, decaduta nel 1797. Egli preservò edifici della città veneziana dalla deturpazione, salvando e preservando chiese, dipinti e reliquie di santi durante un' epoca dove in città si era prodotta una tale miseria, subito dopo le vicende Napoleoniche (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Il Canal ebbe come collaboratrice quell'Anna Marovich, che diventerà una personalità chiave nelle vicende veneziane legate all'isola dove sorgeva un tempo S.Maria dei Servi. Egli ne fu il precettore quando lei era ancora piccola. La agiata famiglia Marovich si era trasferita a Venezia nel 1700, dove mercanteggiava con la Dalmazia. Fu generosa col Canal, tanto da servirsene per sollevare le miserie e le ristrettezze dei più bisognosi, divenendo di fatto un'Istituto di recupero di giovani ragazze che per miseria o per condizione familiare e morale erano esposte a una vita rischiosa e pericolosa. Nasceva dunque l'Istituto che prenderà nome di Canal-Marovich ai Servi. L'isola dove sorgeva la chiesa devastata divenne adatta per la costruzione dell'edificio il 27 aprile 1859. I luoghi attorno all'antica chiesa vennero acquistati dal Canal e da Anna Marovich, i quali progettarono che il nuovo edificio potesse accogliere le ragazze uscite dal carcere. Nel novembre del 1864 fu inaugurato "il patronato per le dimesse dal carcere" chiamato poi "Casa della Sacra Famiglia". Abbiamo accennato ad Anna Marovich, ma chi era realmente costei? Essa fu una poetessa che, apprese le arti della pittura (foto 8 e 9), resse l'Istituto per venti anni e fu molto ricordata anche per la sua abnegazione e ammirata per le doti di pazienza, bontà e umiltà nei confronti delle povere afflitte. Morì nel 1887 di un male incurabile (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988).

Foto 8. Anna Maria Lucia Agnese Marovich (1815-1887)

Foto 9. Dipinto attribuito ad Anna Maria Marovich "Addolorata che scende il Calvario", Olio su tela

La città di Venezia le assegnò una tomba d'onore a fianco di don Daniele Canal. Di Fra' Paolo Sarpi (il successivo capitolo ne descrive alcune vicende storiche importanti legate alla città di Venezia e all'antico convento dei Servi) sappiamo che le sue ossa rimasero ancora al loro posto dietro l'altare della cappella dell'Addolorata, prima di essere traslate per merito del Cicogna a San Michele di Murano, dove ottenne un'onorata sepoltura nel 1828 (cfr. E. Cicogna, "Memorie del trasporto delle ossa di F. Paolo Sarpi…", pag. 10). Nel 1862 il filantropo veneziano don Daniele Canal acquistava l'area del convento della chiesa e nel 1866 fu oggetto di critica per la sua iniziativa di spostare la porta maggiore sulla facciata della cappella dei Lucchesi adiacente l'antica chiesa. Già nel 1865 il podestà veneziano aveva decretato: "...le monumentali porte dei Servi preziose reliquie d'arte di storia patria, rimarranno al suo posto"(cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Date queste premesse, le porte non vennero toccate e il Consiglio comunale ribadiva come queste fossero di appartenenza alla Città di Venezia da conservarsi in sito e che solo il medesimo Consiglio potesse disporne (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Con l'unione di Venezia al Regno d'Italia, si chiuse definitivamente la possibilità che le porte potessero venire spostate in altri luoghi. L'Ateneo Veneto cercò invano di farle trasportare altrove con il pretesto di definirle "bell'avanzo dell'arte gotica veneziana" non degno di rimanere incastonato tra i ruderi dell'antica fabbrica abbattuta, pensando fosse meritevole la collocazione in altro luogo. Una commissione di architettura avrebbe garantito l'integrità e il trasporto, ma non fu così; i ruderi superstiti esistono tutt'ora e si trovano al loro posto. Tutto ciò che non fu demolito andò disperso. Sotto la guida Canal-Marovich furono recuperati vari manufatti e alcuni fabbricati sulle antiche rovine della chiesa e del convento dei Servi. Materiali di spoglio furono riutilizzati e inglobati nel nuovo Istituto. L'antica Cappella dei Lucchesi o del Volto Santo, ridotta in quegli anni a magazzino e che versava in un degrado avanzato, fu riportata all'antico splendore (foto 10). L'Isituto Canal-Marovich ottenne onorificenze e, agli inizi del '900, poteva assistere ben 250 ragazze con l'aiuto delle Suore dette della Riparazione. Nel 1980 il centro

di rieducazione decadde e i locali furono destinati a nuovo uso. Venne progettata un'iniziativa per aprire un Centro di Comunità (Betania) che promuovesse l'assistenza ai poveri attraverso la solidarietà dei volontari cittadini e dalle comunità parrocchiali veneziane. Nel 1981 venne istituita la Casa studentesca Santa Fosca dove tutt'ora vengono utilizzati i vari vani dell'ex Istituto Canal-Marovich. Oggi la Casa può ospitare ben 120 utenze e nel 2002, durante il Giubileo, vi sono stati dei restauri e messa a norma degli impianti grazie ad una legge speciale. La Cappella dei Lucchesi, dopo vari progetti e un restauro, é tornata a essere fruibile nuovamente dalla città.

Foto 10. Cappella dei Lucchesi, 2012

Note bibliografiche

[1] cf r. Corner O.C.XII 150 F. Corner "Notizie storiche delle Chiese e monasteri di Venezia", Cicogna “Inscrizioni veneziane”: Venezia 1824 e seg. I 44-45 iscr. 21-22

[2] B. Francesco Donato o di Donato Patrizio Senese cfr. Corner, o.c. n 1158; cfr. Corner, "Ecclesiae venetae" o.c., II, pp. 72-73

[3] F. Antonio Maria Vicentini, "S. M. de' Servi in Venezia", Treviglio, 1920, pag. 4

[4] cfr. Corner , "Ecclesiae venetae" o.c. II, pp. 75-76 e 76-77.,Corner "Notizie storiche", p 290; Tassini, "Curiosità veneziane", Venezia 1863 (VII ed., 1970)

[5] Elena Urbani," Santa Maria dei Servi in l'architettura gotica veneziana", anno 1996, Atti dal convegno; F. A. M. Vicentini, "S. M. de' Servi", Treviglio 1920, pag. 48. In questo caso si vede che il Vicentini parla del 1325 come atto di fondazione.

[6] F. A. M., "S. M. de’ Servi", Treviglio, 1920, pagg. 8-9

[7] cfr. Corner, "Notizie storiche", o.c. ,p., 291

[8] F. A. Maria Vicentini, "S. M. de’ Servi", Treviglio, 1920, pag. 49

[9] Elena Urbani, "Santa Maria dei Servi", Atti del convegno di architettura gotica veneziana, 1996

[10] Pavon-Cauzzi, “La Memoria di un Tempio” , Helvetia 1988

Altra bibliografia consultata:

"La Memoria di un Tempio. Li Servi di S. Marcilian ed il Canal-Marovich”, Venezia, Ed. Helvetia 1988

"Fra’ paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell’Ordine", La Stamperia, 1983

Paganuzzi, 1821

Lorenzetti, 1926

II. UN BREVE COMMENTO SU FRA' PAOLO SARPI DEI SERVI DI MARIA NELLE SEICENTESCHE VICENDE VENEZIANE

Foto 11. Monumento a Fra' Paolo Sarpi a Santa Fosca Venezia

Paolo Sarpi (Venezia, 14 agosto 1552 - Venezia, 15 gennaio 1623), che nel convento veneziano di Santa Maria dei Servi visse e morì, fu certamente un personaggio di spicco dell'Ordine servita; storico, teologo, scienziato, astronomo, matematico, anatomista, fisico e polemista egli fu un fermo difensore della Repubblica di Venezia contro le prerogative dell'interdetto lanciato da Papa Paolo V.

Nel 1566 Pietro Sarpi entrò nell'ordine dei Servi scegliendo il nome di Paolo. Nel 1567, dopo il capitolo della Congregazione dell'Osservanza dei Servi, Sarpi andò a Mantova a sostenere le 318 tesi "della sacra Theologia e della filosofia naturale", andrà poi a Bologna in occasione del capitolo generale dell'Ordine servita a riconfermare le tesi. Sarpi verrà denunciato al Santo Uffizio per la prima volta nell'anno 1573 per delle asserzioni contro il dogma della Trinità, basandosi sulla lettura del primo capitolo della Genesi, ma verrà assolto. Dopo essersi addottorato in teologia a Padova nel 1578, rimase come teologo nelle corti di Mantova e di Milano, dove conobbe il cardinale Carlo Borromeo. Nell'anno 1585 verrà eletto procuratore generale dell'Ordine presso la Curia Romana a Bologna e nel 1588 sarà a Roma, dove intreccerà rapporti importanti, ottenendo la stima delle più alte cariche ecclesiastiche del tempo (ebbe

contatti con il cardinale Roberto Bellarmino e con il card. G. Battista Castagna, che diverrà papa Urbano VIII; sono gli anni 1589-92). A Padova ebbe modo di conoscere Galilei e di condividerne le ricerche scientifiche (ebbe modo di apprezzarlo, dimostrando interesse, sui problemi del magnetismo e della legge sulla caduta dei gravi). Negli anni 1593-99 ebbe modo di acquisire la conoscenza dei classici greci e si dedicò allo studio della storia ecclesiastica e profana e nel 1599 verrà nominato vicario generale per la provincia veneziana. Il 28 gennaio 1606 verrà nominato teologo canonista della Repubblica di Venezia. Durante la sua frequentazione romana però iniziò a mantenere un atteggiamento critico nei confronti delle autorità ecclesiastiche (cfr. M. Santagata, 2007). Tale posizione, mantenuta poi in tanti scritti della sua opera, lo portò ad uno scontro quando prese il ruolo di difensore della Serenissima. Quest'ultima gli confermò tale ruolo nel 1606 perchè potesse salvaguardare le prerogative di "libertà giurisdizionale" nei riguardi della Chiesa (cfr. M. Santagata, c.s). Il 30 ottobre dello stesso anno fu chiamato a comparire a Roma di fronte agli Inquisitori. Sarpi risponderà di parteciparvi solo in un posto sicuro, rendendosi disponibile ad essere giudicato (cfr. “Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell’Ordine”, 1983). Venezia scese allo scontro polemico già nel 1605, quando la giustizia veneta andò contro la decisione dei tribunali speciali religiosi di indulgere nei confronti di due preti accusati di colpe comuni. Altro fatto: il Senato veneziano ordinò di vietare la vendita dei beni dei laici da parte della Chiesa senza alcuna autorizzazione. La Chiesa prese atto e scagliò l'interdetto a Venezia, vietandole di celebrare i sacramenti religiosi. Sarpi cominciò a fare degli scritti proteggendo le prerogative di Venezia, dichiarando l'interdetto papale illeggittimo nei confronti di uno Stato sovrano e dunque la non possibile applicazione (cfr. “Fra’ Paolo Sarpi…”, c.s.). Sarpi difese aspramente la ingerenza papale, che si era spinta oltre i confini della sfera spirituale. Chiesa e Stato costituivano due poteri assolutamente indipendenti, l'uno spirituale l'altro temporale, e nessuno dei due aveva il diritto di ingerirsi nelle faccende dell'altro. E’ proprio per questo motivo che nel 1606 fu insignito del grado di Teologo della Repubblica e di Consultore "in jure". Preso atto, il Papa invano tentò di portare guerra a Venezia, ma, non trovando alleati (la fedele Spagna era minacciata da Francia, Inghilterra e Turchia), si arrivò ben presto alle vie diplomatiche e nel 1607 la diatriba ebbe termine e Venezia rilasciò i due ecclesiastici incarcerati e ritirò il suo Protesto al Papa in cambio della revoca dell'interdetto, ma non smise la polemica personale di Sarpi contro il potere temporale della Chiesa. Egli si salvò da un attentato alla sua vita sempre nel 1607. Cinque sicari che agirono per conto della Curia Romana (di cui si conobbero i nomi e i loro legami al Papa Paolo V), pugnalandolo non lontano dal ponte di Santa Fosca, tentarono di ucciderlo, ma egli in maniera fortunosa riuscì a salvarsi e fece ritorno al convento. Venne colpito al collo e alla tempia da tre pugnalate; il pugnale non lesionò gli organi vitali e il Sarpi riuscì a sopravvivere. I sicari fuggirono trovando rifugio nella casa del nunzio pontificio. Partirono poi per rifugiarsi a Ravenna e giunsero infine sino a Roma passando da Ancona. Intanto il Senato veneziano, il 27 ottobre 1607, dichiarò Paolo Sarpi "persona di prestante dottrina, di gran valore e virtù", gli concesse una casa in Piazza San Marco che egli rifiutò, ricevette poi una sovvenzione per l'acquisto di una barca per potersi spostare con sicurezza e per non rischiare altri attentati alla sua vita, evitando le pericolose calli veneziane (cfr.”Fra’ Paolo Sarpi”…, c.s). Scampò ad un ennesimo attentato nel 1609 ordito dal cardinal Lanfranco Margotti e da due padri serviti, Giovanni Francesco da Perugia e Antonio da Viterbo. In questo medesimo anno continua la collaborazione con Galilei, soprattutto nella messa a punto del cannocchiale, e proprio nel convento dei Servi vengono portate le osservazioni sullo scoprimento dei satelliti di Giove. Il 25 agosto verrà presentato il cannocchiale alle autorità del governo veneziano.

Paolo Sarpi fu autore di molte opere di carattere storico, religioso e scientifico, ma in particolare di testi religiosi sul Concilio di Trento e inizierà la stesura a Venezia, nel 1610, dell'opera "Istoria del concilio tridentino" (l'opera uscirà a stampa nel 1619 a Londra e sarà dedicato al re Giacomo I in chiave sfacciatamente antiromana). Il libro verrà iscritto alla lista dei libri proibiti dalla Chiesa il 22 novembre 1619 (cfr. M. Santagata, pag. 35, ed. Laterza, 2007). Paolo Sarpi morirà nel 1623 il 15 gennaio nel convento di Santa Maria dei Servi e il giorno successivo ebbe luogo un solenne funerale con larga rappresentanza di molti Ordini religiosi cittadini. Vennero erogati 200 ducati per la realizzazione del monumento funebre in 9suo onore ed incaricato Gerolamo Lando di raccogliere e ordinare le opere e le scritture pubbliche del Sarpi. Alcune di queste opere furono distrutte durante l'incendio del 1769 che danneggiò la Biblioteca e il Convento dei Servi di Maria. Venne intanto rinnovata la tomba del Sarpi presso l'altare della Madonna Addolorata nella Chiesa dei Servi. Distrutta la Chiesa nel 1828, i suoi resti furono traslati presso San Michele di Murano e in quel luogo una iscrizione ne ricorda la sua distinta personalità: OSSA / PAULI SARPII: THEOL: REIP: VENETAE /EX AEDE: SERVORUM / HUC: TRANSLATA /A: MDCCC: XVIII. Il Comune di Venezia nel 1892, il 20 settembre, innalzò un monumento (tutt'ora esistente in campo Santa Fosca a Cannaregio) (foto 11) in suo onore. Nel 1923 l'Ateneo Veneto celebrò il 3° centenario della morte di Paolo Sarpi con una serie di conferenze (cfr. contributi nel volume "Paolo Sarpi e i suoi tempi: studi storici"). Infine nel 1983 ci fu una mostra dedicata a Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria di Venezia nei locali della Libreria vecchia della Biblioteca Nazionale Marciana e nello stesso anno si svolsero dei convegni di studi sull'opera e la vita di Paolo Sarpi.

Note bibliografiche

E.Cicogna G.Moschini , “Memorie del trasporto delle ossa di f. Paolo Sarpi dalla demolita chiesa di S. Maria dei Servi a quella di S. Michele a Murano”, Venezia, 1828

Francesco Scaduto, “Stato e Chiesa secondo Fra' Paolo Sarpi”, 1885

Giusto Fontanini. “Storia arcana della vita di Fra' Paolo Sarpi Servita”, 1803

“Opere di F. Paolo Sarpi Servita teologo e consultore della Serenissima Repubblica di Venezia”, In HELMSTAT per J.Mulleri, 1763

A.Trimarchi , “Fra' Paolo Sarpi. Studio storico e letterario con documenti inediti”, 1919

Corrado Vivanti , “Paolo Sarpi”, 2000

“Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria nel 750° anniversario dell’Ordine”. La Stamperia ed., 1983

Vicentini, "S. Maria de’ Servi in Venezia", 1920

G. Selvaggi, “Raccolta delle opere di F. Paolo Sarpi dell’Ordine dei Servi di Maria…”, 1889

F. Micanzio, “Vita del Padre Paolo (Sarpi)…”, 1646

M. Santagata…, “Il filo rosso” cap. II, Barocco, pagg.31- 54, ed. Laterza, 2007

III. ALCUNI DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI STORICI A VENEZIA E CENNI SULLO SVILUPPO EDILIZIO FUNZIONALE, URBANISTICO, ALL' EPOCA DELLA EDIFICAZIONE DI S.MARIA DEI SERVI TRA IL TRECENTO E LA PRIMA META' DEL QUATTROCENTO

Foto 12. Pianta di Venezia di Fra Paolino, 1346. Tratta da "Venezia Romanica" di W. Dorigo

Parallelamente alla ricerca storico-artistica-architettonica su Santa Maria dei Servi, si possono inserire alcuni tra i maggiori fatti storici di Venezia, contemporanei alla edificazione dell'area conventuale tra il Trecento e la prima metà del Quattrocento. Sono notizie utili anche per avere una visione dello sviluppo urbanistico della città, che come vedremo diverrà potenza politica, emporio commerciale, metropoli urbana, tra le più popolose non solo d'Italia ma di tutta Europa.

"Nel 1268 a Venezia assistiamo alla stabilizzazione nel Maggior Consiglio, un gruppo ampio ma chiuso che porterà a complicate norme per la elezione del doge sempre più nelle mani dei consigli comunali" (cfr. G. Scarabello in "Le città d'Italia": Venezia secoli XIV° e XVI°, p. 6., Ed. Fenice, 2000). Successivamente si avranno delle limitazioni per l'accesso di nuovi individui nel Maggior Consiglio. Questi disegni di legge furono creati da un altro organismo, il Consiglio dei XL (Quarantia), ma senza molte fortune. Nel 1297 una legge sperimentale della durata di un anno provocò un primo tentativo vero di limitazione. Ha inizio la cosiddetta "serrata" del Maggior Consiglio e nel 1327 sarà sempre più difficile alle famiglie che non avessero antiche radici entrare nelle principali istituzioni e per i nuovi individui accedervi diverrà impossibile. Da questo momento poterono entrare solo i discendenti maschi che, attraverso gli anni

della "serrata", si erano affrancati, per cui noteremo “d'ora in avanti che il potere politico diverrà elitario ed ereditario chiuso ed esclusivo”(cfr. G. Scarabello, o.c., Venezia secoli XIV-XVI, pag.7, Ed. Fenice 2000). Dall'assetto comunale dunque si va via via formando una repubblica aristocratica e il rafforzamento del potere aristocratico ebbe l'effetto di creare delle resistenze in alcuni personaggi eminenti che temevano di rimanere al di fuori dei giochi di potere. Ne nacquero ben presto delle rivolte. Nel 1300 fu stroncata una rivolta di un ricco cittadino popolare di nome Marino Bocconio. Dopo dieci anni un gruppo di politici appartenenti a famiglie signorili notabilissime del Maggior Consiglio si levarono contro le istituzioni dirette dal doge Piero Gradenigo, tentando un colpo di stato. La sommossa del 1310 fu giudata da Bajamonte Tiepolo, Marco Querini e Badoero Badoer. Costoro cercarono una rivincita di stampo signorile, ma la ribellione fu stroncata alle porte della Piazza S. Marco e il solo Bajamonte Tiepolo riusci a fuggire a Rialto barricandosi con altri congiurati nelle abitazioni di proprietà. Resistette finchè potè, poi trattò e fu costretto all'esilio. Per questi motivi fu istituito un tribunale straordinario capace di stroncare qualsiasi atto di ribellione; anche se quel tribunale speciale durò inizialmente solo alcuni mesi in attività, essendo provvisorio, fu però confermato e nel 1335 divenne un organismo stabile. Era nato il "Consiglio dei Dieci". Circondato da mistero, fece accrescere nella mente del popolo la fama della propria infallibilità e inflessibilità, e fu contraddistinto da azioni spesso legate ad abusi di potere. Così diceva un'antica iscrizione che ricordava gli avvenimenti di Rialto (cfr. Norwich):

"Ne l'anno mile tresento e diese

in mezo al mese de le cerese

Baiamonte passò el ponte:

cussì fo fato el consiglio de diese".

Alla morte del doge Gradenigo, il suo successore Marino Zorzi durò appena un anno. Di spirito religioso, costui cercò di mettere pace tra i concittadini tanto da essere chiamato "il santo", anche per il bene caritatevole che ebbe nei confronti dei più deboli popolani. Accettò a malincuore l'alta dignità dogale, egli non fu probabilmente la persona più giusta per riparare le rivolte del recente passato . Morì il 3 luglio 1312, sepolto secondo lo spirito francescano nel chiostro dei SS. Giovanni e Paolo, senza nessuna lapide che ne ricordasse il nome. Malgrado tutto, il consenso nei confronti degli organi istituzionali crebbe e la popolazione sentì che la nuova struttura aristocratica avrebbe meglio salvaguardato l'economia mercantile e patrizia. Un’altra occasione di colpo di stato si ebbe nel 1355, quando persino il doge Marino Falier (foto 13), di nobile antica famiglia, tentò l'ennesimo complotto di stampo signorile. Mentre infuriava la guerra contro Genova per il controllo nei traffici mercantili nel Levante, il Consiglio dei Dieci venne a conoscenza delle trame del doge, che cercava di sbarazzarsi del Maggior Consiglio per creare una sorta di signoria con a capo proprio il Falier. “Il Consiglio dei Dieci bloccò l'iniziativa dei congiurati, arrestò il doge che venne giudicato e condanato a morte per decapitazione all'ingresso del Palazzo Ducale proprio dove egli fece giuramento alle leggi della Repubblica”(cfr. G. Scarabello, o.c., Venezia, secoli XIV° - XVI°, pag. 12). A ricordo, un drappo nero copre tutt'ora la sua immagine nella sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale

con la scritta: "Hic est locus Marini Faletri decapitati pro criminibus". Con il passare del tempo, il potere dei Dieci come massimo organo giudiziario acquisì importanza anche per i problemi di politica estera, interna e finanziaria, spesso in contrasto con un altro organo importante, il Senato.

Foto 13. MARIN FALIERO (1354-1355) Soldino

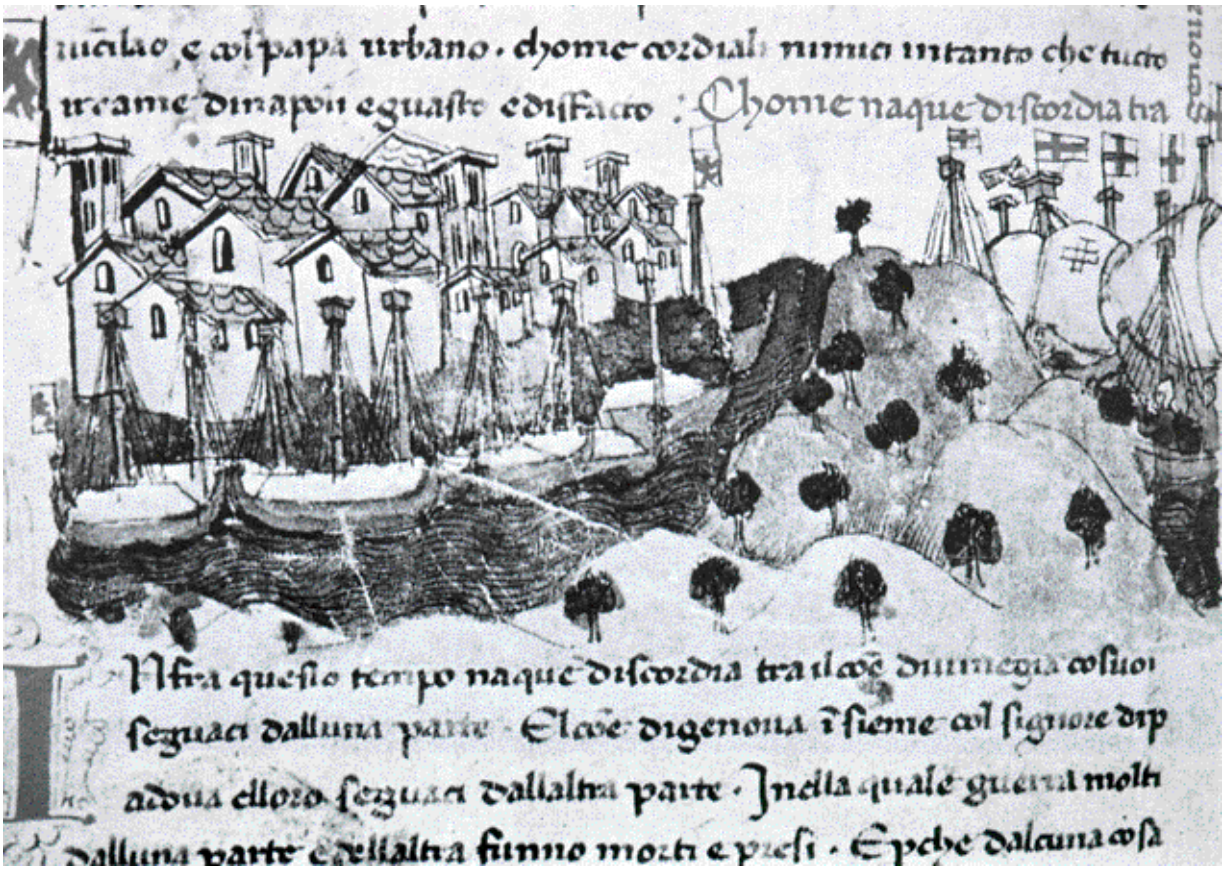


Foto 14. "Chome nacque discordia tra Genova e Vinegia". Miniatura tratta dal codice lucchese delle Croniche di Giovanni Sercambi.

La base della potenza veneziana fu la mercatura. L'apice fu raggiunto nel '300 e nel '400. Venezia acquisì solidità nella attività mercantile e marittima. Quest'area economica si sviluppò tra le due aree dell'Occidente italiano-europeo e l'Oriente mediterraneo. Nel '300 la Repubblica fu coinvolta in lotte sanguinose per la conquista e il controllo dei traffici marittimi e commerciali del Levante. Un momento culminante ci fu nel 1378, apertosi con un conflitto contro Genova (foto 14) per il possesso dell'isola di Tenedo presso i Dardanelli, postazione base per raggiungere Trebisonda e Tana. Genova portò l'attacco nell'Adriatico approfittando delle difficoltà di Venezia contro gli ungheresi per il controllo dell'Istria e dalle mire espansionistiche verso il mare di Padova con i da Carrara. Il 1379 segna l'epilogo con la cosiddetta guerra di Chioggia. I genovesi riuscirono a conquistare la città e a cingere d'assedio Venezia stessa. In poco tempo, la struttura statale veneziana seppe risolvere a proprio favore la situazione, riuscendo con risolutezza a riconquistare Chioggia. I genovesi, lì asserragliati, si arresero grazie anche alle abilità militari del comandante Vettor Pisani e, nel 1381, si giunse alla pace che porterà Venezia a gettare le basi per le espansioni del primo '400. Venezia si impose come mercato di intermediazione; nella città lagunare transitavano dall'Occidente merci quali tessuti, metalli, pellicce, ambra lavorata... Dal Mediterraneo Orientale giungevano seta, incenso, profumi, cotone, allume, coloranti, zucchero e spezie. Venezia dunque riuscì ben presto ad essere potenza egemone nell'Adriatico e addirittura vi furono provvedimenti legislativi e militari a favore del controllo del mare, tanto da stabilire una sorta di sovranità. Il porto veneziano divenne luogo privilegiato dell'attività mercantile e marittima di maggior portata economica. Di fatto significava controllo e gestione dei traffici commerciali (cfr. G. Scarabello Ed Fenice, 2000). Le navi furono gli strumenti importanti per tale attività nel Mediterraneo. Si costruirono a Venezia tipi di barche fluviali e lagunari. Importantissime furono quelle costruite per il mare, tra cui la galea, nave agile, lunga, sottile a fondo piatto con fiancate basse a propulsione a remi. Aveva la peculiarità di essere puntuale nei tempi di viaggio, anche grazie ai remi e ad un equipaggio numeroso. Queste navi potevano trasportare merci per 200-300 tonnellate di carico e più di 200 uomini. Possiamo immaginarci tra il XIV e il XV secolo quale importanza avessero i convogli di galere, gli scambi, le scadenze di consegna, la grande mobilità dei continui traffici marittimi (v., a questo proposito, il capitolo IX, dedicato ai graffiti delle navi trovate sullo stipite del Pellegrino che diventa anche argomento di ex voto). Il controllo dello Stato e la sua organizzazione era tutta indirizzata a farsi da garante che il commercio fosse presente ovunque possibile a condizioni privilegiate, anche attraverso un assetto politico che la Repubblica aristocratica seppe mantenere durevole nel tempo.

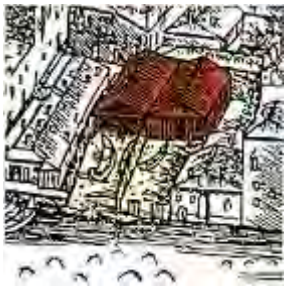


Foto 15. Squeri a Venezia Jacopo de' Barbari "Venetie MD"

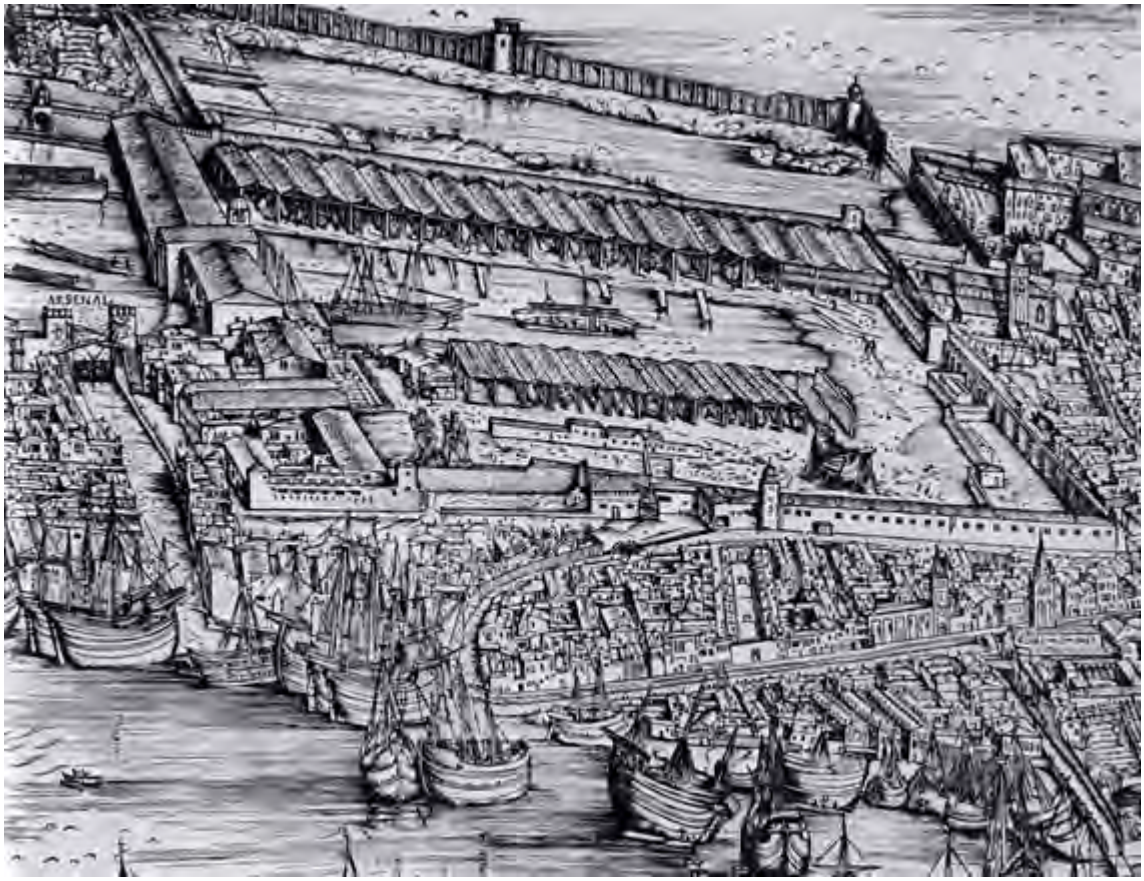


Foto 16. Veduta prospettica dell' Arsenale di Jacopo de' Barbari. "Venetie MD"

Per costruire le navi esistevano a Venezia parecchi cantieri detti "squeri", di carattere privato (foto 15). Per quelle da mercato, da guerra e da naviglio c'era l'Arsenale nel sestiere di Castello (l'estensione odierna è 32 ettari e nove specchi d'acqua) e la monopolizzazione del cantiere nelle mani dello stato crebbe a tal punto che si potevano costruire ben 80 galere con la costruzione di una nuova darsena più estesa (cfr. G. Scarabello, pag 24, ed. Fenice, 2000). Detta zona venne chiamata Arsenale Nuovo, dove le navi venivano costruite in serie. Crescerà ancora con la creazione nel '500 dell'Arsenale Nuovissimo (cfr. E.Concina, "L'Arsenale della Repubblica di Venezia", Electa, 1996). L'industria navale veneziana era composta da fabbriche, corderie, magazzini, legnami, e le mansioni-maestranze erano affidate ai carpentieri, falegnami, calafati, remeri (cfr. Concina, 1996). "L'Arsenale veneziano dava lavoro ad oltre duemila lavoratori specializzati sotto la direzione politica di Senato, Savi e altri ordini come i Provveditori all'Arsenale" (v. Scarabello, Venezia, a pag.26, ed. Fenice, 2000; cfr. Scarabello, Appunti e dispense a.a. 1995-96). Agli ordini di queste istituzioni c'erano i "proti" della Repubblica, ovvero gli architetti navali e i maestri specializzati in varie corporazioni cittadine, detti "arsenalotti" (cfr. Concina, Electa 1996) (foto 16). Di questo stabilimento

industriale abbiamo un'illustrazione nei famosi versi danteschi 7-15 del canto XXI dell'Inferno, accostandolo e paragonandolo all'affollata oscurità di Malebolge:

Quale ne l'arzanà de' Viniziani
bolle l'inverno la tenace pece
a rimpalmare i legni lor non sani, 9

ché navicar non ponno - in quella vece
chi fa suo legno novo e chi ristoppa
le coste a quel che più vïaggi fece;
chi ribatte da proda e chi da poppa;
altri fa remi e altri volge sarte;
chi terzeruolo e artimon rintoppa ...-: 15

Nel '300 la città crebbe e si sviluppò in modo impetuoso. In epoca gotica assistiamo a una saturazione del territorio. Un'importante fonte di approvigionamento e controllo commerciale furono i granai e i magazzini per lo stoccaggio del sale. Questi ebbero un ruolo importante per la diffusione e conservazione dei generi alimentari (cfr. Agazzi, 1996). Dal 1324 al 1341 vennero costruiti edifici di notevole mole: "i magazzini da grani sviluppati su più piani sovrapposti di tipo rettangolare e quelli del sale costituiti in ambienti unici a tutta altezza" (v. M. Agazzi, "Edilizia funzionale veneziana del XIV secolo", 1996), un fare edilizio che nell' antichità si attestò ad Aquileia in piena epoca romana. Qui infatti sono stati scoperti dei magazzini in una struttura proprio di tipo rettangolare, suddivisa in più ambienti da setti murari, sotto le aule teodoriane, "con una sorprendente vicinanza dei granai di S. Biagio e Terranova" (v. M. Agazzi, 1996), dei quali si parlerà successivamente. Venezia nel Trecento è una città in crescita a livello urbanistico e dalla "Mappa Catastale" 1950 Mendigola e Giudecca, ripresa dal Catasto Napoleonico, ci si può fare un'idea dell'espansione della città già nel XII secolo (cfr. Paolo Maretto, "La casa Veneziana nella storia della città", Marsilio 1992). Notiamo che vaste aree urbane a occidente di Cannaregio non erano ancora presenti, così come vaste zone a nord dello stesso sestiere dovevano essere ancora bonificate (foto 17).

Foto 17. Mappa catastale tratta da "La casa veneziana nella storia della città" di Paolo Maretto

A Castello in quest'epoca l'Arsenale non era ancora presente. Piuttosto saturi appaiono invece gli altri quartieri nelle zone di Rialto e S. Marco. A Dorsoduro non vi era traccia della riva delle Zattere e rive in pietra non sono presenti sino alla punta della Dogana. A S. Croce, nella zona nord occidentale, appaiono zone di terreno vacuo e in attesa di essere bonificate. Tornando ai magazzini, sappiamo che erano già diffusi nella città dei Dogi sin dal XIII secolo, ma non si hanno notizie certe sulle specializzazioni. Dal 1313 il Maggior Consiglio cominciò a vendere parecchi immobili comunali, ma non quelli adibiti per contenere il sale e il frumento. Nel 1322 venne realizzato un progetto riguardo alla costruzione di granai nella zona di S. Biagio di Castello (oggi Museo Storico Navale). Vennero utilizzati i tre "salaria lapidea" tra S. Biagio e il ponte di Castello e i "salaria tam lignea tam lapidea" dei confini di S. Giovanni in Bragora. Quanto ai materiali di costruzione dovettero essere soprattutto laterizi e lapidei (cfr. Agazzi, 1996). In questi stessi anni si va realizzando nella zona presso la punta della Trinità (oggi alla Salute) il progetto di trasformazione di un' area destinata al deposito dei sali (vennero scavati rii e venne costruita la riva in pietra) . Nel 1326, dopo circa un ventennio di trasformazioni e di interventi pubblici che ridefinirono la zona portuale, si costruirono i magazzini per il deposito dei Sali (vedi foto de' Barbari) nella punta della dogana. Dopo essere stati convertiti in parte a depositi doganali nel 1463-1465, le istituzioni governative veneziane decisero di ampliare la zona di deposito con un altro edificio caratterizzato da quattro magazzini, con affaccio verso il Canale della Giudecca, in una zona più a sinistra e dunque separati rispetto a quelli della Punta (cfr. Agazzi 1996). Da sottolineare che l'intera struttura dei magazzini della Punta della Dogana si caratterizza per una disposizione di tipo triangolare, dovuta alla forma fisica naturale della zona, con le murature laterali verso la Giudecca a sud e verso il Canal Grande a nord (foto 18).

Foto 18. Dettaglio della zona della Punta della Dogana dalla veduta di Jacopo de' Barbari

Foto 19. Punta della Dogana vista dalla Giudecca, 2012

Foto 20. Magazzini del sale visti dalla Giudecca, 2012

Proprio a S. Marco vennero costruiti nuovi granai nella zona detta "Terranova", dove era presente un'attività di tipo cantieristico già dal XIII secolo, legata all'attività dell'Arsenale. Ma poi, dopo l'ampliamento di quest' ultimo (1325), che accentrò l'industria cantieristica di stato all'interno di una sola grande area, nel 1341 la struttura venne destinata al deposito di frumento (venne demolita nell'Ottocento per far spazio ai giardini del Palazzo Reale). Da notare che le costruzioni dei granai coincisero con un'epoca di espansione demografica (prima della grande peste del 1348 Venezia raggiunse anche i centomila abitanti) e che può denotare il desiderio da parte delle grandi istituzioni cittadine di garantire alla città un numero sufficiente di depositi adatti a soddisfare le esigenze della popolazione. Solo per conoscenza ci si limita a menzionare anche il Fondaco del Megio (del miglio) posizionato in vicinanza del Fondaco dei Turchi. L'edificio era esistente già dal 1321 e venne utilizzato per la conservazione dei cereali (cfr. M.Agazzi, "Edilizia funzionale veneziana". Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996).

Venezia divenne città ricca tramite i commerci e il contatto con numerose culture e altri popoli . E' doveroso comunque citare a grandi linee anche i fondaci delle comunità straniere che lavoravano con il commercio a Venezia. Trovarono spazio in città per i loro commerci, traffici e attività le seguenti comunità: albanesi, dalmati, ebrei, greci, persiani, tedeschi e turchi. Queste comunità alloggiavano nelle cosidette "case fondaco". Le case fondaco possono definirsi anche "case magazzino" o "albergo", significato che deriva dalla parola araba "funduq". Il fondaco è essenzialemente un edificio (o più edifici) di forma quadrata, disposto su più livelli con un cortile interno. La facciata è caratterizzata spesso da un portico al pian terreno (porta d'acqua) che in epoca medievale svolgeva la funzione di magazzino. Aveva poi funzione abitativa ai piani superiori per le attività domestiche dei mercanti stranieri. A Venezia i fondaci, tra cui ricordiamo il Fondaco dei Tedeschi (fondato nel XIII secolo, venne ricostruito tra il 1505 e il 1508 dopo un furioso incendio) e il già menzionato Fondaco dei Turchi (fondato nel XIII secolo, in epoca medievale Niccolo II d'Este del Ducato di Ferrara, nel 1381 lo acquistò dalla Repubblica e qui l'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo nel 1438 fu ospite del fondaco), si affacciavano sui canali maggiori (tra cui il Canal Grande) della città, dove avvenivano traffici e scambi di maggior importanza. Ovviamente l'ubicazione era privilegiata e di tipo strategico (cfr. Ennio Concina, "I Fondaci", Marsilio, 1997).

Si è accennato dunque alla storia, alla stabilizzazione di assetti politici e sociali, allo sviluppo urbano ed edilizio di tipo funzionale, con un accenno ai fondaci a Venezia e allo sviluppo demografico trecentesco, vedendo che la città raggiunse in quest'epoca ben 100.000 abitanti. Ma come si vedrà, dopo la famosa epidemia di peste del 1348, la città perse quasi la metà della popolazione. Fu un periodo difficile, ma Venezia seppe difendersi, riorganizzarsi e ripartire. Il 25 gennaio 1348 la città venne colpita da un violento terremoto, che causò il crollo di molti edifici; diverse rive franarono. Persino il Canal Grande si prosciugò e centinaia furono le vittime (cfr. Norwich, 1981). La peste nera arrivò da lì a poco, portata dai ratti neri che albergavano ambulanti all'interno di una galera di ritorno dal mar Nero in Crimea. Come già segnalato in precedenza, Venezia era una città tra le più popolose del tempo in Europa. Purtroppo si registrerà la morte di circa tre quarti della popolazione tra marzo e giugno dello stesso anno, esattamente fino al 22 giugno, quando la "magna mortalitas" cessa. Il Maggior Consiglio, dopo questi fatti, autorizzerà la cittadinanza a chi risiedeva in città da oltre due anni contro i 12 fin qui necessari. Vi fu anche una forte immigrazione di artigiani dalla Lombardia, in particolare da Milano, Bergamo, Brescia, Mantova, Cremona, Como e Monza, ma anche romagnoli, marchigiani e persino genovesi. I più numerosi comunque saranno i toscani, su tutti i fiorentini, i pisani, i pistoiesi e in modo particolarmente importante i lucchesi, che porteranno in citta' l'arte e il commercio della seta e, come vedremo in seguito, apriranno la propria Scuola a S. Marcuola e, attraverso l'aiuto dei frati serviti, costruiranno l'oratorio-cappella del Volto Santo, collegata alla Chiesa dei Servi di Maria a S. Marziale (vedi capitolo X, Lucchesi e il Volto Santo).

Foto 21. Vista frontale della Scuola dei Luchesi. Rio Terà de la Maddalena, 2012

Si crea a Venezia d'ora in avanti un organo permanente formato da tre nobili deputati, i Provveditori alla Sanità, per fronteggiare la peste sorvegliando sulla qualità delle acque, il controllo dei pozzi, la qualità di carni e pesci e vigilando persino sui medicinali e sugli operatori sanitari. L'espansione della città a cavallo degli anni '70 del Trecento, malgrado tutto, non conobbe arresto. La magistratura del Piovego intensificò il controllo tutelando i diritti dello stato sul suolo e sulle acque della città. Tutti i privati cittadini, singoli o associati, che avessero voluto bonificare e occupare terreni e acque, dovevano chiedere la garanzia della pubblica autorità. Il Piovego dunque doveva controllare ed eventualmente rimuovere e punire le irregolarità delle concessioni statali ai cittadini (cfr. Scarabello, ed. Fenice, 2000). A Venezia in

quest'epoca si imposero calli pubbliche e allineate ad esse abitazioni, case e botteghe, si costruirono nuovi ponti per interconnettere le isole, si riorganizzarono le vie d'acqua, i canali per velocizzare le percorrenze e nuove vie di comunicazione pedonabili. Un tessuto urbano più mobile capace di mescolare tutti i contesti sociali veneziani (cfr. Muratori, "Studi per una operante storia urbana di Venezia", o.c.). Per esempio, negli edifici gotici di tipo gentilizio "tutti gli elementi sono presi dalla precedente edilizia veneto-bizantina" (v. Paolo Maretto "Edilizia gotica veneziana", pag. 20, ed. Filippi, Venezia, 1978). Vengono utilizzati muri di mattoni e travature e solai in legno. Le case sono caratterizzate da elementi funzionali tipici: ingresso da terra, portico accesso d'acqua, corte (più ridotta e più fusa con i volumi delle architetture nel periodo trecentesco), scala esterna sulla corte (dalla scala si accede alle sale dei piani superiori), pozzo per la raccolta dell'acqua piovana nella corte e magazzini al piano terra. Si avrà uno schema planimetrico edilizio caratteristico detto "a L" (una ripresa dello schema tardo bizantino come ad esempio palazzo Loredan Gheldoff. Vedi planimetrie pagina successiva, foto 22) che attraverso le varie tipologie strutturali tra Tre e Quattrocento muturerà anche grazie a una "vasta possibilità di combinazione" (cfr. P. Maretto, "La casa nella storia della città", a pag. 110, ed. Marsilio, 1986).

Polifore ad arco a sesto acuto, più mutabili e variabili rispetto a quelle ad arco a tutto sesto, dalle bellissime decorazioni a traforo assieme alle finestre sono protagoniste di giochi di straordinaria variabilità, dando luminosità a case e palazzi. Dunque i moduli architettonici tradizionali (a tutto sesto) vengono sottoposti alla mutazione irregolare del gotico, più portato all'irregolarità (cfr. J. Ruskin, "Le pietre di Venezia", pag. 107 "Mutabilità", ed. Oscar Mondadori, 2009). Nelle case gentilizie trecentesche si è detto che è tipico lo schema della pianta "a L", ripreso da quello tardo bizantino, e poi sarà anche in uso un'altra tipologia detta "a C" e alcune altre varianti di queste ("a L-C" e "a doppio C"), che tra Tre e Quattrocento saranno il punto di arrivo di due secoli di elaborazione dal punto di vista tipologico e porteranno poi ai successivi schemi rinascimentali (cfr. P. Maretto, "La casa veneziana nella storia della citta'"; per un approfondimento delle caratteristiche degli edifici in questione si legga da pag. 108 a pag 157, ed. Marsilio, 1986). Nella pagina trovano spazio gli schemi, le planimetrie e le successive trasformazioni strutturali delle case veneziane dalla tipologia bizantina fino a quella strutturale del gotico quattrocentesco (cfr. Maretto, c.s., 1986).

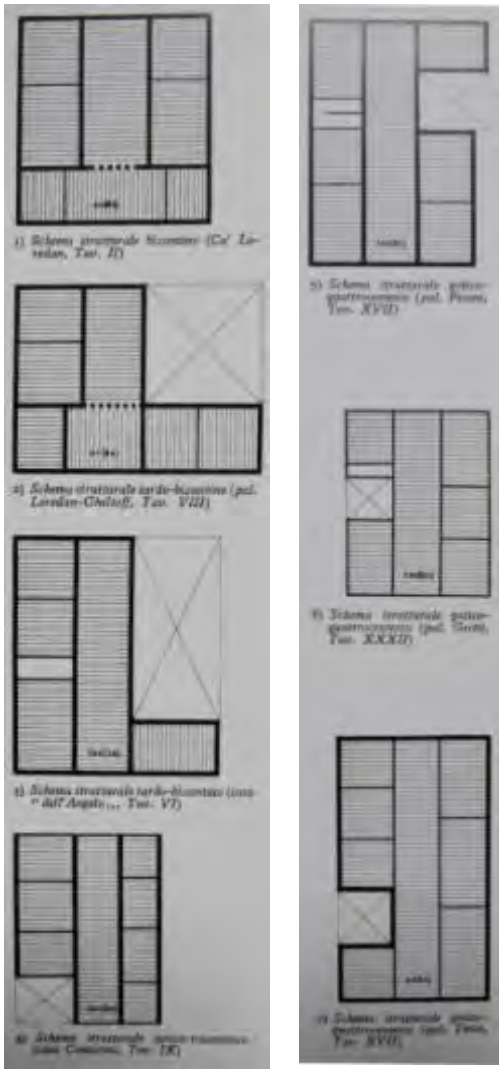


Foto 22. Tratta da 'L'edilizia gotica veneziana' di Paolo Maretto

Mercati, servizi, urbanizzazione, crescita demografica, Venezia a cavallo del '400 si appresta a divenire una metropoli commerciale. Giusto in questo periodo la Repubblica estese con la forza e con abilità diplomatiche il suo potere anche nella terraferma. Tra il 1390 e il 1406 l'espansione dello stato veneziano comprese le città più importanti del Veneto. Vicenza, Treviso, Padova, Verona e i relativi territori passarono al controllo della città lagunare, attuando la costituzione già iniziata nel Trecento del cosiddetto "stato da terra"(cfr. Scarabello, 1994). Nel 1425 un conflitto contro l'espansione del ducato milanese provocò l'annessione alla Repubblica veneziana di due città lombarde, Brescia e Bergamo. Tale situazione di instabilità politica sul suolo italiano continuò a persistere dal 1435 al 1454, quando Venezia trovò un accordo (pace di Lodi), col nuovo signore milanese, il condottiero Francesco Sforza. Nella seconda metà del Quattrocento Venezia si assestò territorialmente e al primitivo dogado si aggiunse il cosidetto "stato da mar" (l'espansione territoriale sull'Adriatico-Mediterraneo) e le nuove conquiste sul suolo continentale, la terraferma veneta, il Friuli e la Lombardia. Le istituzioni politiche veneziane non intaccarono le antiche leggi

statuarie tradizionali dei nuovi sudditi, alla Serenissima però rimase riservata ogni decisione politica generale riguardo a questi nuovi territori acquisiti.

Foto 23. Jacopo de' Barbari "Venetie MD"

Durante l'espansione di Venezia sul suolo italiano, una nuova minaccia incombeva sull'Europa, l'ingrandirsi della potenza ottomana, che creò nuovi assetti ed equilibri e che influì, interferendo, sulla politica di egemonia della città lagunare in Italia. Fin dal Duecento i turchi osmali scesero in Anatolia dall'Armenia e sotto la guida di Othman I ottennero il dominio sull'Asia Minore. Nel 1453 Maometto II il "conquistatore" espugnò Costantinopoli mettendo fine all'Impero Romano d'Oriente (Impero Bizantino). L'assedio alla città durò due mesi. Anche la comunità veneziana presente in città fu coinvolta, tanto che nel "Giornale dell'assedio di Costantinopoli" un medico, Nicolò Barbaro, raccontò le vicende di quei mercanti veneziani residenti impegnati a difendere e decidere dei propri destini e dei loro beni (cfr. Scarabello, 1994 e Nicol, “Venezia e Bisanzio”, ed. Rusconi, 1990). Raccontò infine l'orrore della devastazione turca in città nonchè le pene della popolazione inginocchiata pregando e chiedendo pietà. Nel 1454 una pace tra Venezia e i turchi fece in modo di ottenere garanzie per il riconoscimento di una colonia veneziana a Costantinopoli. Ci si limitò a negoziare con Maometto II attraverso un trattato in cui l'Impero turco prometteva protezione al commercio e alle colonie della Repubblica (cfr. Nicol, “Venezia e Bisanzio”, ed. Rusconi, 1990).

Note bibliografiche

F. C. Lane, "Storia di Venezia", ed. Einaudi, 1991

D. M . Nicol, "Venezia e Bisanzio ", ed. Rusconi, 1990

F. C. Lane, "I mercanti di Venezia", ed. Einaudi, 1996

Claudio Rendina, "I Dogi. Storia e segreti, Newton Compton ed., 1984

Atlante storico della Serenissima 1100-1399: G. Distefano in Biblioteca del Gazzettino. La repubblica Serenissima. Storia e segreti, vol. 2, ed. Supernova, 2010

E. Musatti, "Storia di Venezia", Milano, Fratelli Treves.

J. J. Norwich, "Storia di Venezia dalle origini al 1400" , ed. Mursia, 1981

Michela Agazzi, "Edilizia funzionale veneziana del secolo XIV. Atti del convegno internazionale di studio, Venezia 27-29 novembre 1996", 1996

G. Scarabello-P. Morachiello ."Venezia in le città d'Italia",Fenice 2000 ed., 1994

G. Scarabello, "Dispense-appunti" a.a 1995-96

E. Concina, "I Fondaci" ,ed. Marsilio ,1997

E. Concina, "L'Arsenale della Repubblica di Venezia", Electa, 2006

Paolo Maretto, "La casa nella storia della città" , Marsilio, 1986

Paolo Maretto, "L'edilizia gotica veneziana, Filippi, Venezia, 1978

S. Muratori, "Studi per una operante storia urbana di Venezia"

J. Ruskin, "Le Pietre di Venezia", Oscar Mondadori 2009

IV. L'ORIGINE DELL' ORDINE DEI SERVI DI MARIA TRA XIII E XV SECOLO E IL LORO PRIMO INSEDIAMENTO TRECENTESCO NELLA CONTRADA DI SAN MARCILIAN A VENEZIA

Foto 24. Emblema dei Servi di Maria

Il Trecento è caratterizzato a livello ecclesiastico dalla nascita dei movimenti degli Ordini mendicanti. Era questo un modo per rilanciare il messaggio evangelico e renderlo più popolare e vicino ai poveri, intriso di ricca spiritualità cristiana. Povertà e predicazione lungo le strade del mondo cattolico sintetizzano il modo in cui i seguaci della nuova regola di vita si adoperavano per trascorrere il tempo in mezzo a masse di gente senza pane. Gli Ordini mendicanti traevano sostentamento dalle elemosine, mendicando per le vie di città e di paesi. L'esempio più eclatante ci viene da S.Francesco d'Assisi, che fondò l'Ordine francescano e da San Domenico, che fondò l'Ordine dei Domenicani (frati Predicatori).

"Tradizionalmente si fa risalire all'anno 1233 l'origine dell'Ordine dei Servi di Maria. A dare importanza a quella data all'interno dell'Ordine contribuì il fatto che uno dei suoi massimi santi, Filippo Benizzi, era nato proprio nel 1233" (v. in it.cathopedia.org./wiki/Ordine_dei_Servi_di_Maria). Per dare un'idea della devozione al santo vale la pena citare questo passo dalle "leggende" dell' Ordine datato 1322. E' un piccolo lembo di cronaca capace di farci penetrare nell'ambito veneziano, laddove nel 1316 nascerà e si svilupperà la prima comunità servita a Venezia (1).

"In occasione del capitolo generale di Venezia
dei nostri frati nell'anno del Signore 1322, intorno alla
Pentecoste, 12 frati del nostro Ordine si trovarono in pericolo
in mare. Due di questi, i frati Giovanni e Simone
da Todi, uomini di buona reputazione, ce ne hanno dato
testimonianza. Anche se nella tempesta, che li stava travolgendo,
invocavano tutti i santi e le sante di Dio, non
fu loro di nessun aiuto; ma i remi si erano spezzati e le
vele lacerate ed essi erano sballottati da grandi ondate in
mezzo al mare. Vedendosi ormai agli estremi, uno di loro,
alzandosi e riprendendo coraggio, disse: «Invochiamo

fratelli la nostra guida, san Filippo, perché ci liberi da questo

pericolo di morte, poiché mai finora ha abbandonato
chi lo invoca con fede». A queste sue parole, tutti umilmente
si mettono in piedi, invocando a gran voce san
Filippo. Cosa stupenda a sentirsi! Alle loro grida san Filippo
appare visibilmente nell'aria sopra la nave in cui si
trovano: e immediatamente sono messi in fuga i tuoni
della tempesta e i venti, e tutto il mare si fa calmo e tranquillo. Liberati così dal pericolo della morte,
innalzarono lodi al Signore".

L'originale documento giuntoci sull'origine dell'Ordine, scritto dal priore generale Pietro da Todi intorno al 1317, ha per titolo "Legenda de origine ordinis fratum Servorum virginis Mariae"(2). L'Ordine nacque a Firenze in un momento in cui i movimenti religiosi erano intensissimi. Molto sappiamo per esempio sul paricolare atteggiamento che ebbe Dante Alighieri nei confronti delle comunità religiose della sua città. L'autore nella Divina Commedia enumera parecchi Ordini, ma nel poema sono del tutto assenti i Servi di Maria (3). Come mai un fiorentino come Dante, così affezionato alla patria, non ci parla di quello che fu l'Ordine religioso più toscano d'Italia? Dante era malevolo nei confronti dei padri serviti? Sappiamo che i padri fondatori fin dall'inizio attuarono il più caldo dei desideri del poeta, bramoso di pace e di carità. Questo fatto da solo doveva fargli "sussultare il cuore di gioia e strappargli un inno di lode sincera per il nuovo Istituto" (v. Antonio M. Vicentini, "Dante i Servi di Maria e Venezia", 1920), invece vi fu un silenzio profondo. Dante si era proposto di rappresentare dal vivo la corruzione, e quindi anche la decadenza degli Ordini religiosi del suo tempo. Ma i Servi non furono un Ordine da colpire, al contrario furono un modello di perfezione spirituale. Dante non li menziona, così come tacque del Papa B. Benedetto XI, di B. Jacopone da Todi come lui tanto avverso a Papa Bonifacio VIII, e di tanti altri Ordini religiosi e personaggi del suo mondo. I Padri Serviti comunque continuarono a studiare la Divina Commedia. Pur essendo non menzionati si appassionarono allo studio del poema. Un vero Dantista veneziano, un certo Fr. Paolo Veneto Albertini (1430-1475), fu il primo studioso dell'Ordine e "oltre alle filosofiche e teologiche facoltà in grado di eminente possedute da lui, fece acquisto altresì delle lingue orientali, cioè della greca ed ebrea, che unite alla latina servirono agli ameni suoi studi, non meno che a comprendere il vero senso delle sacre scritture" (questa nota compare in "Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori Veneziani" fornitaci dall'Agostini, Venezia 1752-I, 548 e seg.). Di lui si sa che studiò a Bologna e tornò a Venezia, dove fu Reggente degli Studi in Santa Maria. Tra il 1468 e il 1470 fu Priore e Provinciale in patria. In questi anni fu proposto alla carica di Vescovo di Torcello. Il Giani ci informa che il doge Pier Mocenigo lo incaricò presso il Sultano Turco. A conferma di ciò abbiamo una menzione fatta in un registro dei Dottori a Bologna. Accanto al suo nome compare questa dicitura: "Ad Turcam Imperatorem Orator". P. Paolo scrisse parecchie opere. Tra queste una era dedicata agli studi del sommo poeta fiorentino; una epigrafe che stava a S.Maria dei Servi col suo ritratto sopra al suo sepolcro diceva: "JUDICAM LATIAM PAULUS GRAJAMQUE MINERVAM DOCTUS ET EXPLICUIT NOBILE DANTIS OPUS" (v. Fr. Antonio M.Vicentini in "Dante e i Servi di Maria a Venezia ", 1920 , pag 4-5). Dell'opera sappiamo ben poco. Lo stesso Vicentini cercò almeno dei frammenti in varie biblioteche, senza però trovarne traccia, a parte un presunto titolo che si trovava in un volume cartaceo alla Libreria de' Candi in Padova nel 1639 (cfr. Tomasini, "Commentarii Anonymi in Poemata Dantis Latino idiomate usque ad c. XIV reliqua Etrusco sequuntur Latini in Paradisum", biblioth. Patavinae Manuscr. Utini ,1639, p.89), mentre i padri serviti e altri scrittori veneziani lo ricordano così: "Explicatio Dantis Aligerii Poetae Florentini".

Chiudendo questa parentesi Dantesca tra i Servi di Maria a Venezia, i primi documenti sull'Ordine religioso in Italia risalgono al 1245 e sono relativi a una comunità di uomini penitenti ritiratisi a vita eremitica e comunitaria sul Monte Senario non distante da Firenze. Inoltre nel 1250 l'Ordine incominciò una vita pastorale urbana, fondando il primo convento a S. Maria di Cafaggio, sempre presso Firenze. Accanto ai frati vi furono sempre donne e "uomini laici", dediti a condividere la spiritualità dei frati.

Tra il 1254 e il 1258 Papa Alessandro IV concesse ai frati di erigere i loro monasteri, "oratori con campana e cimitero". L'ordine conobbe varie vicissitudini, rischiando la soppressione nel 1274 e solo nel 1304 con Papa Benedetto XI, un domenicano, con la bolla "Dum levamus" approvò la regola e le "Costituzioni dei Servi di Maria", adottando l'abito nero e la Regola di Sant'Agostino. Eccone una descrizione dell'abito indossato dai frati dell'Ordine servita:

"I nostri frati indossino vesti di lana. La tonaca, lo
scapolare e la cappa siano di panno italico o tedeschino di
color nero; la sottotonaca bianca può essere di panno sia
di produzione locale sia di importazione.
Non usino vesti di lino, eccetto le mutande. I nostri
abiti non siano rappezzati o foderati di lino. E a nessun
frate sia consentito portare pelli se non nere.
La lunghezza della tonaca allacciata dalla cintura
non oltrepassi il dorso del piede; le maniche siano interamente
cucite.
La lunghezza dello scapolare non superi la metà della
gamba, e la sua larghezza non vada oltre le spalle. La cappa
sia cucita per la lunghezza di un palmo sul petto, e disti
un palmo da terra. La cintura sia di cuoio nero, con fibbie
di osso nero o di ferro, non ricucita, senza puntale e senza
nessun ornamento; e alla cintura non si portino coltellini
appuntiti, né con il manico scolpito, figurato o rivestito
d'argento, né cordicelle di seta, né sigilli, né borse.
Ai priori sarà tuttavia consentito portare sigilli e
borse; agli altri ufficiali solo borse.
Ogni anno vengano dati ad ogni frate due fiorini
d'oro per gli indumenti personali; li dovrà utilizzare esclusivamente
per tale scopo senza detrarne alcunché; e se qualcuno
farà diversamente, gli sia tolto il resto del denaro.
I due tornesi che venivano dati a tutti frati, oltre ai
due fiorini d'oro, siano d'ora in avanti destinati allo studio
parigino; e siano versati quando si pagano gli indumenti.
Ogni provinciale raccolga questi tornesi nella sua provincia
e li porti con sé al capitolo generale".

(Estratto da "Fonti storico spirituale dei Servi di Santa Maria.Fonti legislative pag 121-122)

Quando i Servi giunsero a Venezia per fondare il nuovo monastero nel 1314, in questa data l'Ordine contava non meno di 250 frati, distribuiti in 27 conventi in Italia e 4 in Germania. Il Quattrocento si apre con il capitolo generale di Ferrara, che sancisce la ripresa generale dei voti morali e spirituali delle origini sul Monte Senario. Nel 1424, con la bolla papale "Apostolicae Sedis Providentia", venne ratificata

l'esistenza e l'organizzazione del Terz'Ordine, oggi chiamato Ordine secolare dei Servi di Maria. Venezia, come del resto altre città importanti nel Trecento, divenne un emporio commerciale di notevole importanza, tanto da divenire, durante il suo apogeo, la nuova Bisanzio (conquistata dai veneziani nel 1204). Posizione privilegiata sul mare, rotte verso l'Oriente, mercati, ricchezza, la città non poteva restare ai margini delle nuove correnti spirituali pauperistiche.

I primi frati dell'Ordine dei Servi di Maria che giunsero a Venezia per la nuova fondazione venivano dalla Toscana. Il loro credo era rivolto alla predicazione in difesa della fede, della povertà e dell'amore mediante la dottrina. Dunque l'Ordine si fondava sul principio di spirito di povertà, accomunato agli altri Ordini sorti nel XIII secolo. Come citato in precedenza, nel 1314 a Venezia giunse la prima comunità dalla Toscana per venire a predicare sotto la guida di Francesco di Donato. Tra il 1314 e il 1316 rimase ospite dei Camaldolesi nel monastero di San Mattia a Murano. In questo periodo giunsero altri tre frati inviati da Siena per iniziare i lavori per la costruzione del nuovo monastero veneziano:

Venezia 16 giugno 1316

"Accorso, preposto di Pistoia e vicario generale del vescovo di
Castello Giacomo [Albertini], concede a fra Francesco dei
frati Servi di santa Maria dell'Ordine di sant'Agostino, procuratore
del priore generale fra Pietro da Todi, vista la copia
della lettera di approvazione della regola e delle istituzioni
dell'Ordine da parte di Benedetto XI, il permesso di edificare
ed avere nella città e diocesi di Castello in luoghi propri
un oratorio pubblico, di costruirvi degli altari, di predicarvi
e celebrarvi pubblicamente i divini uffici, di avere e suonare
una o più campane, salvi i diritti della chiesa parrocchiale
in cui l'oratorio sarà costruito"

(cit. Cesarotto Suarez "La prima fondazione" pag 14-16 n 1)

La scelta di Venezia non dovette essere casuale, essendo la Città una Repubblica marinara ormai potente e prestigiosa, capace di contribuire allo sviluppo e alla grandezza dell'Ordine. L'aiuto determinante per la nascita del monastero venne da Messer Giovanni d'Avanzo. Dalle memorie del convento del 1630 abbiamo notizia: *"Essendo venuti li frati de' Servi nel 1316 in Venezia, per fondar e fabbricar il convento, comprorno da messier Andrea Tajapiera una casa di proprietà in confin de Santa Fosca....e questa proprieta' fu comprà per lire settecento cinquanta, le quali furono tolte per messier Zuane Avancio dalli Signori Procuratori di San Marco"*. Il 16 giugno si da il via per la costruzione di un Oratorio. Il 22 novembre dello stesso anno il Doge Giovanni Soranzo ratifica l'acquisto dell'area. Il 26 novembre si celebra la prima Messa in un Oratorio di legno e nel 1321 i Servi terranno il capitolo generale dell'Ordine in Venezia. Ecco un estratto da "Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria dal 1245 al 1348 (Servitium ed., 1997, pagg. 75-77):

Venezia 26 novembre 1316

"Fra Fancesco, prete e dell'Ordine dei frati Servi di santa
Maria da più di dieci anni, costituito sindaco dell'Ordine
dal priore generale, a nome di tutto l'Ordine celebra su un

altare portatile la prima messa, che è quella di santa Maria, nel nuovo oratorio del priore, dei frati o dell'Ordine dei Servi in contrada San Marcilian di Venezia, alla presenza di Benedetto di Nuccio notaio, di ser Graziadio del fu Bon della contrada di Santa Fosca, di Marco di ser Nascimbene Rosso della contrada di Santa Maria Maddalena di Venezia, di Buono di Filippo, di Bonaccorso del fu ser Bernardo, di Feo di Tedaldo, di Rosso del fu Diotisalvi tutti di Firenze ma abitanti a Venezia, e con l'aiuto dei frati Ilario da Parma,

Angelo Pero e Andrea Sozzo da Siena tutti dell'Ordine dei Servi da più di quattro anni".

Il 13 marzo dell'anno 1318 il vescovo di Castello Giacomo Albertini ratificherà a Fra Francesco priore dei Servi di Maria e dell'Ordine e regola di S. Agostino di Venezia, della diocesi castellana, la licenza di costruire un oratorio e il cimitero e di onorare il nome di S. Maria Vergine. Venne delegato alla posa della prima pietra e della croce il vescovo di Scarpanto Fra Nicolò, il quale benedì e consacrò il cimitero e fissò che la festa titolare cadesse il giorno dell'Annunciazione della Vergine. Non era un fatto abbastanza usuale la redazione notarile dello svolgimento della prima messa o la sua registrazione. Abbiamo solo due esempi in due precedenti, *"uno presso i Servi nel 1273 a Foligno riguardanti una cessione della chiesa fiorentina di San Giacomo con i diritti parrocchiali il 22 agosto tra il vescovo Paparone con l'assenso del rettore prete Giovanni a frate Migliore da Firenze procuratore dell'Ordine servita e un altro presso gli Eremiti di Sant' Agostino del convento di Santa Margherita di Treviso, si tratta di memorie della celebrazione liturgica che ha valore come pubblica dichiarazione delle prerogative di cui godranno i frati"* (v. Raffaella Citeroni, "L'Ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto", 1998, pag 93). Se nel 1321, nel giorno dell'Ascensione, i Servi tennero il capitolo generale dell'Ordine a Venezia, la costruzione del convento dovette essere molto celere. Il 25 ottobre 1326 morì Giovanni d'Avanzo, lasciando al monastero cospicue rendite e terreni. Egli fu tanto onorato dai frati che costoro gli dedicarono una lapide che era ubicata nel chiostro centrale e vi rimase fino alla demolizione del convento (cfr. Cicogna, "Inscrizioni"). Abbiamo notizia che nel 1330 si iniziariono a gettare le basi per la costruzione della fondamenta della chiesa in mattoni e della zoccolatura in pietra d'Istria che circondava tutto il perimetro dell'edificio (cfr. Citeroni, 1998). Tramite le fonti è possibile tracciare un lineamento storico di sviluppo del contesto conventuale di Santa Maria dei Servi. Infatti già nel 1322 era in crescente aumento; ce lo conferma la riunione del capitolo generale dei serviti tra il 19 e il 26 maggio di questo stesso anno, nei giorni dell'Ascensione, festa assai solennizzata a Venezia (cfr. Montagna "Liber capitulorum generalium", pp. 53-54, e in Vicentini "I Servi di Maria" , I, pp. 216-219). Per accelerare i lavori di costruzione del tempio, il 17 maggio 1344 il patriarca di Aquileia Bertrando concesse, previo accordo con il vescovo di Castello, quaranta giorni di indulgenza ai fedeli che andranno a far visita alla chiesa dei Servi durante le festività Natalizie, della Circoncisione, dell'Epifania, di Pasqua e dell'Ascensione, della Pentecoste, del Corpo di Cristo e nella solennità della beata Vergine gloriosa e della consacrazione della chiesa stessa (citata in ASV, "S. Maria dei Servi", pergamene, busta 4, n° 3; pergamena originale, 330x462 mm.).

I. Giovanni d'Avanzo

Il 26 settembre 1325 frate Giacomo, priore, e frate Clemente, procuratore del priore del convento di Santa Maria dei Servi, scelsero come commissari testamentari del defunto Giovanni d'Avanzo della contrada di S. Maria Formosa frate Zanni Donato, priore di S.Maria della Misericordia e Raffaelletto, drappiere della contrada di S. Maria Formosa "per dare esecuzione ai legati testamentari che li riguardano. Notaio: Ardizzone del fu Folco Acarissi di Bologna, ora del confinio di San Moisè" (v. A.S. Ve, b 30, processo n° 12, n° 13 e Vicentini, "I Servi di Maria", I, pp. 163-164).

Viene qui ricordata, tramite le varie deliberazioni statuite nelle "Constitutiones novae", la generosa figura di Giovanni d'Avanzo, il benefattore veneziano definito "Ordinis et conventus Venetiarum benefactor precipuus". Venne stabilito che il suo nome e le sue benemerenze fossero incise su una lapide sepolcrale a memoria eterna e che restasse affissa nel chiostro del convento di Santa Maria dei Servi con la qualifica di "fundator"(v. p. 72, cap. VII). Dal suo testamento del 6 settembre 1325 veniamo a conoscenza che egli viveva a Santa Maria Formosa nel sestiere di Castello e dunque non vicino alla zona del convento servita, ma sicuramente risalta il suo legame con i Servi di Maria. Egli scelse di essere sepolto e vestito con il loro abito e ricordato con una lapide sepolcrale (cfr. Corner, "Ecclesiae Venetae", II, p. 6 e in Cicogna, "Delle inscrizioni veneziane", I, pag. 21). Giovanni d'Avanzo stabilì di donare i cospicui beni immobiliari e i propri terreni soprattutto nella località di Treviso ai Servi di Maria, rientrando così nella casistica di quei ricchi cittadini veneziani che nel primo Trecento avevano investito i loro capitali e beni fondiari in terraferma. Non possediamo purtroppo il testamento per intero e non sappiamo in quali misure egli abbia anche beneficiato altri ordini monastici cittadini oltre ai Servi di Maria. Nella lapide sepolcrale si accenna infatti, a livello generico, ad aiuti per la fondazione ed erezione di chiese e per il restauro di monasteri. Si può supporre che il d'Avanzo potesse appartenere alla categoria dei "mercanti residenti" (cfr. Lane, "Storia di Venezia", p. 162), i quali aproffittarono delle innovazioni tecnologiche nelle tecniche di navigazione (nota come "rivoluzione nautica del Medioevo") per potersi dedicare alla vita politica e religiosa in patria anche attraverso la beneficenza e anche alla carità verso i poveri cittadini.

II. Quattrocento: indulgenze plenarie per la costruzione della chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia

E' importante segnalare che nel Quattrocento la chiesa continuò ad essere costruita e restaurata e grazie a vari documenti storici siamo in grado di avere un'idea sullo stato di avanzamento dei lavori.

Si ha notizia, grazie ad una pergamena datata 17 febbraio 1430, della decisione di riattare certi dormitori entrati in rovina dentro il monastero (cit. in ASV, S. Maria dei Servi, pergamene busta 7, n°58 originale, 440x305 mm.). Da notare che già dal 1425 si era presa codesta decisione (cfr. ibid., Matricola prima, 1375-1563: *"Determinatio fratrum pro hedificatione dormitorii"*, c. 11). L' 11 agosto 1453 si notifica che il Cardinale legato pontificio Giovanni Carvajal *"concede indulgenze a coloro che visiteranno la chiesa di s.Maria dei Servi ed elergiranno elemosine"* (cit. in " Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750°

anniversario dell'Ordine " pag.76 : La Stamperia di Venezia editrice, 1983). Tale documento, come altri simili, denotano il desiderio da parte dell'Ordine servita di terminare i lavori della chiesa. Sono infatti da segnalare altre date che designano simili procedure: l'anno 1476, il 9 di gennaio, il patriarca di Venezia, Maffeo Girardo concederà, grazie ad un breve di Sisto IV, indulgenze a tutti coloro che, facendo visita alla chiesa di S. Maria dei Servi, offriranno elemosine per la costruzione della medesima fabbrica (cit. in AVS, S. Maria dei Servi, pergamene, busta 2, n° 5 originale). Il doge Pietro Mocenigo di lì a poco, il 26 gennaio dello stesso anno, ordinerà la pubblicazione delle indulgenze (cit. in "Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria, pag. 77: ed. La Stamperia di Venezia, 1983). Indulgenze plenarie avverranno ancora e in continua successione nel 1481 su concessione di Sisto IV per la costruzione della cappella maggiore (cfr, AVS, S. Maria dei Servi, pergamene, busta 5, n° 1 originale) e si attesta infine per quel che riguarda l'ultimo decennio del Quattrocento che anche dopo l'anno della consacrazione della chiesa nel 1491 i lavori per la costruzione procedettero grazie alle indulgenze ed elemosine (come ci attesta un'altra pergamena originale datata 1492, aprile 5 : ASV, S. Maria dei Servi, busta 2, n°10).

Note bibliografiche

(1) "Fonti storico spirituali dei Servi di Santa Maria I dal 1245 al 1348", Servitium editrice, 1998

(2) Sito ufficiale dei Servi di Maria (http://www.servidimaria.org)

(3) F. Antonio M. Vicentini, "Dante - I Servi di Maria e Venezia" (studio storico critico), Treviglio, 1916

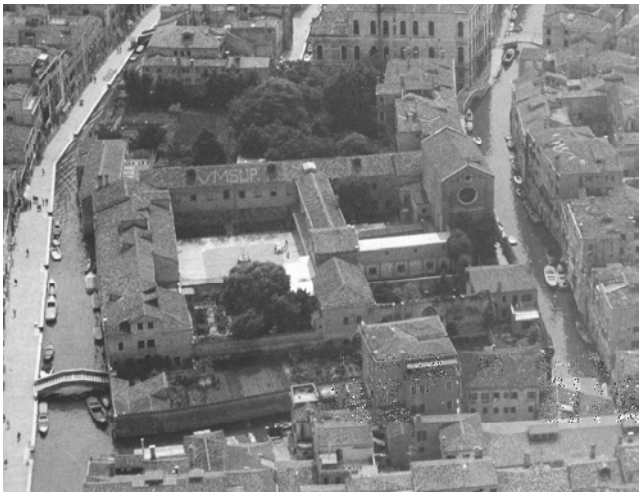
(4) Casarotto Suarez, "La prima fondazione", pp. 17-18, N° 2

(5) Branchesi Pin "Catalogo della mostra", p. 72 (Citeroni "L'=rdine dei Servi di Maria nel Veneto p 333-334 n I/8)

(6) Citeroni Raffaella, " L'Ordine dei Servi di Maria nel Veneto", Roma, ed.Marcianum, 1998

V. DESCRIZIONE DI UN CONTESTO URBANO A CANNAREGIO.

LA CONTRADA DI SAN MARCILIAN NEL TRECENTO



Veduta aerea. Fonte Pavon-Cauzzi, 1988

Il sestiere di Cannaregio si situa a nord ovest della città di Venezia ed è il più esteso dei sei esistenti. Ha la caratteristica di avere canali paralleli nell'area più a nord, ha, come del resto tutta la città, forma urbana medievale (veneto bizantina) e tardo medievale (gotica) ben visibili nelle strutture di proprietà privata ed ecclesiastica. La struttura medievale è il primo riferimento del primitivo importante sviluppo urbano cittadino, rivelato dalle facciate dei palazzi, dalle chiese e dall'edilizia minore che connotano un aspetto scenico teatrale, definendo lo spazio urbano, spesso non unitario, quasi caotico, delle strutture architettoniche. Se pensiamo anche alla sovrapposizione di altri stili posteriori, ci possono dare un'idea precisa dello sviluppo e processo di formazione della città nella sua storia (1). Nel periodo gotico l'urbanistica di Cannaregio fu dunque l'evoluzione della primitiva espansione veneto bizantina. Non ci fu uno sconvolgimento di questa realtà, bensì una trasformazione, con adattamenti e bonifiche di nuove aree di sviluppo urbano. Nel periodo veneto bizantino, durante tutto il Duecento, abbiamo il passaggio dalle primitive strutture lignee a quelle murarie, una conversione che si estenderà a tutta la città (2). Si precisa inoltre che l'attuale città oggi non è propiamente medievale, ma è proprio partendo dalla conformazione urbanistica primaria di quest'epoca che si sviluppano e si formano le strutture urbane nei secoli successivi (la struttura gotica della città deriva dalla precedente veneto-bizantina, non dalla cancellazione di questa; da questa situazione si inseriranno le addizioni in epoca rinascimentale, post-rinascimentale, ottocentesca, fino all' attuale distribuzione urbana). Un notevole aiuto per intendere la situazione urbana del XIV secolo ci viene fornita da W. Dorigo nell'opera monumentale "Venezia Romanica", la quale ci da notizie sulla forma urbana ed edilizia dell'area di nostro interesse. La zona di San Marziale (foto 25) è situata a Cannaregio tra le insule di San Marcuola e San Geremia. All'inizio del Trecento si assiste a un vasto progetto di bonifica

dell'area della palude settentrionale. Abbiamo notizia, da concessioni comunali, “che avrebbe costituito, alla fine di questo processo urbanistico di espansione durato ben duecento anni, l'ampliamento del più grande dei sestieri della città” (v. W. Dorigo “Venezia Romanica” cit., a pag. 817). Per questo motivo, nel periodo in esame vi si trovavano nuovi conventi, ma non nuove parrocchie; si produssero, all’interno di questi confini, non poche problematiche e dissidi, dovuti ai nuovi confinamenti verso nord . Al confronto con altri casi simili (Santa Marina, Santa Maria Nova, Santa Maria Formosa, Santa Giustina), minori e anche precoci, "gli sviluppi territoriali della città nelle grandi parrocchie occidentali di Cannaregio manifestano svolgimento più ordinato, zonizzazione ottimale con esposizione ben soleggiata, dimensioni più congrue al carattere di una grande avventura urbana” (v. W. Dorigo, c.s., a pag. 818).

Foto 25. Planimetria della zona di San Marziale. Fonte 'Venezia Romanica' di W.Dorigo

La contrada di S. Marziale si estese grazie all’intervento del collegio del Piovego tra il 1300 e il 1360. Vennero bonificate cinque sacche separate da rivi longitudinali (da sud-est a nord-ovest) dotate di fondamenta e tra i lotti rettangolari si inserirono lunghe calli. Notevoli sviluppi si ebbero nel complesso monastico-ospedaliero di Santa Maria della Misericordia, eretta nel 1310, la quale fu più volte ampliata fino ad assumere l'attuale aspetto gotico (Foto 26) e nel centro conventuale di Santa Maria dei Servi del 1316, con il cantiere dei lavori per l'edificazione della chiesa-basilica iniziato nel 1330.

Foto 26. Complesso monastico ospedaliero di Santa Maria della Misericordi

Possiamo notare, attraverso la tavola (foto 27), che la costruzione dell'abside dovette essere terminata, come si vede dalla pianta topografica tratta da "Venezia Romanica" di W.Dorigo, tra il 1300 e il 1360.

Foto 27. Tavola 14B. Fonte 'Venezia Romanica', W.Dorigo

Si notino le zone urbane a ovest, di proprietà privata. Si costruiranno solo più tardi le varie fabbriche dei conventi della Madonna dell'Orto e di S.Alvise, nelle contrade adiacenti. La zona di bonifica di San Marziale risale al XII secolo. Infatti abbiamo notizia che la chiesa fu edificata nel 1133 (cfr. F. Sansovino

"Venetia città nobilissima et singolare", Venezia, 1663) e il primo documento risale al 1142. Per quanto riguarda la zona di San Marcuola (adiacente a S. Marziale) verso la chiesa della Maddalena, verrà chiuso prima del 1344 il Rio omonimo. Si verrà così a realizzare un interramento e la conseguente nascita di un nuovo largo percorso pedonabile (Rio terrà della Maddalena) proprio nella zona dove sorgerà nel 1398 la Scuola Confraternita dei Lucchesi (foto 28), legati all'industria serica.

Foto 28. Facciata della Scuola Confraternita dei Lucchesi, 2012

E' noto che nell'area della parrocchia di S.Marcuola si svilupparono anche altre diverse attività industriali, ad esempio la raffinazione del rame di Ragusa (1318), e nel luogo detto "palus S. Hermacore", verso nord-ovest dell'insula, si trovava nel Trecento il "geto ramis", luogo che venne riconosciuto in "locus del getto" (a nord del Ghetto vecchio) nel 1468. Sempre nel contesto urbano della Maddalena si menziona il "getus stagni", di proprietà della importante famiglia Memmo, attestata a San Marziale (San Marcilian) e che aveva in zona, oltre agli immobili maggiori ("domus magnae"), anche un deposito per il sale.

I. L'insula dei Servi

L'insula dei Servi è circondata completamente dai canali Rio Cà Moro a est, Rio de la Misericordia a Nord, Rio dei Servi a Ovest e Rio de S. Fosca a sud. Nella planimetria (foto 29) si vede la forma più o meno quadrata dell'intera isola e del complesso conventuale. Le demolizioni dell'Ottocento hanno lasciato poche tracce degli edifici originali, a cominciare proprio dalla chiesa di S. Maria dei Servi, demolita nelle vicende ottocentesche.

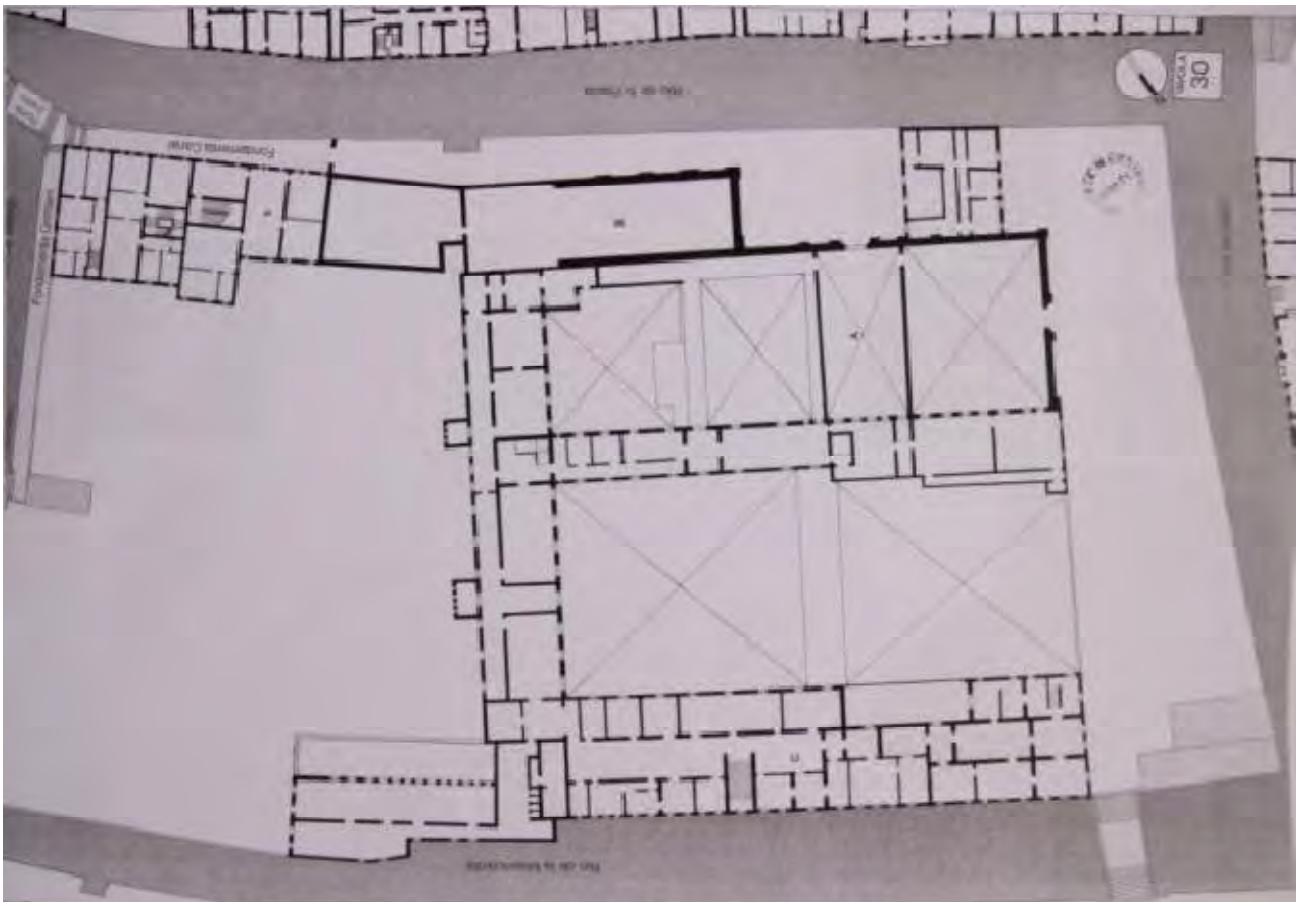


Foto 29. Planimetria dell'Insula dei Servi.

Tutta l'edilizia della fine dell'Ottocento e del primo Novecento presenta due spazi aperti simili a due chiostri e fra questi due spazi si frappone una edilizia o un corpo divisorio. L'insula è cinta da un muro datato MDXXXLXV (anno 1865) (foto 30).

Foto 30. Lastra datata 1865 e muro perimetrale dell'Insula dei Servi

L' epigrafe è presente tutt'ora sul lato nord del complesso e nella zona sud-ovest uno spazio è destinato alla coltivazione di ortaggi (orto?). A nord ovest invece è presente oggi un campo da gioco che si estende là dove era presente il campo dei Servi. La fondamenta Canal e la Fondamenta Grimani sono le uniche zone di viabilità pubblica. Entrambe si trovano nella zona meridionale sud-sud est e vi si accede tramite i ponti Diedo e Moro (foto 31).

Foto 31. Scorcio della Fondamenta Diedo e della Fondamenta Canal, 2012

Dal Rio de S. Fosca, percorrendo la Fondamenta Canal, si notano le facciate di due palazzi, uno Gotico e l'altro settecentesco (foto 32).

Foto 32. Quadrifora del palazzo gotico. Fondamenta Canal, 2012

Accanto ai resti della chiesa di S. Maria dei Servi, della suddetta fondamenta è presente la Cappella del Volto Santo. Lungo il lato della Fondamenta Grimani e del Rio Cà del Moro è presente un muro di recinzione in mattoni. Detto muro è congiunto agli edifici di sud est. Dalla pianta prospettica del de' Barbari si può vedere che nel 1500 lungo la fondamenta erano presenti altri edifici. Anch'essi dovevano far parte del monastero servita (foto 33). Da Rio de la Misericordia il lato nord si caratterizza per la facciata molto semplice e sobria del convento e termina al congiungersi con il muro di cinta. Della chiesa si parlerà nel capitolo che tratta della descrizione degli esterni e degli interni, ma è importante dire fin da subito che dalla distruzione si sono salvati solo pochi frammenti architettonici e due portali, uno a ovest e l'altro a sud. Nel complesso, l'area dell'insula è caratterizzata dalla esclusiva presenza del complesso monumentale dell'antico convento (oggi destinato a Ostello per studenti universitari) e dei due edifici già citati in precedenza.

Foto 33. Chiesa dei Servi con gli attigui edifici nella veduta di J.de' Barbari

II. Le architetture presenti oggi (v.planimetria foto 29)

A) Resti della demolita chiesa di Santa Maria dei Servi, anno di costruzione 1330, lavori protattisi fino al 1491, anno della consacrazione della chiesa. Pianta ad una sola navata con tre absidi a est.
B) Cappella del Volto Santo dei Lucchesi, anno di costruzione 1360. Pianta mononave addossata alla chiesa dei Servi sul lato nord. Dalla pianta del de' Barbari (cfr. "Venetia MD") abbiamo la testimonianza che le due fabbriche, agli inizi del Cinquecento, erano già entrambe costruite e i lavori terminati.
C) L'antico Convento, oggi "Casa studentesca a S.Fosca"(ex Istituto Canal Marovich), è costituito da un edificio allungato che si affaccia sul Rio de la Misericordia. Dalla piantina (v. foto) si possono ancora notare gli alloggi disordinatamente accostati senza un preciso disegno esecutivo.
D) Il palazzetto gotico del '400, di valore storico artistico, la sua quadrifora centrale e le monofore in facciata.

Note bibliografiche

1) "Studi per una operante storia urbana di Venezia", 1959

2) Saverio Muratori, "L' edilizia gotica veneziana", 1960

3) P. Maretto, "La casa Veneziana nella storia della Città", Marsilio, 1992

4) W. Dorigo , "Venezia Romanica", Cierre 2003.

VI. LA CHIESA DEI SERVI DI MARIA.

ANALISI STORICO ARTISTICA E RICOSTRUTTIVA DEL COMPLESSO MONUMENTALE

I.Descrizione dell'esterno della Chiesa. L'antica facciata, indagine storico-artistica documentata e descrizione dei portali gotici-quattrocenteschi

La chiesa di Santa Maria dei Servi sorse imponente e dovette essere una delle più grandi della città lagunare dopo la Basilica dei SS. Giovanni e Paolo (1430) e di Santa Maria Gloriosa dei Frari (1492). La chiesa dei Servi venne consacrata all'Annunziata il 7 novembre 1491 da Antonio Saracco, arcivescovo di Corinto e vicario del patriarca Maffeo Gerardo. Sull'architrave del portale della facciata, in ricordo dell'evento venne inserita una iscrizione oggi ancora esistente:

REVERENDUM IN CHRISTO PATER DOMINUS ANTONIO SARACO DEI GRACIAS ARCHIEPISCOPUS CORIN / THIENSIS VICARIUS REVERENDISSIMI DOMINI PATRIARCHE VENETIARUM CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM ET ALTARE / MAIUS DEI VII MENSIS NOVEMBRIS MCCCCLXXXXI EXISTENTE PRIORE DICTE ECCLESIE DOMINO MAGISTRIO HIERONYMO / DE FRANCISCIS SACRE THEOLOGIE PROFESSORE AC MAGNIFICIS DOMINIS HIERONYMO DONATO QUONDAM MAGNIFICI DOMINI / ANTONII EQUITIS ET DOCTORE ET NICOLAO MUDACIO QUONDAM MAGNIFICI DOMINI LUDOVICI PROCURATORIBUS.

Per la ricostruzione dell'esterno della chiesa come dovette essere siamo in possesso di pochi elementi. E' nota l'immagine del Lovisa (1720) (1) su incisione del Carlevarijs (1703). Di detta immagine notiamo il tempio e la sua facciata dalla fondamenta della Misericordia. Anche la famosa pianta di Venezia di Jacopo de' Barbari (cfr. "Venetie MD") ci da uno scorcio a vista d'uccello dell'area e ci fornisce una visione d'insieme della zona conventuale di Santa Maria dei Servi a Cannaregio. Il De Barbari dona allo spettatore la visione degli edifici ora scomparsi e che servono come base ricostruttiva di una Venezia ora scomparsa nel 1500. Ciò ci consente di vedere la forma urbana della città nel Quattrocento e delle varie

demolizioni succedutesi durante i secoli. Inoltre sono visibili, oltre alle chiese, ai conventi, ai campanili, alle scuole di devozione ora distrutte, anche le varie aree che diverranno zone di bonifica e interramenti di laguna, luoghi che nel '900 vedranno una ulteriore fase di sviluppo della città.

Notizie certe della posa della prima pietra ci vengono dall'iscrizione che attesta l'avvenimento dell'atto di fondazione fatta il giorno 24 marzo 1318 da Nicolò, vescovo di Scarpanto, su delega del vescovo di Castello Giacomo Albertini. Abbiamo visto che comunque già il 26 febbraio 1317 l'Albertini permise ai Servi di raccogliere denari tramite indulgenze per iniziare la costruzione del tempio. Dalle memorie del Convento del 1630 siamo a conoscenza che vi fu benedizione e posa della prima pietra tra il 24 e il 25 marzo 1318, con l'aggiunta di una croce e la dedica alla Madonna. Se nel 1321 i Servi tennero il loro primo capitolo generale a Venezia, è molto probabile che la costruzione del tempio dovette andare a rilento, anche per le scarse risorse economiche dei serviti. Dopo la morte di Giovanni d'Avanzo, nel 1326, del quale ricordiamo l'iscrizione nel capitolo VII, con un proficuo lascito testamentario a favore dei Servi di Maria (parliamo di rendite e terreni), è probabile che dal 1330 si iniziassero a gettare le fondamenta della chiesa in mattoni, di cui il primo spessore si trova a circa 60 cm al di sotto del piano esterno e da dove parte la zoccolatura in pietra d'Istria che percorreva il perimetro della chiesa (circa 80 cm. fuori da terra e 60 cm. sotto terra). In concomitanza con gli inizi della costruzione della cappella del Volto Santo o dei lucchesi, tra il 1360 e il 1370 venivano terminati i lavori della zona absidale. Si pensa che le cause del lungo periodo di costruzione, ben centosessantuno anni, possano attribuirsi ad alcuni fattori, il primo di tipo economico (nel 1481 si raccoglievano elemosine per la costruzione della Cappella Maggiore), il secondo dovuto alla grande peste del 1348, che uccise a Venezia la metà della popolazione residente. Per terminare i lavori concorsero cardinali, vescovi e famiglie nobili veneziane, mentre i pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII elargirono indulgenze alla popolazione veneziana. La chiesa, ben 1700 metri quadrati di estensione, venne presto eletta a Basilica.

La grande fabbrica fu progettata secondo gli stili e i modi del gotico trecentesco, ma si differenziava dalle altre grandi chiese-basiliche del tempo per lo schema ad una sola navata allungata, che conferiva uno spazio immenso. Un'idea possiamo farcela, anche se i volumi sono essenzialmete più ridotti, visitando la chiesa di Sant'Elena dell' Ordine servita nel sestiere di Castello, anch'essa mononave e costruita sugli stilemi del gotico trecentesco delle altre chiese monastiche veneziane (foto 34, 35, 36).

Foto 34. Facciata della Chiesa di S. Elena.

Foto 35. Mononavata

Foto 36. Dettaglio dell'interno della chiesa

Non solo, ma nel Trecento in Veneto abbiamo altri esempi di templi a una sola navata, come Santa Maria della Scala a Verona, a Treviso Santa Caterina e a Padova Santa Maria dei Servi. Pare dunque che tale tipologia architettonica fosse felicemente adottata presso gli ordini mendicanti, e i Servi tra tutti se ne servirono come modello base.

La chiesa di Santa Maria dei Servi aveva orientamento est-ovest e, come già segnalato, era ad una sola navata assai allungata, che conferiva grande spazialità. L'abside era orientato verso levante, simbolicamente legato alla figura di Cristo Redentore. La luce infatti scendeva verso l'altare illuminandolo per mezzo di finestre laterali e da oculi superiori. Osservando il disegno del Lovisa (v. foto 3 a p. 4) dal campo si elevava la facciata monocuspidata in linea gotica molto semplice nel complesso. Essa sorgeva sul campo dei Servi, uno spazio aperto oggi non più visibile dal canale della Misericordia, perché mura perimetrali seguono il contorno dell'antica riva, racchiudendo l'antico monastero. La chiesa era larga 23 metri e lunga 69,50 metri. Dell'altezza non abbiamo conoscenza, ma doveva essere notevole la sua verticalità. Nell'assieme, come ci riferisce ad esempio il Vicentini, aveva una vastità totale di 1900 mq. Un vano tale suggeriva ai veneziani di poterla definire anche "Basilica". L'elemento primario di tutta la facciata è il grande portale strombato, con la caratteristica decorazione a fasce alternate, pietra d'Istria bianca e broccatello. Questo elemento decorativo termina congiungendosi al vertice dell'arco acuto del portale. Il portale è costituito da stipiti e su di esso, in pietra d'Istria, è visibile l'iscrizione che ricorda l'atto di consacrazione del 1491 da parte dell'arcivescovo di Corinto Antonio Saracco. Il Iacobini ipotizza che l'ingresso principale possa essere databile al Quattrocento. Una decorazione fiorita (foto37) delimita l'ogiva cieca, dove è inserito un tondo in pietra che raffigura il Salvatore con in mano un libro aperto che reca la scritta : "BENEDICTUS QUI VENIT IN NOMINE DOMINI" (benedetto colui che viene nel nome del Signore).

Foto 37. Tondo raffigurante il Salvatore. Facciata Ovest, 2012

Una lastra di marmo decorata conclude l'ogiva incorniciandola e dando forma rettangolare al portale. Tra gli spazi verso i vertici della decorazione marmorea sono inseriti due tondi più piccoli. Il portale è racchiuso tra le paraste di base lapidea. Dal disegno del Lovisa (foto 3 a p. 4) si deduce che sopra detto portale si trovasse

la scultura della "Madonna con il Bambino benedicente" e, come sappiamo, i frati furono devoti servitori. (Foto38)

Foto 38. Disegni raffiguranti le sculture della 'Madonna con il Bambino benedicente e dei SS. Pietro e Marco' che dovevano essere presenti nella facciata Ovest. Codice Gradenigo Dolfin. Museo Correr

Foto 39. Dettaglio Foto 3 dalla veduta della Chiesa di Domenico Lovisa, 1720

Detta opera era racchiusa dentro un'edicola, dove spiccano le decorazioni e le due colonnine tortili ai due lati. Notiamo ai lati delle paraste del portale che due finestre ogivali avevano la funzione di fornire l'illuminazione alla chiesa. Queste due finistre alla base in basso erano in parte murate e corrispondevano all'ubicazione delle cappelle e del barco all'interno della chiesa. Tra le paraste (v.foto 3 a p. 4) erano presenti due oculi, quello centrale leggermente più grande, illuminava l'aula interna. Le paraste laterali del portale terminavano con sculture su edicole dedicate a San Marco, protettore della città di Venezia, sulla sinistra, e a San Pietro sulla destra (v.foto 38). Sempre sul portale, battenti lignei formati da formelle costituivano la porta.

Qui in basso si mostra il portale Ovest oggi. (foto 40)

Foto 40. Portale della facciata Ovest, 2012

Santa Maria dei Servi non era munita di un vero e proprio campanile. Dall'immagine sempre fornitaci dal Lovisa (v. foto 3) notiamo che sul tetto del lato sinistro della chiesa era presente un campaniletto con tre campane a vela (un esempio di questo genere lo abbiamo nella vicine chiese di San San Marcuola e San Marziale (v. foto 41).

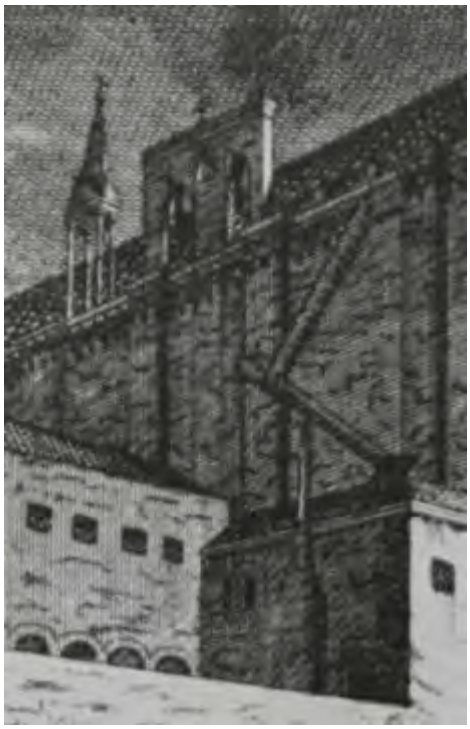


Foto 41. Scorcio della Chiesa di San Marziale dalla "Fondamenta de la Misericordia"

Foto 42. Dettaglio Foto 3 dalla veduta della Chiesa del Lovisa, 1720

Sedici lesene percorrevano i lati della chiesa e dalla parte meridionale sono visibili in parte anche i resti dei finestroni slanciati che percorrevano il fianco laterale della chiesa. Da qui l'ipotesi del Dellwing (cfr.) che l'accostamento di queste lungo la superficie muraria possa indicare una forma architettonica in uso a Venezia nella prima metà del Quattrocento. La serie degli archetti gotici incrociati percorreva tutto il perimetro all'altezza della linea di gronda su tutto il fianco laterale della chiesa, compresa la monocuspide facciata. La cupola venne sovrapposta al presbiterio. Questa esecuzione ci permette di ipotizzare che il tempio potesse essere dotato di una copertura a volte con un effetto scenico all'interno di grande spazio e rispiro. Ancora oggi sono visibili dall'esterno i resti delle tre absidi (foto 43 e 44).

Foto 43. Zona absidale, 2012

Foto 44. Zona absidale e particolare, 2012

Dal lato sud invece abbiamo il portale detto del Pellegrino (prende il nome per la vicinanza dell'altare dedicato a San Pellegrino Laziosi (foto 45).

Foto 45. Portale detto 'del Pellegrino', 2012

Questo portale sembra frutto di un assemblaggio artistico che nelle varie epoche si è succeduto nei gusti. Le figurazioni dell'arco a tutto sesto rimandano a tipologie del romanico padano, mentre l'ogiva a sesto acuto ci immette direttamente nel Trecento, compresa la scultura che stava a completare l'arco della Madonna della Misericordia, databile anch'essa al XIV secolo. E' probabile dunque che vi furono modifiche e aggiustamenti fino ad arrivare al Quattrocento, se teniamo conto delle colonnine che formano i capitelli a foglie sulle paraste laterali in alto, che rimandano al gusto compositivo dell'epoca. Analizzando il portale, la strombatura appare meno marcata rispetto a quella della facciata. Si ipotizza dunque che questo ingresso fosse il primo ad essere realizzato. Si nota come tutta la composizione decorativa e architettonica sia un composito di carattere mistilineo tra pilastri bicromi di gusto lucchese. Due sovraporta caratterizzano gli archi, il primo più interno a tutto sesto e il secondo in alto, e più esterno ad ogiva tra i due archi era presente il tondo di un Cristo in posizione centrale. In quello a tutto sesto, un bell'esempio di sottarco, è ben visibile la decorazione plastico-scultorea di un nastro a girale abitato da figurine di animali di "fattura veneziana in stile romanico-gotico" (cfr. Dorigo).

Foto 46. Sottarco in stile romanico-gotico istoriato della facciata del Pellegrino, 2012

Foto 47. Particolare delle decorazioni

Foto 48. Particolare delle decorazioni

L'estradosso comprende decorazioni a girale (foto 46, 47 e 48). Vi sono rappresentati uccelli, quadrupedi, foglie e grappoli, una tipologia che ricorda la prima metà del Duecento. L'intradosso non è intero, complice una mutilazione nella zona interna dovuta ad adattamento sulla struttura. E' preziosamente istoriato da una decina di girali e vi si notano due rami paralleli caratterizzati da un movimento sinuoso fino a incrociarsi con le foglie e i fiori e altri elementi floreali come pigne e grappoli. Tra i rami sono rappresentate scenette abitate da rapaci, uccelli e un grifone.

Il tema era già conosciuto in epoca romanica. Steli ondulati con palmette, uccelli, quadrupedi, mostri, foglie stilizzate, animali aggrappati agli steli erano frequenti motivi decorativi osservabili nei monumenti dell'epoca in Europa. Motivazioni che possono essere giustificate da una duplice funzione di tipo didattico e di procedimento tecnico. Negli ornamenti duecenteschi, il mondo geometrico si lega con quello animale, che porta la decorazione ornamentale ad essere un tutt'uno con la natura stessa. I motivi zoomorfi animali e i viticci sono repertori classici che si ritrovano di continuo nei monumenti dell'epoca nel nostro continente (cfr. Baltrusaitis). Per la fattura, il Dorigo (cfr.) si pronuncia per l'area padana, sicuramente uno stile importato a Venezia come nell'esempio del primo e secondo portale centrale della basilica di San Marco (foto 49 e 50).

Foto 49. Particolare dell'arcone della facciata della Basilica di San Marco.Fonte 'San Marco. La Basilica d'oro' di Renato Polacco

Foto 50. Particolare del primo arcone della facciata della Basilica di San Marco. Fonte 'San Marco. La Basilica d'oro' di Renato Polacco

Lo studioso si pronuncia per la datazione alla seconda metà del Duecento. Nella composizione dell'arcone, stipiti e architrave sono stati reimpiegati; il portale laterale come quello della facciata è inserito tra le due paraste; entrambe sono sormontate all'altezza dell'ogiva da due colonnine che nell'assieme danno la forma di capitelli slanciati. Queste colonnine reggevano delle statuine oggi scomparse. Come già segnalato in precedenza, il portale è bicromo, caratterizzato anch'esso, come per quello della facciata, da broccatello alternato a fasce di pietra d'Istria fin sopra al vertice dell'arco ad ogiva e al basamento a mensola che reggeva la statua della Madonna della Misericordia, oggi visibile nella scuola dei Callegheri a San Tomà. La scultura è murata sopra la porta d'accesso della scuola (foto 51).

Foto 51. Madonna della Misericordia alla Scuola dei Callegheri a S. Tomà già alla Chiesa di S. Maria dei Servi, 2012

La Madonna è in piedi in posizione centrale, che con il manto e le braccia distese abbraccia i frati che devotamente inginocchiati la venerano con le mani giunte. Questo tipo di decorazione, tipica nel Trecento, ha per lo più funzione di insegna di scuole o confraternite o di sopraporta di sedi ecclesiastiche. Rappresentano anche la funzione e la concezione di queste istituzioni, tutte intrise di pietà, di culto e assistenza verso i poveri. Al di sopra dell'architrave della porta d'accesso, come già descritto in precedenza, è presente l'arco a tutto sesto con decorazioni che rappresentano figure floreali e zoomorfe, datato al XII – XIII secolo (v. foto 46, 47 e 48).

II. Stato conservativo di mura e portali

Il complesso monumentale di Santa Maria dei Servi oggi è costituito da padiglioni tardo ottocenteschi e novecenteschi, realizzati sui resti della precedente struttura conventuale. Oggi qui trova spazio la Casa studentesca di Santa Fosca, caratterizzata da spazi aperti all'interno e ruderi delle mura della chiesa servita. I portali gotici hanno un valore storico e architettonico, e di notevole importanza è anche la cappella dei Lucchesi adiacente e facente parte del complesso monumentale dell'antico monastero.

Mura e Portali: solo questo rimane della chiesa, solo ruderi per lo più fortunosamente sopravvisuti all'intera demolizione ottocentesca, iniziata già, come abbiamo visto, dalla fine del XVIII secolo. Oggi sono visibili porzioni sui lati ovest e sud e loro relativi portali. A est sono visibili tracce di mura e dell'abside (v. foto 43 e 44). Sul lato ovest è presente, murato, il portale principale (venne consolidato da restauri eseguiti nel 1862). A sud, il portale di San Pellegrino costituisce l'entrata all'ex Istituto Canal-Marovich, oggi Casa studentesca S. Fosca. Considerando le fonti, possiamo affermare che mura e portali sono databili all'anno della consacrazione, come ci attesta l'iscrizione sulla facciata della chiesa: il 1491.

II A. Portale della facciata ovest (segnalazione dello stato dell' opera)

Del portale principale della facciata a ovest possiamo notare che alcuni conci in broccatello rosso di Verona e di pietra d'Istria dell'arco a sesto acuto sono degradati e a una prima ispezione potrebbero necessitare di consolidamento e pulitura (v. foto 52 e 53). Nella decorazione delle colonnine della porta d'accesso sarebbe necessario un intervento di eliminazione dei residui di crosta nera. Sono visibili processi di salinizzazione. Bisognerebbe verificare poi la statica delle lastre di marmo ed eventualmente il loro fissaggio. Inoltre andrebbero trattati muschi e licheni in alcune parti del basamento del portale, eliminandoli con prodotti specifici (biocidi-diserbanti?). (cfr. Lorenzo Lazzarini, I materiali lapidei dell'edilizia storica veneziana in "Restauro & città", Il laboratorio Venezia ¾. Rivista quadriennale, anno II, Marsilio ed.).

Foto 52. Particolare della pietra d'Istria

Foto 53. Particolare dell'arco

II B. Portale detto del Pellegrino

Il portale detto del Pellegrino a sud (v. foto) presenta come nel precedente portale eflorescanze saline dovute a risalita e dalla formazione di crosta nera e depositi di natura ancora da vericare. Anche qui bisognerebbe verificare la statica delle lastre e un loro eventuale consolidamento, dove sia necessario (foto 54, 55, 56, 57 e 58).

Foto 54. Portale del Pellegrino, 2012

Foto 55. Dettaglio del degrado, 2012

Foto 56. Dettaglio del degrado, 2012

Foto 57. Particolare dello stipite interno e degrado , 2012

Foto 58. Particolare del degrado, 2012

II C. Mura

Nelle mura della chiesa in laterizio sono visibili zone di sfaldatura e di grande degradazione delle malte e degli intonaci residui (foto 59, 60, 61, 62 e 63). Presenti anche tracce di cocciopesto, marmorino e pezzi di tegola.

Misure del mattone tipo A lunghezza 26.5 cm larghezza 12.5 cm altezza 5.5 cm.

Tipo B lunghezza 27.5 cm larghezza 13 cm altezza 6.5 cm.

Incastonati nelle murature si trovano elementi di riutilizzo in pietra. Lacerti di cocciopesto e marmorino rimangono a memoria dell'antica intonacatura.

Si vedono ancora le strutture addossate delle finestre in parte murate, archi cechi e i resti degli altari delle cappelle laterali.

Foto 59. Particolare dei laterizi, 2012

Foto 60. Particolare dei laterizi con traccie di marmorino e cocciopesto, 2012

Foto 61. Resti di una delle cappelle laterali, 2012

Foto 62. Muratura in laterizio, 2012

Foto 63. Particolare di una finestra murata, 2012

III. Descrizione dell'interno. Indagine ipotetica di ricostruzione grazie alle fonti storiche e ai lavori di ricerca recenti

Come specificato in precedenza, la cupola sovrapposta al presbiterio induce a ipotizzare *"su una copertura interna per volte, con un risultato spaziale di inedito respiro"* (v. W.Dorigo "Venezia Romanica" cit., pag. 608). Le dimensioni della chiesa di Santa Maria dei Servi ci sono note anche dai rilevamenti recenti fatti dagli studiosi Pavon-Cauzzi (cfr.), i quali indicano le seguenti misurazioni: 60 x 217 piedi veneti, ovvero 20,86 metri x 75,45. Queste misure differiscono dalle misurazioni eseguite dal Vicentini (cfr.), il quale segnala una dimensione di 60 x 240 piedi veneti, circa 20,86 metri x 83,45. Egli riprese a modello una perizia fatta nel 1811, dove mancano posizionamento del primo coro, accessi laterali della chiesa con il portale di San Pellegrino, il chiostro, la cappella del Volto Santo e la sacrestia e soprattutto le misurazioni delle dimensioni delle absidi. Viste tali dimensioni, ci si è chiesti, nei recenti lavori di Pavon-Cauzzi, Dellwing e Iacobini, se il progetto primitivo della chiesa dello sconosciuto architetto prevedesse una tale mole, con la realizzazione verso est delle tre cappelle absidali già dall'atto di fondazione, o se queste fossero il frutto di un successivo ampliamento dell'edificio. Elena Urbani, nel recente studio sulla storia del tempio e della sua edificazione, ha fatto un'analisi attenta, grazie ai lavori di Citeroni (cfr. "L'Ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto, Roma, 1998) e Pavon-Cauzzi (cfr.), ma mancandoci il riferimento principale, ossia il tempio demolito, non si può andare oltre alle fonti storiche scritte che descrivono sommariamente la monumentalità della chiesa di Santa Maria dei Servi. Il Dellwing ipotizza che dai documenti si possa tracciare l'inizio di un nuovo progetto al XV secolo, mentre Iacobini precisa che la struttura base dell'edificio sacro potesse essere databile al XIV secolo, con già presenti nel progetto primitivo le tre cappelle absidali. Mancando di riferimenti materiali per la mancanza della chiesa stessa, si è obbligati ad analizzare per grandi linee. Ciò nonostante, anche grazie alla veduta del de' Barbari, è possibile verificare e ipotizzare, per esempio, che la cupola non fosse trecentesca e che la realizzazione di questa rientrasse nell'ordine di quei lavori o di restauro, oppure che attestassero la costruzione delle tre cappelle absidali (?). La Urbani (cfr.) ci informa che la cupola aveva un tamburo circolare e un rivestimento in piombo e che fu eretta probabilmente alla fine del XV secolo e che la tipologia di costruzione non rientrasse tra quelle trecentesche nel Veneto. Se, come sappiamo, la costruzione della cappella del Volto Santo dei lucchesi ebbe inizio nel 1360, è probabile che la chiesa dei Servi esistesse. Una prova è il fatto che le mura fossero comunicanti e unite, ma non sappiamo il perché ancora nel XV secolo si commissionarono gran parte degli altari interni. Ma, come ci attesta il Vicentini, *"contemporaneamente andava progredendo la costruzione e l'abellimento del tempio. Nel 1414 furono consacrati 8 dei 22 altari, che sarebbe venuto ad avere in seguito dopo molte mutilazioni ed ampliamenti, e finì coll'essere solennemente consacrato il 7 novembre 1491"*. E' probabile che l'abbellimento interno e i vari ripensamenti fossero frutto di una mancanza di risorse economiche. Infatti papa Innocenzo VIII, come abbiamo già visto, concedeva delle indulgenze proprio l'anno dopo la consacrazione del tempio. La chiesa era mononave, di forma molto allungata, tre absidi terminavano l'edificio a est. Queste absidi erano di forma semicircolare (v. piantina), *"sollevate dal piano della navata da tre gradini di marmo rosso di Verona"*, come informa Elena Urbani (cfr.). Sempre la Urbani precisa, nel suo lavoro "Santa Maria dei Servi", che la zona della cappella absidale all'interno della chiesa fosse di forma poligonale, mentre all'esterno conservava la forma semicircolare. Al centro dell'unica navata sorgeva un coro di forma rettangolare. Doveva essere a ridosso del presbiterio. Come esempio di struttura gotica possiamo ammirare ancora oggi ai Frari il gran coro ligneo. Aveva parti decorate in marmo con sculture e bassorilievi ed era vicino alla porta d'accesso alla cappella del Volto Santo dei Lucchesi e alla porta laterale di San Pellegrino. La parte lignea

dovette essere abbattuta già nel XVI secolo. Nel 1498 infatti venne ridotto della metà per esigenze di rito, mentre nel 1730-31, per via di alcuni restauri, venne demolito il septo (un divisorio) di ciò che rimaneva dell'antico coro dei frati, tanto che le decorazioni servirono per abbellire gli altari. Spostato poi l'altare maggiore in avanti, venne realizzato un nuovo coro nel 1754 (cfr. Vicentini, "Santa Maria dei Servi", pp. 50-51). Un coro pensile (barco) venne costruito nel 1560 sopra la porta della facciata principale all'interno. Su di esso venne collocato l'organo, che in origine si trovava presso la porta d'entrata che accedeva al chiostro. Del chiostro il Vicentini (come del resto il Cicogna in "Iscrizioni veneziane") ci informa che era come addentrarsi in un vero e proprio cimitero: il porticato conteneva lastre tombali, lapidi e tombe di illustri personaggi insigni, tra cui la famosa sepoltura del d'Avanzo, benefattore-fondatore de l convento. La tomba era un cassone, e una lapide in caratteri gotici ricordava gli atti di beneficenza da lui fatti nei confronti dei serviti. A destra, seguendo il braccio del chiostro esterno, si accedeva, per mezzo di una porta, ad un altro più interno. Anche questo porticato, senza tombe, aveva nel mezzo una vera da pozzo che fungeva da cisterna (cfr. Vicentini in "Santa Maria dei Servi" a pp. 67-68). Come ci riferisce il Pavon in "La Memoria di un Tempio" (a p. 55), il soffitto doveva essere a cassettoni e vennero usate tavole da imposta detti "scuri". Il pavimento aveva riquadrati rossi e neri (cfr. Vicentini, "S. Maria de' Servi", 1920), ma vi è il sospetto che fossero bianchi e rossi, perché vi fu il rinvenimento di un frammento. La cappella dell'Addolorata doveva avere tale selciato di marmi rossi e bianchi. In marmo infatti, nella "Effemeride Sacra di S.Maria dei Servi " (1738-1772) il giorno 1 ottobre 1740, si segnala la posa al suolo del selciato bianco e rosso.

Si è già accennato alle cappelle-altari all'interno della chiesa e come detto furono ben 20 disposte lungo tutto il perimetro. Qui si fa una elencazione con una breve descrizione di ciò che esse contenevano, seguendo le preziose indicazioni nei lavori del Vicentini (cfr. "S.Maria de' Servi in Venezia", 1920), di Pavon-Cauzzi (cfr. "La Memoria di un Tempio", 1988) e di Filippo Pedrocco (cfr. "Il patrimonio artistico disperso dei Servi di Maria a Venezia" in: "Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell'ordine", 1983).

La mononave di Santa Maria dei Servi *"era decorata da 17 colonne ioniche collegate da un cornicione e da archi con finte statue raffiguranti le Virtù"* (v. F.Pedrocco, "Il Patrimonio artistico disperso dei Servi di Maria", p. 105). Esistevano dei dipinti del '700 con le "Storie dell'Antico Testamento", collocate proprio al di sotto del soffitto settecentesco a cassettoni e una seconda serie che correva al di sopra dei 20 altari-cappelle della chiesa.

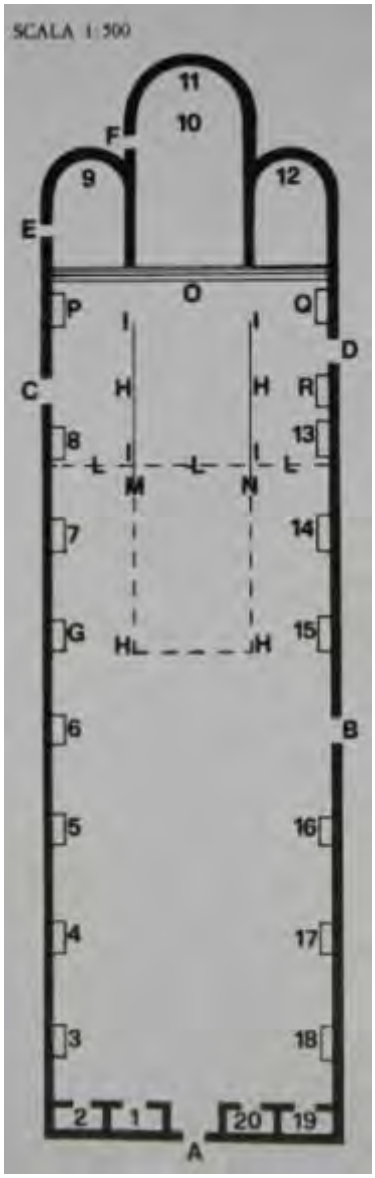


Foto 64. Planimetria. Fonte 'Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia', 1983

III A. Planimetria della Chiesa di Santa Maria dei Servi

1. Cappella dei SS. Rocco, Lorenzo e Girolamo
2. Cappella della Presentazione di Maria al tempio
3. Altare di S. Onofrio, già di San Nicolò (Scuola dei Tintori)
4. Altare di S. Caterina da Siena (Scuola omonima)
5. Altare del Presepio (Corpo di Cristo)

6. Altare Madonna dei miracoli (Scuola Madonna Annunziata)
7. Altare di S. Filippo Benizi
8. Altare della Santissima Trinità o delle Reliquie
9. Cappella SS. Annunziata
10. Altare maggiore
11. Altare di San Martino
12. Cappella della Madonna Addolorata
13. Altare dei Sette fondatori
14. Altare di Santa Maria Maddalena
15. Altare di S. Antonio da Padova
16. Altare di S. Pellegrino Laziosi
17. Altare di SS. Cosma e Damiano (Scuola dei Barbieri)
18. Altare del Cristo morto (Terziarie dei Servi)
19. Cappella dei SS. Giovanni Battista, Francesco d'Assisi e Antonio abate
20. Cappella dei SS. Giovanni evangelista e Caterina d'Alesandria

A. Porta principale
B. Porta laterale
C. Porta del primo chiostro
D. Porta della Cappella dei Lucchesi
E. Porta della sagrestia
F. Porta del coro
G. Pulpito sul muro e sepolcro Quadrio
H. Primo coro
I. Secondo coro
L. Archi del divisorio distrutto

M. Altare di S. Martino

N. Altare della S. Croce.

O. Gradini delle tre cappelle principali.

P. Mausoleo Vendramin.

Q. Mausoleo Donà.

R. Monumento funebre Lippomano.

III B. Parete lato ovest della chiesa

Si veda dalla piantina della chiesa in scala 1:500 la disposizione di tutti gli altari-cappelle all'interno nel tempio; essi erano disposti lungo il perimetro dell'edificio: quattro cappelle erano addossate sul lato della facciata principale (ad ovest) prospicente al campo dei Servi. Entrando dal portale quattrocentesco, ve ne erano due a sinistra e due a destra. Dalla planimetria ci accorgiamo che occupavano gran parte dello spazio della parete ovest e, non conoscendo l'altezza, ci si limita alla loro descrizione storico-artistica generale. Le dediche ai santi: 1) Ai SS. Rocco, Lorenzo e Girolamo, 2) alla Presentazione di Maria al Tempio, 19) ai SS. Giovanni Battista, Francesco d'Assisi e Antonio abate e 20) ai SS. Giovanni Evangelista e Caterina d'Alessandria.

1. Cappella dei SS. Rocco, Lorenzo e Girolamo

Proprio sotto al coro pensile vi era una pala di Domenico Tintoretto, ora perduta, raffigurante "La Madonna di Loreto con i santi Rocco, Lorenzo, Girolamo e il donatore" oggi perduta. La cappella era in pietra d'Istria e brentonico con due colonne in ordine ionico e gradini. La grande devozione a S. Lorenzo fece sì che durante la festività in suo onore si esponesse una reliquia della passione del santo che consisteva in un frammento della graticola.

2. Cappella della Presentazione di Maria al Tempio

La cappella, anch'essa in pietra d'Istria, dalle notizie che ci vengono fornite dal Pedrocco (cfr.) doveva contenere, sopra l'altare, la pala della "Presentazione della Vergine", di autore sconosciuto. Pavon e Cauzzi (cfr.) si esprimono diversamente, facendo notare che il Vicentini nel 1825 segnalava in un deposito del demanio il quadro di una "Presentazione" (di Gesù?) oggi scomparsa.

19. Cappella dei SS. Giovanni Battista, Francesco d'Assisi e Antonio abate

Conteneva una pala di Paolo Veronese di una "Madonna con S. Agostino", andata perduta nel '600. Venne sostituita da una pala del Padovanino, che raffigurava la "Madonna in Trono e Bambino tra i santi Giovanni Battista e Francesco". Questa pala oggi si trova presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. E' detta anche "Pala Ferro".

20. Cappella dei SS. Giovanni Evangelista e Caterina di Alessandria

In questa cappella era collocata, in una pala, la "Madonna col Bambino tra i santi Giovanni evangelista e Caterina martire". Vi è raffigurato pure un servita. Ha un cartiglio nella mano e vi si legge la parola "peccavi". La pala si trova alle Gallerie dell'Accademia. L'opera è attribuita a Polidoro de' Rienzi. Il Pavon menziona pure altre decorazioni inserite nella cappella. Trattasi di raffigurazioni della "Carità", e di due "Angeli in volo", attribuiti alla scuola del Tiziano.

Barco e Organo

In alto, sopra le cappelle, era collocato il barco del 1560, come già citato, contemporaneo al periodo del collocamento del coro dei padri serviti e rimosso, come abbiamo visto, nel 1754. L'organo di Gerolamo Vivassori invece fu collocato nel 1691 sul barco, sostituendo l'antica ubicazione presso la porta d'ingresso del chiostro.

III C. Parete-lato nord della chiesa

Osservando la planimetria (v.), l'antica parete a nord aveva ben 6 altari e un pulpito. 3) Questo altare era di proprietà dell' "Arte dei Tintori", che ne presero possesso nel 1581; 4) questo, dedicato anticamente a "Santa Lucia", passò poi alla "Scuola di S. Caterina da Siena" nel 1601, da cui il nome e la dedica dell'altare; 5) l'altare della Natività o del presepio, di proprietà della famiglia Grimani; 6) l'altare della "Madonna dei Miracoli", eretto nel 1717. Vi era qui collocata una icona bizantina dedicata alla Vergine. Successivamente abbiamo G) il pulpito e 7) l'altare dedicato a "San Filippo Benizzi", ricostruito nel 1676. L'ultimo altare è dedicato alla "Trinità"; 8) detto anche "delle Reliquie", costruito in base ad un disegno di J. Sansovino nel 1533.

3. Altare dei Tintori

Si è detto che era di proprietà dell'arte e scuola Tintori nel 1581. Era in pietra d'Istria e vi era collocata una pala di Leonardo Corona, rappresentante SS. Onofrio, Jacopo e Tiziano. La tela venne portata nel duomo di Castelfranco Veneto nel 1815, dove ancora oggi si trova.

4. Altare di S. Caterina o di S. Lucia

Era anticamente dedicato a S. Lucia, poi passò, come già accennato, alla Scuola di S. Caterina da Siena nel 1601. Vi era collocata una pala che raffigurava un santo dell'ordine servita di Francesco Galimberti, come analizza il Pedrocco (cfr. in "Il Patrimonio artistico disperso dei Servi di Maria a Venezia" pag. 106). Il Pavon ci da ulteriori notizie (cfr. in "La Memoria di un Tempio") e, oltre a descrivere l'altare in pietra d'Istria con balaustra e con colonne, basamenti, capitelli e trabeazioni di vari marmi bianchi e neri, fa notare che vi era presente una pala con S. Caterina da Siena (Scuola di Domenico Tintoretto). L'altare oggi si trova a Conca di Rame vicino a Rovigo. Venne trasportato in questo luogo nel 1812 ed è dedicato a Cristo.

5. Altare della Natività o del Presepio. (Corpo di Cristo)

Apparteneva alla famiglia Grimani. Era presente una pala dedicata alla "Natività" e sistitui una "Adorazione dei Magi" di Giovanni da Bruges, citata da J. Sansovino in "Venetia città nobilissima e singolare" del 1581 (pag.57). Era un altare in pietra d'Istria con balaustra e colonne di marmo. Il Pavon ci da informazioni sull'artista che dipinse la Natività, che fu opera di Baldassarre d'Anna. Ancora il Pedrocco nota che vi erano due dipinti di Noccolò Bambini, "Due santi dell'Ordine dei Servi". Le opere vennero vendute nell' Ottocento .

6. Altare della Madonna dei Miracoli

"Venne eretto nel 1714 sostituendo l'altare del 1420" (cfr. Pavon). Vi era collocata una icona bizantina molto venerata rappresentante la Vergine. "Ai lati dell'altare vi erano sei dipinti di Antonio da Firenze del 1482, raffiguravano più alti in altezza i santi Gerolamo e Ambrogio e più ridotti i santi Agostino e Gregorio" (cfr. Pavon), Padri della Chiesa. Gli altri due dipinti rappresentavano i due beati Servi dell'Ordine, Filippo Benizi e Pietro da Todi. Entrambi i quadri vennero affidati alla Galleria dell'Accademia nel 1814 e poi passarono alla chiesa di S. Elena a Venezia.

G. Pulpito

Un pulpito era addossato in posizione mediana sulla parete nord (v. planimetria foto 64). La fattura: pietra di Rovigno e specchiature in marmo greco.

7. Altare di S.Filippo Benizi

L'anno di costruzione è il 1676. Finemente decorato con marmi policromi, colonne di Carrara e gradini in marmo giallo. Vi stava la pala del Peranda, che rappresentava la "Vestizione di S. Filippo", poi sostituita con una statua di autore sconosciuto rappresentante S. Filippo Benizi. La statua venne collocata

nel 1810 nella chiesa di S. Marcilian (S. Marziale), oggi però non vi è traccia di tale opera nella chiesa. L'altare venne venduto e, come quello di S. Lucia, si trova nella chiesa di Conca di Rame nel polesine (RO).

8. Altare delle Reliquie o della Trinità

E' l'ultimo altare della parete nord del lato sinistro della navata. Venne costruito, su disegno di Jacopo Sansovino nel 1533, grazie alla committenza di fra Anselmo Gradenigo e prese il nome "Reliquie", dal fatto che qui ne erano sistemate parecchie conservate in una nicchia, dipinte da Bonifacio de Pitati con scene di Gesù e l' apostolo Filippo, oggi alla Galleria dell'Accademia. I reliquiari oggi sono dispersi e abbiamo solo dei disegni del Grevembroch al Museo Correr di Venezia (v. Capitolo 9. Opere disperse). A S.Tomà, nella chiesa, si trovano almeno due disegni, mentre un altro è tornato a far parte delle collezioni dei serviti. I disegni furono donati dall'abate Guglielmo Wambel ai Frati Minori della suddetta chiesa (cfr. A. Zorzi). Le reliquie giunsero da varie zone: da Roma nel 1413 grazie all'intervento di Marco de' Letti; alcune provenivano da Aquilaia e dall'abazia di S. Stefano di Murano per mano di Antonio Grimani vescovo di Torcello. I reliquiari sono andati dispersi, ma nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari ne esistono ancora due: un reliquiario a forma di croce e il reliquiario della Croce. Per la descrizione dei reliquiari si rimanda al Capitolo 9. Opere disperse.

C. Porta del chiostro centrale

La porta doveva essere l'attuale, tuttora esistente, che immette nel giardino del vecchio Istituto Canal-Marovich. Sopra la porta si trovava un affresco di J. Tintoretto che raffigurava "Caino e Abele". Venne sostituito col dipinto della "Sacra conversazione" di Benedetto Diana (Madonna col bambino tra i santi Agostino e Monica), che originariamente era ubicata sull'altare della sacrestia. Accanto alla porta era posto il Monumento funebre di Santorio Santorio, professore e medico noto della Università di Padova, morto nel 1636. Oggi il monumento si trova all'Ateneo Veneto.

P. Mausoleo del doge Andrea Vendramin

Sicuramente una delle più celebri opere dell'ingegno rinascimentale italiano è il Mausoleo del doge Andrea Vendramin. Lo stesso doge, nel testamento del 24 marzo 1472, chiedeva che venisse realizzata un'arca per deporre, dopo la sua morte, il suo corpo (foto 5, cap.1). L'opera venne terminata tra il 1492 e il 1494.

L'opera è attribuita a Tullio e Pietro Lombardo. Si salvò dalla distruzione della chiesa solo grazie all'intervento di un nobile veneziano, Noccolò Vendramin Calergi. Venne traslato nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia nell'anno 1815. Due statue erano poste sulla sommità e raffiguravano Adamo ed Eva. Per la loro nudità furono additate come sconvenienti e profane, non adatte a essere collocate in un tempio sacro e vennero sostituite con altre due statue di Lorenzo Bregno, una S.Caterina e una Maddalena. La scultura di Adamo oggi si trova al Metropolitan Museum di New York e per quanto riguarda Eva è

presente a palazzo Vendramin Calergi una copia antica. Di notevole importanza è una incisione del Cicognara (v. foto) che ci mostra il monumento nella sua interezza. Si possono notare due paggi reggiscudo, che furono venduti, nella prima metà dell'800, al Museo di Berlino e distrutti durante i bombardamenti della città nell'ultimo conflitto mondiale.

E. Porta della Sacrestia

Tramite una porta si accedeva alla Sacrestia, superando i tre gradini in marmo rosso di Verona del presbiterio. La porta era posizionata sul livello delle cappelle absidali a sinistra (v. planimetria, foto 64).

III D. Le tre cappelle absidali

Di notevole importanza, sul versante est, posizionate la dove sorgeva il sole, erano le tre cappelle absidali.

9. Cappella Emo detta anche dell'Annunziata

E' la prima cappella a sinistra, per chi guarda la planimetria. Era di proprietà della famiglia Emo già dal 1482. Vi erano, al suo interno, un altare in pietra di Rovigno e i monumenti funebri dell'ammiraglio Angelo Emo, di Giovanni Ferrari detto "il Torretto" e maestro del Canova, oggi visibile nella chiesa di S. Biagio (v.foto), e del Cavalier Giovanni Emo di Antonio Rizzo. Una pala attribuita a Filippo Bianchi e due tele di Gregorio Lazzarini (Strage degli innocenti) e di Giuseppe Calimberg (Battaglia fra Costantino e Massenzio): anche questi due dipinti, secondo le indicazioni fornite dal Pedrocco, risultano scomparsi. Parte dei monumenti funebri si trovano smembrati e ubicati nelle sedi del Museo del Louvre a Parigi (acquisiti nel 1873) e al Museo di Vicenza (donazione del 1831).

10. Cappella Maggiore e 11. Altare di S. Martino

In posizione centrale, guardando la planimetria, la capella nel 1754 divenne la sede del nuovo coro. La notizia ci viene fornita grazie all' "Effemeride diario degli avvenimenti succeduti nella chiesa di Santa Maria dei Servi". Infatti si notifica che in data 9 giugno 1754, durante la festa della Trinità, si inizia ad "officiare nel nuovo coro" e viene menzionato il primo coro, il quale era posizionato *"in mezzo coprendo lo spazio che vi era fra la porta che conduce alla cappella del Volto Santo e la porta de san Pellegrino"*... (v. Pavon,Cauzzi, o.c.). La cappella maggiore aveva un altare con opere del Marchiori (1731) in marmo di Carrara, statue che rappresentavano S. Alessio e Santa Giuliana Falconieri. Nel 1812 furono comprate da Giacomo Florian e oggi si trovano a Fratta Polesine. Una pala dell'Assunta di Giuseppe Porta o "Salviati" era posizionata nel catino absidale. Quest'opera fu consegnata all'Accademia nel 1811, per poi trovare sistemazione nella chiesa dei Frari, sempre a Venezia, dove sostituì la pala dell'Assunta del Tiziano. Oggi si trova nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia, collocata "nell'altar maggiore della cappella del

Rosario" (cfr. Pedrocco, "Patrimonio artistico disperso..." p.111). L'altare stava a ridosso della curva dell'abside della cappella centrale. Portato successivamente verso l'aula nel vano scoperto, venne collocato un altarino di legno e un prezioso bassorilievo bronzeo di un S. Martino a Cavallo del Riccio, oggi alla Cà d'Oro. Ai lati della capella vi erano due dipinti: "Cristo nell'orto" di Leonardo Simel e la "Crocifissione" di Sebastaiano Mazzoni; entrambe risultano disperse.

12. Capella detta dell'Addolorata o Donà

In questa cappella vi era un altare eseguito su disegno di Giorgio Massari (1742) ed era dedicato alla Madonna dei Sette Dolori. Antichi proprietari ne erano i Donà "Dalle Rose". Venne distrutto durante la spoliazione e abbattimento della chiesa e sostituì un altare di legno.

Vi erano ubicate delle pitture di vari maestri artisti come il Pittoni, Camerata, Valeriani. Del Pittoni si conosce una Circoncisione di Gesù (1759) presente al Conservatorio Benedetto Marcello. Proprio nel 1722, nel luogo dove fu collocato il nuovo altare del Massari fu ritrovato il corpo di Paolo Sarpi. Purtroppo l'altare venne distrutto (1828). Il simulacro dell'Addolorata si trova oggi nella chiesa di S. Marcuola, collocato nella cappella detta del Cristo.

III E. Parete lato sud della chiesa

Anche sul lato sud erano presenti ben sei altari. Dopo la cappella del'Addolorata, scendendo i tre gradini in marmo rosso di Verona e lasciando alle spalle dunque l'ultima delle tre absidi, ci si trovava di fronte al primo monumento della parete, il Mausoleo Donà.

Q. Mausoleo del doge Francesco Donà

Redatto un testamento, il doge Francesco Donà volle crearsi una degna sepoltura esattamente di fronte al monumento del doge Vendramin. La contessa Donà dalle Rose nell'anno 1816 riuscì a farsi consegnare la tomba e il corpo del doge fu esposto all'Ateneo Veneto. La statua del doge e la salma si trovano nella villa di famiglia di Mareno di Piave, trasportata nel 1817 da eredi del serenissimo principe.

D. Porta d'accesso all'Oratorio dei Lucchesi

Da questa porta si accedeva alla Cappella-Oratorio del Volto Santo dei Lucchesi. Era ad arco gotico. Si conserva ancora la struttura muraria. Se ne parlerà più ampiamante nei capitoli X e XI, che riguardano la cappella-Oratorio dei Lucchesi, detta anche del Volto Santo.

R. Monumento funebre Tommaso Lippomano

Dopo la porta che immetteva all'Oratorio dei Lucchesi c'era un monumento funebre dedicato a Tommaso Lippomano morto nel 1489. L'urna del sepolcro era sorretta da due grifoni e vi era un rilievo che rappresentava la Vergine. Fino al 1920 si dice che si trovasse a Villa di Velo ad Astico, come cita il Moschini e il Morconi. Pavon e Cauzzi, invece, fanno notare che *"la sorte di quei due grifoni è incerta"*.

13. Altare dei setti Fondatori dell'Ordine servita

Era intitolato ai sette Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Aveva verie opere importanti: una pala della Madonna in Gloria e Beati di Francesco Palazzo e quattro bassorilievi del Riccio, "Glorie o Storie della Croce", oggi visibili alla Galleria Franchetti della Cà d'Oro. Gran parte del materiale per la costruzione, marmo di Carrara, pietra d'Istria, marmo africano e porfido, veniva dalla *"demolizione del divisorio del secondo coro, proveniente dall'altare della Croce che vi era appoggiato"* (cfr. Pavon-Cauzzi, "La Memoria di un Tempio", pag 65).

14. Altare di S. Maria Maddalena

Chiamato anche "Verde della Scala". Qui infatti giaceva dal 1364 il corpo della principessa figlia di Mastino e moglie del duca di Ferrara. Quest'altare fu costruito su progetto di Guglielmo dei Grigi nel 1524. Nell'altare vi era posta una statua di "santa Maria Maddalena" realizzata da Bartolomeo Bergamasco. Su questo altare era presente il pugnale degli attentatori di Paolo Sarpi, miracolosamente scampato all'uccisione nel 1607. Si racconta che lo stiletto fosse posizionato vicino a un Crocefisso assai venerato in città. Il pugnale oggi si conserva al Museo Correr a Venezia. Nell'altare c'era una lastra con iscrizione dedicata a Verde della Scala datata M.D.XXIIII, ma oggi non se ne conosce il luogo di conservazione. Quest'altare fu trasportato e collocato nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia nel 1812 dove oggi si trova.

15. Altare di S. Antonio da Padova

Oggi scomparso. In questo altare dedicato a S. Antonio da Padova si raccoglieva una pala seicentesca di Pietro liberi, un "Bambin Gesù adorato da Sant' Antonio" (oggi non si hanno più notizie).

16. Altare di S. Pellegrino Laziosi

Venne eretto nel 1730. Era presente una pala di Giuseppe Camerata, "Cristo che scende dalla Croce per guarire il santo". La pala si trova a New York. Precedentemente era stata portata a S. Giovanni Evangelista a Venezia nel 1814.

17. Altare della scuola dei Barbieri

L'altare, costruito nell anno 1468, era di proprità della scuola dei Barbieri, confraternita inclusa negli 11.000 mq del complesso conventuale di S.Maria dei Servi (la zona del monastero includeva pure la scuola dell' Annunziata e quella dei Tintori). Dedicato ai santi Cosma e Damiano, vi era sistemata una pala dedicata alla Vergine e, ubicate sulla mensola dell'altare, quattro statue dedicate ai santi Luca, Andrea, Cosma e Damiano, della scuola o modi artistici del Rizzo. Oggi le opere scultoree si trovano nella chiesa di S. Sofia a Venezia, due sulla porta d'entrata e due sull'altare maggiore.

18. Altare delle Terziarie dei Servi

Dedicato inizialmente a S.Giuseppe. Nell'altare si trovava collocata la pala di Giovanni Bellini il "Compianto del Cristo morto", conservata nelle Gallerie dell'Accademia dal 1814 (v. foto 65).

Foto 65. 'Compianto del Cristo morto' del Bellini

Note bibliografiche

Pavon-Cauzzi, "Le memorie di un tempo", 1988

E. Urbani, "S. Maria dei Servi", 1996

A. M. Vicentini, "S. Maria de' Servi in Venezia", 1920

F. Pedrocco, "Il patrimonio disperso dei Servi di Mria a Venezia", 1983

"Fra Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia nel 750° anniversario dell'Ordine", Cat., 1983

W. Dorigo, "Venezia romanica", 2003

J. Baltrusaitis, "Medioevo fantastico", Adelphi, 1973

J. Baltrusaitis, "Formazioni, deformazioni", Adelphi, 2005

R. Polacco, "S. Marco, la Basilica d'oro", Berenice, 1991

VII. ISCRIZIONI E LASTRE TOMBALI TRECENTESCHE APPARTENUTE ALLA CHIESA DEI SERVI DI MARIA

Nel porticato del chiostro erano murate numerosissime lastre tombali di parecchie personalità, tra cui la principale era quella di Giovanni d'Avanzo, che, come abbiamo visto, fu il primo benefattore dei padri serviti, nonchè ritenuto "fondatore del Monastero". Grazie al lavoro di Emanuele Cicogna nel suo lavoro "Inscrizioni veneziane", abbiamo anche il numero totale delle lastre comprese all'interno della Chiesa dei Servi di Maria, ben duecentodiciassette. Qui elencheremo le lastre tombali e le iscrizioni dei personaggi rilevanti in epoca trecentesca.

1

+ S..DNI .. IOHIS .. AVANTII .. FVNDATORIS ..

ISTIVS .. LOCI .. ORATE .. P .. A.D. MCCCXXVI +

QN. LAPIS HIC TEGIT LOCVM HVNC FUNDAVIT

ET EGIT + ECCLESIAS FECIT MONASTERIA MVLTA

REFECIT + MVDV VT EXIVIT HABITUM SERVOR.

ADIVIT +

Giovanni d'Avanzo diede dei denari ai frati serviti per erigere la chiesa e il monastero. La presente epigrafe era posta su un cassone di marmo nel chiostro. Trattasi del sepolcro datato 1326, di cui il Palfiero e il Bragantini riportano la seguente dicitura*: "sepvlcrum domini ioannis avantio fundatoris hvivs loci.orate pro eo . anno sal. 1326".* I Servi dunque segnalarono questa epigrafe posta nell'arco della volta del sepolcro. La traduzione dal latino ci fa notare che*: "...Colui che si trova sotto questa pietra, fondò questo convento e lo rese abitabile – fece chiese e rifece molti monasteri – quando morì, se ne andò rivestito dell'abito dei Servi..."* Essa è visibile a stampa in lettere Ap. Zeno (T.V. p. 352) senza i versi, ed è poi con i versi in Fl.Cornaro (T . II. p. 6). V. Emanuele Cicogna, "iscrizioni". (v.foto 66)

2

A.D. M.° CCC.° XVI. CV VENERABILIS PATER FRA PETRUS - GNALIS P'OR ORDIS

SVO 4 SCE MARIE MISIS'ET - VENETIA FRES VT LOCV SVI ORDIS.I.DTA CIVITATE -9

STRUERET .7 NEMINE Q EOS RECIPET IVERINET .- VIR DISCRET 7 NOBILIS DNS

IOHES AVACII. – VENETIA 4 CIVIS EOS PAIE SVE REMEDIO.GRA – TIOSE SVSCEPIT .

7 LOCV ISTV FVDAVIT . AC EIS –TPALIA LARGITER MINISTRAVIT .QUARE .SV

- PRADICT PATER GNALIS .P TATI BNFICII RE – COPESATIONE STATVIT . VT I VITA SVA DICAT MISAS Q – SVT VIVIS .ET POST MORTE. Q SVT MOTVIS – DEPVTATE . ET

NE HOC POSSIT P SVCCESORE – ALIQVE IRRITARI . IPE P OR GNALIS . CV DI –FINTORIB ∑ . 7 TOTO CAPITLO A.D. M.° CCC.°-XXI VENETIIS CELEBRATO MADAVIT.- AC P COSTITVTIONE OBSERVANDU . P – PETVO ROBORAVIT . 7 I SANPITERNA – REI NEMORIA . PCEPIT I LAPIDE SCVLPI – 7 I SACARIO VEL V PLVS DECES FVERIT - COLLOCARI.

Foto 66. Lapide in favore di Giovanni d'Avanzo. Museo Lapidario. Seminario Patriarcale di Venezia

La presente lapide stava, a detta del Cicogna, nel muro del chiostro. Notiamo innanzitutto la presenza di un nome, quel Pietro da Todi il che fu l'artefice della fondazione dell'Ordine servita a Venezia. Di costui abbiamo delle informazioni storiche dateci dal Giani (T.1 pp. 270, 277, 286, ecc..), che attesta la sua cattiva amministrazione. Egli infatti decadde nel 1326 e successivamente fu scomunicato e poi assolto. Morì nel suo eremo a S. Ansano nell'anno 1346. L'iscrizione racconta di come sia avvenuta tale fondazione. Questa importante lapide giaceva (v. "Iscrizioni", Santa Maria de' Servi, p. 45) tra le macerie della chiesa e del seminario. Essa aveva degli errori di scalpello: difinitorib... senpiterna... nemoria... sacario... L'anno corrisponde al 1316. Viene qui citato quel Giovanni d'Avanzo, tanto importante per il semplice motivo che,

come abbiamo visto in precedenza, fu il grande benefattore dei Servi. L'iscrizione ci conferma la cittadinanza veneziana del d'Avanzo, confermata anche attraverso i documenti di F. Cornaro (T.II.p 3). Come sappiamo, il terreno sul quale venne edificato l'edificio apparteneva a "missier Andrea Tajapiera del confin di santa Fosca". Il 1316 corrisponde all'anno in cui fu ricevuto e si stabilì l'Ordine dei Servi di Maria a Venezia. Viene citato anche il capitolo generale dell'Ordine, tenutosi nell'anno 1321. Nella iscrizione notiamo anche che nel 1314 vennero mandati da parte del generale dell'Ordine i primi religiosi. Ci viene confermata da questa epigrafe anche la presunta nobiltà di Giovanni d'Avanzo, pur non comparendo la sua famiglia tra le famiglie nobili dell'epoca, come ci attestano gli scritti del Barbaro e del Cappellari. "E' probabile che tale nobiltà fosse stata col tempo acquisita per meriti patriottici o religiosi" (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni", S. M. dei Servi, p. 45).

3

HIC IACET VENERABILIS PAT . FRAT. –

VICTORI . BARBARO . DE .VENETIIS – PRIMVS

.FRAT . HAC .CIVITATE .- RECEPT . IN . ORDIE .

SVO 4.

Si tratta di Giorgio Banroldo, anno 1339. F. Cornaro lo attesta nel registro dei priori del cenobio (T.II p.59). L'iscrizione doveva stare all'interno della chiesa (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni", Santa Maria de' Servi, p. 59.)

4

MCCCLVII .DIE XVII.MEN – SIS MADII S.DNI BARTOLOMEI

9 - DAM DNI LEMI D FANTINILIS D – LVCA ET SVORVM HEREDU

IN QVA – IACET DNA ANTONIA VXOR EI. – FILIA 9DAM NOBILIS

MILITIS DNI – IACOBI D CIACONIBUS D SCO MINIATO.

Bartolomeo de Fantinilis, datata 1357. Fa parte della lista delle epigrafi delle famiglie lucchesi presenti nella chiesa dei Servi. E. Cicogna afferma che l'iscrizione stava nel chiostro. (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni", S. M. de' Servi, p. 46).

5

M.C.C.C.LXXXII . DIE. AVGVSTI . S. NOBILIS . 7.SAPIENTIS

.VIRI. DNI .ANDREE. VENDRAMINI . D. 9FINIO . SCE . FVSCE.

7 SVOR HEREDVM

Stiamo parlando di Andrea Vendramin figlio di Luca ed avo del doge Andrea. Così ci riferisce il Cicogna (cfr. "Iscrizioni", Santa Maria de' Servi, pp. 46-47). Egli non solo fu un ricchissimo e nobile mercante veneziano (sostenne la guerra di Chioggia nel 1379 contro i genovesi), ma anche guardiano della Confraternita di S. Giovanni Evangelista, intraprese il recupero di una reliquia della Croce caduta in acqua dal ponte di S. Lorenzo durante la solenne processione della scuola. L'iscrizione stava nel chiostro della chiesa dei Servi. Il Palfiero ce la notifica in questo modo: 1382 DIE XV AVGUS .SEPVLCHRU NOB. ET SAPIENTIS VIRI D . AND.AE VEND.NO DE CONF.O S. LVCAE ET SVOR ,HEREDV. Il Bergantini non inserisce SVOR HEREDVM.

5

M° CCCLXXXX.DIE X . NOVMBRIS . SEPVLCRV S. PAVLI

ALBEREGNI . ET HEREDUM SVO4 DE 9FINIO SANCTY

BASILII

Paolo Alberegno, della famiglia patrizia veneziana degli Alberegno-Alberengo. L'epigrafe stava nel chiostro (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni veneziane", S.Maria de' Servi, p. 48).

6

MCCCLXXXX.DIE XVI . DECENBRIS . SEPVLCRVM S. BTVCI .

ALBERIGNO . 7 SVO4 HERED. D . 9FINIO SANCTI . ERMACHORE

Trattasi dell'iscrizione di Bertucci-Albertuccio Alberegno. Nella guerra di Chioggia offrì alla Repubblica 1000 lire (cfr. Cicogna "Iscrizioni", Santa Maria de' Servi, p. 49). Anch'essa stava nel chiostro (la notizia ce la fornisce il Bergantini)

7

M°.CCC°.XLVIII . DIE XXX IULII .S. DNI NICHOLETTI .HONORADI . D.

CONFINIO . S. HER – MACHORE . 7 . SVORUM.HEREDUM

Iscrizione di Nicoletto Onoradi. Di antica famiglia patrizia detti anche Onorati, Onorai e Onorato, estinta nel 1544. Datata trenta luglio 1348. Era nel chiostro anche se al tempo del Bergantini già non si vedeva (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni", S. M. de' Servi, p. 49).

8

M° CCC . LXXXVII. DIE P. FEBRVARII S. NOBILIS . VIRI .

DNI . HENRICHI .SANDEI . DE . BOCHA . DE . VACIS . DE

. LUCA . CIVIS . VENET. 7 .SVOR.HEREDV

La famiglia Sandei, Sandeo o Sandelli era lucchese, di nobile estrazione sociale. Venne a Venezia per mercanteggiare. Si ha notizia dalle cronache cittadine che la famiglia di Arrigo, detto anche Enrico Sandei, aveva molti stabili a Venezia presso la contrada di Santa Sofia. Il doge Giovanni Delfino o Dolfin nel 1359 diede loro lo speciale privilegio di ottenere la cittadinanza veneta. Abbiamo notizia che la famiglia partecipò alla guerra di Chioggia. Rigo Sandelli della contrada di S. Sofia diede lire 10.000 alla Repubblica per questo scopo. Il Cicogna riferisce che la lapide si trovava nel chiostro ed è citata dal Palfero e dal Bragantini; dal primo in questo modo: 1387 SEPVLCRVM NOBILIS VIRI HENRICHI DE SANDEIS DE BOCCA DE VACCAE CIVIS VENETIAR. ET SVOR HEREDV. Notasi che in origine la famiglia, oltre a Sandei, figurava col nome Bocca di Vacca. Un tal Duccio, signore del castello di Bocca di Vacca, diede nome Sandeo a uno dei suoi figli. Egli ordinò nel suo testamento che i discendenti di questo Sandeo assumessero il cognome Sandei e conservassero anche quello di Bocca di Vacca. (cfr. E. Cicogna, "Iscrizioni", Santa Maria de' servi, pp. 51-52).

9

SEPULCRVM PROVIDI VIRI . S .NICOLAI – RUBERTO ET SVUOROM

HEREDUM – DE CONFINIO SANCYI MARTIALIS – QVI EX HOC SECVLO

MIGRAVIT – DIE XXVII OCTOBRIS M.CCC.XLVIII – CVIVS ANIMA –

REQVIESCAT IN PACE

Nicolò Ruberto o Ruberti. La tomba stava nel chiostro di Santa Maria dei Servi. (Cicogna, c.s., p. 50). Datata ventisei ottobre 1368.

10

MCCCLVII . DIE PRIMO MENSIS . MARCII SEPVLTURA DNI .FRANCISCI.

RICI . DE CONTRATA . SCI RAFAELIS .7 SVO4 . HRDVM .

Francescon Rizzi o Ricci, di antica famiglia. L'iscrizione, datata 1357, è riportata dal Bergantini e dallo Zeno, il quale segnala MCCCLXII invece che MCCCLVII. Anche questa epigrafe stava nel chiostro. (cfr. Cicogna, c.s., p. 52).

11

+ ANNO DOMINI MCCCLXXXXIII .DIE XX. MADII S. NOBILIS

. VIRI . DNI . NICOLAI TAIAPETRA . DE 9TRACTA SCI. HERMACHORE

. 7 . SVORUM . HEREDVM

Niccolò Tagliapietra, della contrada di Santa Fosca. Nel 1381 si attesta la sua presenza nel Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia. Iscrizione datata 1393. Stava nel chiostro (cfr. Cicogna, c.s., p. 52).

12

M°CCC°.LXXXIIII . DIE. V IANVARII – S. NOBILIS . VIRI DNI MARINI

MEMO . 9 DA DNI . MARCI . HERMACORE. 7 SVO4 HEREDVM

Marino Memmo fu senatore. Elettore dei dogi Marco Cornaro nel 1365 e di Andrea Contarini 1367. Epigrafe datata 1383, citata sempre dal Cicogna (c.s., p. 52).

13

SEPVLCRVM .DNI PHILIPPI. IVLIANI . ET. HERD. SVO4. QVI

SEPVLTVS FVIT ANNO DNI M°.CCC°XXV. DIE XVIII- MENSIS

FEBRVARII –

Filippo Zuliani (Giuliani) di famiglia patrizia. Probabile elettore del doge Marino Morosini nel 1249 (cfr. Dandolo T . XII. Rer . Ital. colon 361; e Cicogna, c.s., pp. 52-53. L'iscrizione del sepolcro è datata 1325. Stava nel chiostro.

14

MCCCLXXXII - A DIE- IIII MADII - S. DNI ROBINI –

BELONI – DE 9FINIO SHATI – EVSTACHI – ET SV EREDVM

Robino Belloni cittadino. L'iscrizione era nel chiostro, datata 1382 (cfr. E.Cicogna, c.s., p. 53).

15

M°CCC°LXXXXVIIII - ADI VIII-DEL MESE DE LVIO-S . DE MARCHO D ANSELMO

. DE LA CHON – TRADA . DE – S.MARCILIAN . E DE SO. MOIER – E DE TVTI I

ERIEDI . DE S. NICHOLO' . DE ANSELMI.

Marco de Anselmo. Nel 1412 la famiglia Anselmi farà parte del patriziato. Il Cicogna propone che costui abbia partecipato alla guerra di Chioggia nel 1379, offrendo del denaro alla Repubblica lire 1000.

16

M.°CCC.°LXXI. DIE . I .MENSIS SEPTEM-SEPVLCRUM HAEREDVM NOBILIS VIRI-

DNI MAPHAEI DONATO . DE CONFINIO – SANCTAE FVSCAE .

ET SVORUM.

Maffeo Donato di Santa Fosca, fu il padre di Pietro Donato (cfr. E. Cicogna, c.s., p. 56). Palfiero e Bergantini ritengono si potesse trovare in chiesa (cfr. E. Cicogna, c.s., p. 59). Sepolcro che portava la data 1371, giorno uno del mese di settembre.

17

ANTIQVAE PERAZZIEA – GENTIS CINERES

De' Perazzo, antica famiglia senatoria. Parteciparono alla guerra di Chioggia con un tal Cristoforo ed Antonio Perazzo nel 1379. (cfr. Cicogna, c.s. p. 67).

18

MCCCIIII.SETEMBRIO. IN TEMPO . DE M.°ZANCANE - E COMPAGNI FV FATTA

QVESTA OPERA. M.TOMAXO IN –CASSELLARIA IVDEX M°.MICHIEL DA SAN

CHASAN ZVDEXE – M.GEROLAMO DA S. MVXE ZVDESE M.GOTIERO DA MVIA

-SCRIVAN

Questa iscrizione datata 1304 fu sicuramente trasportata da un altro luogo. Pare si trovasse sopra l'altare dei Santi Cosma e Damiano nella Scuola Dei Barbieri in chiesa (cfr. Cicogna, ib. p.74, riferisce di aver trovato questa nota grazie al Bergantini e al Curti). L'anno 1304 è anteriore alla costruzione della Chiesa di Santa Maria dei Servi. E' quindi possibile che la nota sopra citata sia plausibile e corretta.

19

A.D. MCCCXXI – DIE XXVIIII MSIS OCT- OBRIS S. IOHIS ANDR.- DE BVRGO

Gian Andrea di Borgo San Sepolcro. Il Bergantini riferisce di aver trovato delle note dai diari della sacrestia per il suffragio dell'anima "Johannis Andreae de Burgo S. Sepolchri". Questa lapide pone la data del 28 ottobre 1321.

20

. . . . . D PORTO . . . . .D . . . . . FINIO . . . . .E P EO

Porto. Il Cicogna attribuisce questa epigrafe rotta ad un certo Matteo de Porto anche grazie ai diari della sacrestia che ne riportano la memoria. E' datata 1328.

21

MCCCXVII . SEPVLCRUM NOBILIS VIRI DNI IOANNIS CONTARENI

Q. DNI PETRI MERCATORIS … SVUOR . HEREDVM

Giovanni Contarini mercante veneziano. l'iscrizione doveva trovarsi nel chiostro. Datata 1327 (cfr. Cicogna, ib., p. 74).

22

SEPVLCRVM HEREDVM THOMASINI DE CECIS DARTISANI DE

LVCA . HIC IACET TRINCIANOVS F. DICTI THOMASINI .ANNO

DNI MCCCXXX DIE VIGESIMA SEPT.

Tommasini de Cecis. Dai diari della sacrestia il Palfiero e il Bergantini ci attestano: 1330. die XVII mensis aprilis pro anima Guerini de Quartegianis de Luca lib XII. Viene attestata una diversità nei cognomi da "Dartisani a Quartegianis". Sicuramente compare come cognome lucchese. Ricordato in vol, 1 della "Toscana illustrata", p. 326 (cfr. Cicogna, ib. P. 74-75).

23

ANNO DNI MCCCXXX DIE SEXTA DECEMBRIS SEPVLCRVM GIONIS

BARTHOLOMEI DE TOLOMEIS PISTORIENSIS DE ARIMINO.

Giovanni de' Tolomei. Antica iscrizione di un pistore ossia di un panettiere. Segnalata dal Palfiero e dal Bergantini. (cfr. Cicogna, ib., p. 75). Datata 1330.

24

CORPVS DNI BALDVINI DELPHINI VIRI ANIMOSI ET PRVDENTIS

RECVPERATORIS VRBIS IADERE PRO SERENISSIMO DOMINIO

CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT . FVIT FACTVM HOC OPUS

ANNO DOMINI MCCCXLIII

Baldovino Delfino. Questo personaggio compare nelle trecentesche vicende veneziane durante la famosa congiura di Bajamonte Tiepolo del 1310. Fu capitano e si oppose ai congiurati nella famosa presa del ponte di Rialto (v. "Cenni storici", p. 13). Nel 1312, sotto il doge Giovanni Soranzo il Delfino intraprese validamente l'assedio di Zara. Come al solito. Palfiero e Bergantini citano la lapide, ma anche il Cornaro (T. II, p. 55). Questa lapide era scolpita a bassorilievo con effige del Delfino in armatura militare. Stava in chiesa. (cfr. Cicogna, ib., p. 75). Datata 1363.

25

MCCC°.LX .DIE I.OCTOBRIS . S. DNI ANDREAE DE BORMIS DE

BONONIA D 9FINIO S.MARCOLAE ET SVORUM HEREDVM

Andrea de Bormis di famiglia bolognese. Anno 1360, uno di ottobre. Non ci viene detta l'ubicazione antica della iscrizione (cfr. Cicogna, ib., p. 75).

26

S.MAGFI BARNABE DE DARDANIS - …..CIVIS VENETIAR

. DE – CONTRATA SCI MARCILIANI EXI-MII DOCTORIS I

MEDICINALIBVS ET – SVOR EREDV QVI I PACE QVIEVIT

M°.CCC°LXIIII DIE XI. AUGVSTI.

La famiglia Dardani era una famiglia nobilissima, giunta a Venezia da Cremona. Edificò in contrada San Marcilian (oggi San Marziale). Ebbe onorificenze dalla Repubblica veneziana (cfr. Sansovino, Lib. III. p. 54). Questa è l'iscrizione che ricorda Barnaba Dardani. Egli partecipò alla guerra di Zara nel 1346. Tornato a casa si applicò allo studio della filosofia e della medicina. Con tale valenza fu chiamato a Padova da Francesco da Carrara e venne fatto cavaliere e con un grosso compenso. Scrisse un'opera di medicina in XII libri (cfr. Cicogna, ib., p. 75), che si trovava presso un suo discendente, un certo Ippolito Dardano, nel 1581 (cfr. Sansovino, lib. XIII, p. 239. t.). Questa iscrizione è citata dal Bergantini e dall'Agostini, a detta del Cicogna. Apostolo Zeno aggiunge un'effige del Dardani in piedi con un libro aperto in mano. Le parole, per la corrosione, non erano decifrabili. Non viene detto dov'era ubicata. Datata 1364, undici agosto.

27

ANNO DNI MCCC°.LXIIII. DIE XXII –MENSIS AVGVSTI . S . DNI

IOANNIS . FILII – 9DAM . DNI GI.. DONATI .QVI .FVIT .DE. LVCA

.ET .CIVIS VENETIAR. DE CONTATA .SCI. BARTHOLOMEI. ET SVOR

HEREDV

Giovanni Donati. Nessun accenno alla famiglia e alla vita di questa persona. (cfr. Cicogna, ib., p. 76). Datata 1364.

28

A.D. M CCCLXV . DIE XXI – MARCII ..DNI .IOANNIS. TIEPOLO

.DE 9FINIO – SCI – HERMACHORE . ET SVOR .HEREDVM

Giovanni Tiepolo della contrada di San Marcuola. Attestato come partecipante alla guerra contro i genovesi nel 1379, offrendo alla Repubblica denari (2500 lire). (cfr. Cicogna, ib., p. 76). Datata 1365.

29

DIE . XI . MENSIS .AVGVSTI …ANNO MCCC°LXIIII . TVMVLATVS

.FVIT CVM LACRIMIS .OMNIVM .EGREGIVS .VIR . DNVS .PAVLUS .

LAVRETAN.O .PROCVRATOR .ECCLESIAE . SCI. MARCI . EXIMIVS

VENETE . REIP.CAPITANEVS . CVIVIS .ANIMA . SIT. IN .

BENEDICTIONE . ETERNA .

Paolo Loredan, detto il Magno, lo troviamo nel 1336 come capitano di una fortezza nella guerra contro Mastino dalla Scala. Fu provveditore in Dalmazia nel 1348. Il Senato veneto lo premiò per i suoi meriti eleggendolo procuratore di San Marco nel 1352. In questo stesso anno combattè a Cipro contro i genovesi. Nel 1354-55 andò come ambasciatore della Repubblica Veneziana alla corte di Carlo IV (giunto in Italia per farsi incoronare imperatore), ottenendo garanzie di una tregua contro l'Ungheria. Nel 1356 venne mandato come provveditore nella città di Treviso per moderare le tensioni di guerra. La data della sua morte è quella riportata nell'epigrafe, il 1364. L'iscrizione era nel chiostro (cfr. Cicogna, ib., p. 76).

30

ANNO DNI M°.CCC°.LXXXXVIII. DIE XXVI .- SEPT . S. NOBILIS

DNI MICHAELIS GREGORII .- DE LVCA .CIVIS VENETIAR.DE9FINIO

. – S . IOANNIS CHRISOSTOMI ET HEREDVM ET DESCENDENTIVM

Michele Gregorari. Nel 1379 costui offrì lire 500 alla Repubblica Veneziana per contribuire alla spese dellaGuerra di Chioggia. Nessuna indicazione dell'antica ubicazione di questa iscrizione. (cfr. Cicogna, ib., p. 76). Il sepolcro è datato 1398, giorno ventisei di settembre.

31

M°CCC°LXX. DIE VI . SEPTEMBRIS – S.S. VECELIS . TRIVIXANO . DE

9FINIO . SCI CHASANI . ET . SVOR HEREDVM

Guecello Trivisano. Datata 1370, giorno 6 di settembre della contrada di San Cassiano. Nessuna indicazione dell'antica ubicazione (cfr. Cicogna, ib., pag. 77).

32

M°CCC°LXX . ADI X .DE .FEVER . S . DE S . PIERO MVSIOLIN

DE SAN MARCILIAN – E DE SVOI EREDI

Piero Mussolin della contrada San Marcilian, di antica famiglia cittadinesca. L'iscrizione venne tratta dai soliti Palfiero, Bergantini e da Apostolo Zeno. Datata 1370, giorno 10 febbraio. (cfr. Cicogna, ib., p. 77).

33

M°CCC°LXXI . XVIII . IVLII . SEPT .FRANC . Q . D. DVCII – DE

BOCCAVACE DE SANDEIS DE- LVCA ET SVORVM HEREDVM

Duccio Sandei, chiamato Bocca di vacca, era cittadino e cavaliere lucchese. Fu padre di Arrigo Sandei (v. iscrizione n°8, p..). Datata 1371, giorno 18 del mese di luglio (cfr. Cicogna, ib. p. 77).

34

M°CCC°LXXI . DIE. PRIMO .MENSIS ….-S DNI

IACHOBI .PAVLI .DE 9FINIO . SANCTI .IEREMIE

ET SVOR . HEREDVM

Jacopo Polo da San Geremia contribuì alla guerra di Chioggia contro i genovesi con lire 1000 (cfr. Galliciolli, T. II, p. 136). Nessuna indicazione per quanto riguarda l'antica ubicazione all'interno del monastero servita. Datata 1371, giorno uno, ma non conosciamo il mese (cfr. Cicogna, ib. p. 77).

35

M°CCC°LXXIII . DIE XXVIII. MAII S.- DNI BENEDICTI . ARBVRSIANI

.ET IACHOMILLI - DE 9TRATA S.SILVESTRI ET SVOR .HEREDVM

Benedetto Arbosani. Famiglia venuta da Lucca. Benedetto contribuì alla guerra di Chioggia del 1379 con lire 1300. Datata 1373, giorno 28 di maggio. (cfr. Cicogna, ib. p. 77). Non è indicato dove si trovasse questa iscrizione all'interno del monastero servita.

36

MCCCLXXVI .DIE .VIII .MENSIS .APRI-LIS. S. DNI

PDVCI . FILII .9DAM.IOHIS – D. LVCHA. D. 9TRACTA

.SCE. SOFIE . 7 SVO HEREDV

Perducci da Lucca. Datata 1376, giorno 8 del mese di aprile (cfr. Cicogna, ib., p. 77).

37

ANNO DNI . M°CCC°LXXVII .DIE X . – APRILIS . S. LEONARDI

RAINERIO – DE 9FINIO . STI ERMACHORE . ET . SVOR . HEREDV

Leonardo Rainieri o Ranieri. Partecipò alla guerra di Chioggia con lire 500. Non era di famiglia patrizia. (cfr. Cicogna, ib. pp. 77-78). Datata 1376, giorno 10 di aprile.

38

M°CCC°LXXI . I . NOVEMBRIS .S.DNI NICOLAI .PAVLI . DE 9FINIO

S. HEREMIE . ET SVOR .HEREDVM

Niccolò Polo da San Geremia contribuì con lire 3000 per la guerra di Chioggia (cfr. Cicogna, ib., p. 78). Datata 1371, giorno 1 novembre.

39

M.°CCC°.LXXVIII. DIE XI . FEBRVARII S. PRVDENTIS .VIRI

S . LAVRENTII . FIORAVANTI . DE . 9FINIO . SCI . APOLLINARIS

Lorenzo Fioravanti di S. Aponal. Anno 1378, giorno 11 di febbraio (cfr. Cicogna, ib., p. 78).

40

SEPVLCRVM .DNI . TANI Q.BONAVENTURE RODULFI .CIVIS .

VENETIAR . DE 9TRATA . S. IOANNIS . CHRISOSTOMI .

M° CCC° LXXIX. DIE XVIII. APRILIS.

Tan Ridolfi veneziano della contrada di S. Giovanni Crisostomo. Diede per la guerra di Chioggia lire 500. (cfr. Cicogna, ib., p. 78). Datata 1379, giorno 18 aprile.

41

M°CCC°LXXXV . DIE XV .APRILIS . SEPVLTVRA . SERVIDEI

.RUBEI . D . CONFINIO .SCI . MARCIALIS . ET SVOR.

Sepoltura di Servidei o Servodio Rubeo di S. Marziale. Questa famiglia diede più di un priore al monastero. (cfr. Cicogna, ib., p. 78). Datata 1385, giorno 15 di aprile.

42

M°CCCLXXXV .DIE XVIII . MADII S. MAGISTRI ANDREE ZVPIRII

DA L' ORSO DE VENECIIS .ET .SVO. HEREDVM.

Andrea Zupiri, 1385. (cfr. Cicogna, ib., p. 78).

43

M°CCC°LXXXXIII .DIE XXIV . AVGVSTI .S.HEREDVM .NOBILISSIMI

DNI .MARCI . MEMO Q. DNI . . . . DE 9TRATA S. BARNABE ET SVOR

Marco Memmo, della contrada di San Barnaba, fu ambasciatore veneziano alla corte del duca d'Austria Leopoldo nella citta' di Treviso, mandato per trattare diplomaticamente la liberazione di prigionieri in Ungheria nell'anno 1381 (cfr. Storia di Trevigi, lib. X, p. 423, ediz. 1744). (cfr. Cicogna, ib., pp. 78-79). Datata 1393, giorno 24 d'agosto.

44

MCCCLXXXVIII ADI. I MARZO .SEPVLTVRA DE DOMINO ANTONIO

PVCCINI DE FIORENZA HABITATOR IN VENECIA IN 9TRADA DI S.

BARTOLAMIO E DE SVOI EREDI

Antonio Puccini fiorentino. Abitò a Venezia nella contrada di S. Bartolomeo. Datata 1388, giorno 1 di marzo. (cfr. Cicogna, ib., p. 78).

45

MCCCLXXXXVI …. XXIII .AGO – STO .S. HEREDVM DNI – MARCI MEMO

….D 9-TRATA SCI HERMACO-RE ET SVOR.

Marco Memmo di San Marcuola sborsò per la guerra di Chioggia lire 10.000 nel 1379. Datata 1396, giorno 23 di agosto (cfr. Cicogna, ib., p. 79).

46

M°CCC°LXXXXVIII .DIE . VIII MENSIS – IVLII .S. S. ANDREE GRITI

DE – 9FINIO .SANCTI MARTIALIS . ET . SVOR .HEREDVM

Andrea Gritti di San Marziale. Forse uno degli elettori del doge Marino Falier nel 1354. Datata 1398, giorno 8 del mese di luglio (cfr. Cicogna, ib., p. 79).

47

MCCC°LXXXXIX .ADI X .DE LVIO . – SEPVLTVRA .DE.

S. TADIO MVZOLE E DE –SVOI ERIEDI .

Taddeo Muzole. Datata 1399, giorno 10 del mese di luglio (cfr. Cicogna, ib., p. 79).

48

M°CCC° LXXXXVI .ADI XIIII .FEBRVARII – S. S. BARNABE .BOCHO

. D 9FINIO – STI MARCILIANI . ET SVOR .HEREDVM

Boco o Boche era una famiglia nobile ed antica della contrada di San Marziale. Fu benemerita perchè contribuì alla costruzione della chiesa di S. Marcilian. Un certo Leonardo Boco di S. Lio diede lire 3000 per la guerra di Chioggia del 1379. Datata 1396, giorno 14 del mese di febbraio (cfr. Cicogna, ib., p. 79).

49

SEP. DOMINI .IACOBI .CALDIERA –MATRIS .SVE . ET

SVORVM . HEREDVM

Trattasi di Jacopo Caldiera. Nei registri della chiesa con data 1368, giorno 3 di febbraio. Sappiamo di *"un esborso di 40 ducati al convento da parte della famiglia per il terreno da fabbricarvi un sepolcro"* (v. E. Cicogna, ib., p. 79). L' iscrizione era nel chiostro.

50

IN M°CCC° LXXVI .DE SE-TENBRIO . I . DI DE S MI

-CHIEL . FO SAGRADA QVE – STA. CHA .PELA . P .

MIS . – GIOVANI DE PLASETINI – VESCHOVO DE VENIEXIA.I. LO SO . PRIMO ANO 7 P- MIS. PIERO

NADAL – VESCHOVO

DE IESOLO

Si tratta di due personaggi importanti, ricordati in questa epigrafe (esiste tra i lucchesi?), Giovanni Piacentini e Pietro Natali.

Piacentini era canonico di Padova eletto nel 1350 e fu poi arciprete nel 1360. Per avversione di Francesco da Carrara nei suoi confronti e nei confronti della sua famiglia, nel 1364 dovette rinunciare e fu mandato a Cervia per ordine del papa e qui divenne vescovo. Gregorio XI nel 1370 lo scelse per divenire vescovo a Padova, ma purtroppo incontrò nuovamente l'opposizione dei Carraresi. Andò a Patrasso nel 1372 e poi, dopo aver retto il vescovato di Orvieto nel 1373, passò a quello veneziano nel 1376. Per varie vicissitudini, tra le quali essersi unito al partito dell'antipapa Clemente VII, nel 1379 dovette abbandonare Venezia per ordine del vero pontefice Urbano VI. Tuttavia cercò di tornare a Venezia e si fece nominare cardinale di Venezia dall'antipapa Benedetto XIII. Morì nel 1405. Di lui abbiamo notizie per esempio in Ughello (cfr. "Italia Sacra", T.I col. 1475, T.II col. 474, T.V col. 450. 1283) e in Fl.Cornaro (cfr. T.XIII, p. 44 e seg.). (cfr. Cicogna, ib., pp. 94-95).

Pietro Natali o de' Natali era veneziano di famiglia patrizia. Si attesta la sua presenza come prete di San Vitale e poi come piovano della chiesa dei Santi Apostoli. Nel 1370 divenne vescovo a Iesolo. Il Cicogna considera ignota la data della morte, ma in alcuni documenti si fa menzione di lui nel 1400 e forse viveva ancora nel 1406. Natali fu storico e anche poeta, pubblicò nel 1372 un'opera divisa in XII libri delle vite dei santi venerati dalla chiesa, scrisse in rime per la venuta di papa Alessandro III a Venezia. Illustrò con i suoi carmi la vittoria di Chioggia, riportata dal doge Andrea Contarini nel 1379. Scrissero di lui parecchi autori,

tra cui spiccano Ap. Zeno (cfr. Disser. Vossiane, T. II, p. 31 e seg), Flaminio Corner (ib., T.I. p 94, T.I. p. XVI e p.280). (cfr. Cicogna, ib., p. 95).

51

M°CCC°LXX. X. DECEMBRIO. NOCOLO.SEMITECOLO . FECIT

.HOC . OPUS

Nicolò Semitecolo, veneziano, si dice che fu un valente artista, tanto da collocarlo quasi ai livelli del disegno di Giotto, a detta del Ticozzi. E sempre quest'ultimo afferma che fu grande nel saper colorare. L'iscrizione datata 1370, il giorno 10 dicembre. Si parla di un'opera dipinta del 1370, ma abbiamo poche e scarne notizie dal Sansovino e dal Bergantini. Doveva trattarsi di una storia del Volto Santo, come diceva il Sansovino *"et fu dipinta la historia del Volto Santo nella fraterna da Nicoletto Semitecolo"* (cfr. Cicogna, ib., p. 97).

VIII. OPERE DI EPOCA MEDIEVALE GIA APPARTENUTE ALLA CHIESA DEI SERVI DI MARIA E ALLA CAPPELLA DEI LUCCHESI

Si è detto che l'"Altare delle Reliquie", l'ultimo del lato nord della chiesa costruito nel 1533, era importante, perché in esso erano raccolte "numerosissime ed insigni Reliquie" (v. Vicentini, "Santa Maria de' Servi in Venezia", pp. 60-61) che in precedenza erano collocate e conservate in armadi e sull'altare della sacrestia. Il Vicentini ci informa che gran parte di esse giunsero dal Sacrario di San Marcello di Roma grazie al P. Marco dai Letti (1414) le altre invece provenivano da Aquileia, Abbazia del Sesto e S. Stefano di Murano (queste ultime nel 1599). Vengono qui segnalate alcune tra le più insigni: il capo di S. Giovanni P. e M., quello di S. Maria Cleofe, la mano sinistra di S. Andrea apostolo, parte di un braccio appartenente a S. Luca Evangelista e S. Giorgio Martire; e ancora, una tibia appartenente ad uno dei SS. Innocenti, alcune parti delle vesti del Beato Simonetto da Trento (1475), "un cuore composto con le ceneri dei sette fondatori dell'Ordine servita e altre ossa di altri vari Beati dei Servi di Maria"*(v. Vicentini, Treviglio 1920, p. 62). Il Vicentini ci informa che le reliquie erano "riposte in preziose ed artistiche custodie" (v. Vicentini , ib., p. 62).

I. Disegni di Reliquiari che erano presenti in Santa Maria dei Servi (cfr. Vicentini, 1920) **(Foto 67)**

Foto 67. Disegni dei reliquari gotici

A- Bardacca orientale ripiena di SS. Reliquie.(Museo Civico di Venezia cod. Gradenigo-Dolfin 200 XX c. 73r; meglio però Ivi 65 II c. XVI)
B- Più SS. Martiri. (Ivi c. 47 t e c XXV)
C- Braccio di San Giorgio M. (Ivi c. 116r e c. V)
D- Graticola di San Lorenzo M. (Ivi c.117t e c VIII)
E- Ss. Croce (Ivi c 116t e c. X)
F- Ss. Spina (Ivi c. 71t e c. XV)
G- Ss. Croce (Ivi c. 47 e c. XVIII)
H- Item (Ivi c. 71r e c. XII)

II. Altri Reliquiari di Santa Maria dei Servi.

Cod. Gradenigo-Dolfin. Disegni di Giovanni Grevembroch (Museo Correr) (foto 68, 69 e 70)

Trattasi di disegni di Reliquari gotici di Giovanni Grevembroch che sono presenti nel Codice Gradenigo Dolfin al Museo Correr di Venezia.(cfr.Piero Pazzi , 'L'Oro di Venezia', 1983 e in 'Le oreficerie gotiche e rinascimentali del tesoro della Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari', 1976).

Si segnala che, secondo la ricerca di F. Pedrocco 'Il Patrimonio artistico disperso dei Servi di Maria a Venezia', dovrebbero essere presenti due reliquari nella chiesa di San Tomà, donati dall' abate Guglielmo Wambel ai Frati Minori. Inoltre un' altro reliquario che contiene le reliquie dei santi dell' ordine dovrebbe essere in possesso dei padri serviti (cfr., Zorzi p. 360).

Foto 68. Reliquari gotici

Sempre facente parte del Codice Gradenigo Dolfin (cfr., Vicentini, 1920) viene qui riportato il disegno di un reliquiario di diaspro orientale della Santa Croce (foto 69)

Foto 69. Disegno del Reliquiario della Santa Croce

A Santa Maria dei Servi venne eretta nel 1479 una scuola di devozione al Beato Simonetto da Trento. Il seguente reliquiario conteneva le sue vesti (foto 70). Giuseppe Tassini (cfr., Tassini, 'Alcune delle più clamorose condanne capitali eseguite in Venezia sotto la Repubblica', Venezia, 1866) ci informa che all' interno di un tabernacolo in bronzo dorato erano presenti le reliquie dl Beato, che consistevano in due pezzi delle sue gonnelle, un pezzetto della sua camicia, un pezzetto della sua scarpa e un suo capello.

Foto 70. Disegno del Reliquiario del Beato Simonetto da Trento (cfr., Vicentini, 1920)

III. Missale fratrum Servorum Sancte Marie (1420-1425 ca.; membr.:ff. II, 346 ; mm 345 x 245).

Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Lat. III, 120 (=2478).

"ORDO MISSALIS FRATORUM SERVORUM SANCTE MARIE SECUNDUM CONSUETUDINEM ROMANE CURIE". (ff. Ir-345r)

Si tratta di un prestigioso codice tardogotico . Il "Messale" doveva essere stato utilizzato sin dalle sue origini quale oggetto preziosissimo per celebrare le festività. La grafia è gotica, l'impaginazione è "costante su due colonne per 29 linee di scrittura" (v. Sansovino, o.c.). Buonissimo lo stato di conservazione, nessuna intaccatura o tracce di notazioni. La copertura è in velluto rosso di epoca cinquecentesca. Erano presenti placche in argento, ora non più presenti. "Il codice appartenne alla Biblioteca dei Camaldolesi di San Michele di Murano" (v. Merolla, o.c., pp. 51-52), venne restaurato nel 1976 presso "l'Istituto Centrale per la patologia del Libro". Verranno qui analizzate tre tra le più belle miniature del Messale.

Si ritiene, malgrado la storia non chiara, che questo manufatto sia stato realizzato per l'Ordine dei Servi di Maria a Venezia. Infatti nella miniatura 159 (v. foto 71) è presente il leone di San Marco al di sotto della scena della Crocefissione (v. foto 69) dentro una cornice con otto medaglioni nei quali sono raffigurati i profeti(cfr. San Michele, o.c.).

Foto 71. Miniatura della 'Crocifissione'. Messale dell'Ordine dei Servi di Maria a Venezia. Bibliotecca Nazionale Marciana

L'autore fu probabilmente "il tardogotico Maestro del Messale dei Servi", attivo nell'area bolognese nel 1419 (cfr.). A Venezia, abbiamo testimonianza del suo passaggio in "uno dei cinque volumi della 'Lectura super Psalterio' di Michele Ayguani da lui miniato, datato 1423", di proprietà dei Carmelitani calzati di Venezia" (v. San Michele, o.c., Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 692). Si ipotizza che il Messale in questa ultima data potesse essere in uso presso i padri Serviti e che il manoscritto fosse destinato proprio alla chiesa di Santa Maria dei Servi a Venezia (cfr. San Michele in Isola...), ipotesi che prende forza anche in virtù della presenza dei "frati oranti" inseriti nelle miniature, anche se Valentinelli (1868, p. 281) ritenne che fosse "appartenuto alle monache agostiniane di S. Andrea della Zirada" (cfr. San Michele, o.c.)

La seguente miniatura 8r (v. foto 72) è sicuramente una delle pagine miniate tra le più importanti. E' rappresentata dentro una cornice "l'Incoronazione della Vergine". Nella pagina è presente una bella A iniziale istoriata "con figura maschile orante", al di sotto di essa vi è un angelo che regge una scudo bianco.

Foto 72. Miniatura della 'Incoronazione della Vergine'.

Messale dell'Ordine dei Servi di Maria a Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana.

Nella seguente miniatura f. 160r (v. foto 73) è raffigurata, dentro una cornice quadrata, una parte importante della liturgia eucaristica. Il Sacerdote celebrante è voltato verso l'altare nel momento della cosiddetta *"preghiera dell'ostensione del pane-corpo di Cristo".* Alle spalle è presente un gruppo folto di frati serviti inginocchiati in attesa di ricevere la comunione. Al di sotto di questa scena, in un altro riquadro ma più piccolo del precedente, vi è una bella T istoriata con la raffigurazione di un Santo ben riconoscibile dall'aureola.

Foto 73. Miniatura 'Sacerdote celebrante'. Messale dell'Ordine dei Servi di Maria a Venezia. Biblioteca Nazionale Marciana.

IV. Scultura in pietra

In Campiello Priuli, al numero 4011 (Ca' Priuli) doveva essere presente una Beata Vergine in pietra con il Bambino. Dal recente sopralluogo non risulta presente. Il Tassini ci informa che la scultura si trovava dapprima "nella Chiesa dei Servi sull'altare della confraternita dei Barbieri" (v. Tassini 1879, p. 263). Non vi è nessun tipo di segnalazione sulla eventuale datazione. Ci si limita in questo caso a dare la segnalazione.

V. Cimase sulla facciata di Santa Maria dei Servi

Vedi immagine dei Disegni raffiguranti le sculture della 'Madonna con il Bambino benedicente e dei SS. Pietro e Marco' che dovevano essere presenti nella facciata Ovest. Codice Gradenigo Dolfin. Museo Correr (foto 38, cap.VI)

Vedi immagine della scultura della Madonna della Misericordia alla Scuola dei Callegheri a San Tomà (foto 51, cap. VII) (foto 74)

Foto 74. Disegno della cimasa che era posta sopra la porta del Pellegrino (lato sud). Tratto da S. Maria de' Servi di F. A. M. Vicentini, 1920

Note bibliografiche

A. M. Vicentini, 1920

P. Pazzi, 'LOro di Venezia', 1983

P. Pazzi, 'Le oreficerie gotiche-rinascimentali del tesoro della Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari', 1966

A. Zorzi, 'Venezia sccomparsa', 1984

F. Pedrocco, 'Il patrimonio disperso dei Servi di Maria a Venezia', 1983

E. Urbani, 'Santa Maria dei Servi', 1996

Tassini, 1866

IX. INCISIONI RILEVATE SUL PORTALE DEL LATO SUD DETTO DEL PELLEGRINO

Veduta 'Venetie MD' di J. de' Barbari. Particolare delle navi

Sono stati individuati sullo stipite del portale detto "del Pellegrino" alcuni graffiti raffiguranti due imbarcazioni (foto 75). Nel primo disegno graffito 1 (v. foto 80) si riconosce una "cocca o una caracca" tipica dell'epoca medievale, utilizzata tra il XIV e XV secolo soprattutto per le attività commerciali (ma sono state frequentemente usate anche nei secoli XVI e XVII). Ve n'è sono di simili anche tra i graffiti delle colonne della facciata della porta maggiore di S. Marco (v. foto 76, 77 e 78). Questi graffiti, ad esempio, sono stati datati alla metà del XV secolo (cfr. Lilian Ray Martin, “The art and archaeology of venetian ships and boats”, USA, Chatham, 2001). Si potrebbe dedurre che anche il graffito del mercantile di S. Maria dei Servi, per le somiglianze a quelli marciani, possa essere datato al XV secolo, ma non potendo darne una conferma precisa in questo lavoro, ci si limita alla sola segnalazione.

Foto 75. Dettaglio del graffito sullo stipite del portale del Pellegrino

Foto 76, 77 e 78. Disegni dai graffiti delle imbarcazioni rinvenute sulla facciata della porta maggiore di S. Marco

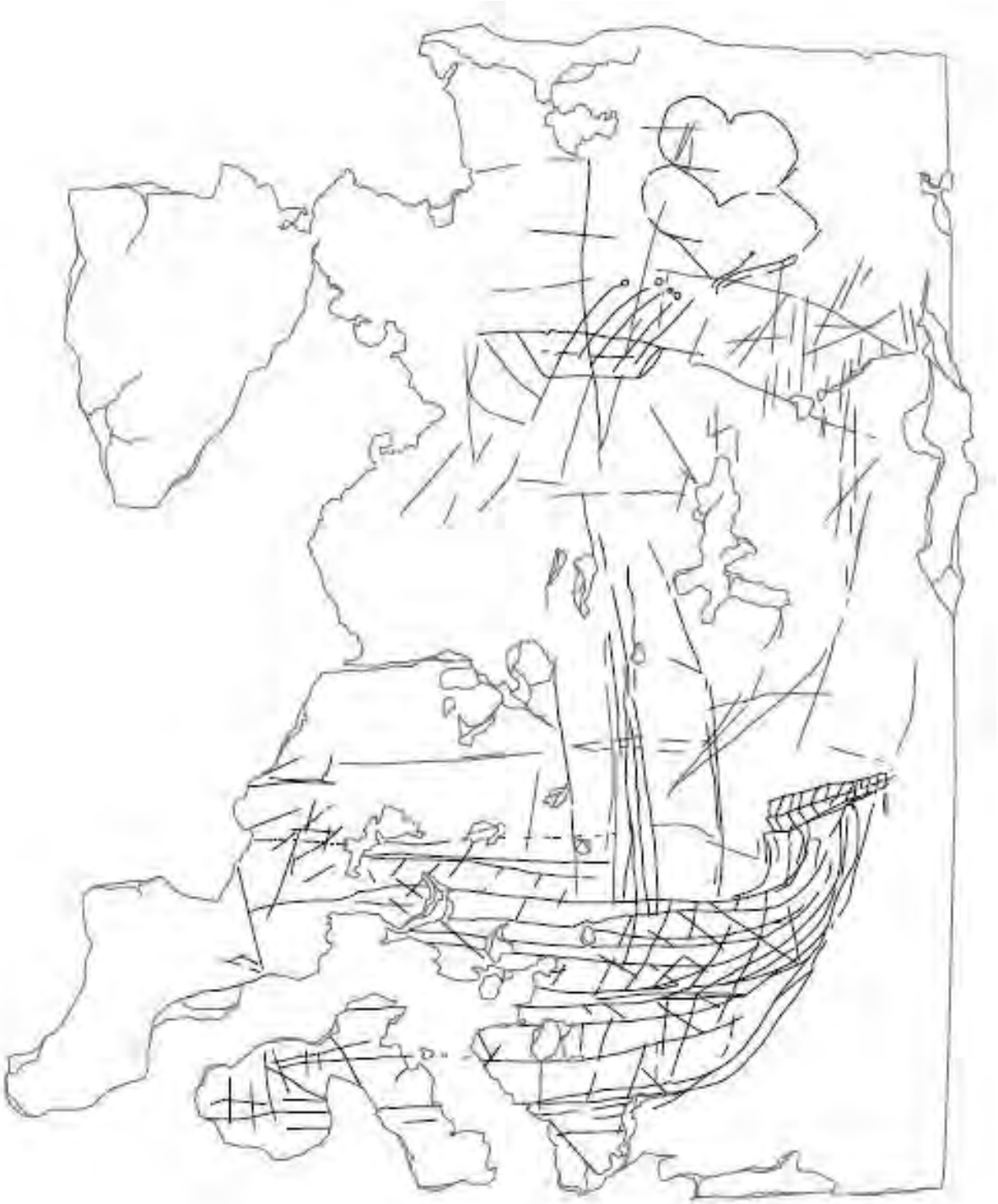
Nel graffito 2 (v. foto 80) sono presenti due figure di “galere a vela latina”, oppure più semplicemente “marciliane” (cfr. Piero Pazzi, “Ex-voto delle Bocche del Cattaro”, Venezia 2010, p. 50 e pp. 62-64). Comunque sia, dovrebbero trattarsi di una imbarcazioni mercantili. Il termine "galera o galea", che deriva dal greco "galeos" (si riferisce alla forma della nave a squalo) si diffuse a partire dal XII secolo. Le galere erano navi da guerra, oppure potevano servire per il commercio. E' rintracciabile nel graffito anche un piccolo porticciolo, che ci può far dedurre che si possa trattare di uno spaccato riguardante la vita quotidiana mercantile. Per esempio a Hrastovlje in Istria, in Slovenia, nella meravigliosa chiesa romanica dedicata alla Santissima Trinità, è presente un graffito raffigurante una galera veneziana (foto 79) in una delle colonne della navata.

Foto 79. Graffito sulla colonna della Chiesa di Hrastovlje

Si potrebbe ipotizzare che la presenza delle navi mercantili raffigurate nei graffiti delle chiese, sia che si trovino all'esterno che all'interno di esse, possa indicare o meglio darci un indizio su una forma di devozione particolare, la donazione di tipo votivo, "Ex Voto", per le grazie ricevute, o quanto meno la richiesta alla divinità della protezione dei traffici mercantili marittimi. Infatti il mare, essendo luogo intriso di possibili pericoli, poteva mettere in serio pericolo la vita dei marinai e il trasporto delle merci. Da sempre l'uomo cercò la protezione degli dei per allontanare le forze avverse della natura. Anche Maria, la Madre di Dio, divenne una delle deità femminili marine. Infatti San Girolamo (vissuto nel IV-V secolo d.c), il quale fu il traduttore della Bibbia in latino dal testo in greco e da quello in ebraico, ci rammnta che etimologicamente il nome Maria deriva dalle parole ebraiche "mar" che significa "goccia" e "yam" che vuole dire "mare". Si viene a formare dunque la frase "goccia del mare", che in latino passò a definirsi "stilla maris" e poi "stella maris" o "stella del mare" (invocazione tra le più frequenti della Madonna) (cfr. Piero Pazzi, o.c.). L'"Ave Maris Stella", del IX secolo (autore Ermanno lo storpio), fu una delle preghiere più famose che invocavano la Madonna in epoca medievale. La funzione salvifica di Maria come "Stella del Mare" è importante tra i cristiani, rappresenta la sicura guida che ci accompagna al porto sicuro del Paradiso (cfr. San Tommaso). Essa è anche paragonabile alla Stella Polare, fissa immobile nel cielo tra tutte le stelle, la più importante per i naviganti, per orientarsi se non si possiede la bussola (cfr. Piero Pazzi, o.c., p. 15).

In conclusione è possibile ipotizzare che le navi raffigurate nei graffiti incisi sulla pietra dello stipite del portale di Santa Maria dei Servi a Venezia possano essere legate al culto e alla devozione della Madonna "Stella Maris" e alla richiesta di protezione soprattutto dei viaggi commerciali sui mari Adriatico e Mediterraneo, dove la mercatura della Repubblica di Venezia traeva i più grandi profitti.

Caracca. Dalla veduta di J. de' Barbari



GRAFFITO 1

GRAFFITO 2

0 5 cm

E: 1/2

Foto 80. Disegni dei graffiti del portale del Pellegrino

Scheda tecnica del Graffito 1

Foto 81. Dettaglio del Graffito 1

Foto 82 e 83. Disegni di cocche riprese da L. R. Martin, 2001

Clasificazione: *cocca* (carracca) - nave rotonda

Tipologia Martin 2001: IIId. "Single-masted, square-rigged merchant ship"

Martin: fig. 53, 56, 60, 67, 71, 82, 97, 107, 110, 122, 124 and 128A

Gli esempi dei graffiti delle colonne della facciata di San Marco (foto 76, 77 e 78) sono abbastanza simili a quelli del portale del Pellegrino di Santa Maria dei Servi.

Scheda tecnica del Graffito 2

Foto 84. Dettaglio del Graffito 2

Clasificazione: Galera o marciliana

Tipologia Martin: Type IIa - Oared galley

Martin - fig. 27, 38, 39, 47, 57, 58, 88, 125 y 126 (soprattutto la 126)

Levi - Tavole X- (fig.V) (v.foto 85) XXII e XXIII

Foto 85. Galera a vela latina (cfr., C. A. Levi 'Navi Venete', Venezia 1882)

Note bibliografiche

Lilian Ray Martin, “The art and archaeology of venetian ships and boats”, USA, Chatham, 2001

Piero Pazzi, “Ex-voto delle Bocche del Cattaro”, Venezia 2010

C. A. Levi, 'Navi venete', Venezia, 1892

X. L'ORATORIO DEL VOLTO SANTO. I LUCCHESI A VENEZIA

I Lucchesi, intraprendenti mercanti, furono attivi soprattutto nel mondo economico europeo dal secolo XII. Tracce dei loro traffici sono rintracciabili in fiere e piazze commerciali della Champagne, a Montpellier, in Inghilterra, in Sicilia e a Genova. Lucca mantenne un monopolio e una supremazia della tecnica di fabbricazione dei prodotti serici in tutta Europa, fino a quando le burrascose situazioni politiche cittadine non ne provocarono l'esodo e le emigrazioni, con la conseguente perdita dei segreti della lavorazione dei materiali dell'industria tessile.

Una prima presenza dell'attività mercantile a Venezia si ha già nella seconda metà del XIII secolo. I due comuni, in quest'epoca, strinsero accordi daziari. I lucchesi ottennero dai veneziani un edificio in affitto, adibito a deposito-banchina, nella zona di Rialto ("Stationes Tuscanorum") per gli spostamenti delle merci. Panni di lana, tessuti di qualità importati a Venezia, erano beni di gran pregio e stimati dal sistema doganale veneziano in 18 soldi la pezza. I lucchesi, quando giunsero nella città lagunare, non dovettero essere di numero esiguo, anche se il loro trasferimento a Venezia nel XIII° secolo dovette coincidere solo per la contrattazione e conclusione di affari commerciali. La prima vera immigrazione si ebbe già all'inizio del Trecento, quando i toscani, spinti a Venezia per l'azione di nuovi assetti politici che sconvolsero la città di Lucca per circa un secolo, si insediarono stabilmente in città. Le beghe tra guelfi neri e ghibellini a Lucca diedero il via al primo esodo della classe dirigente lucchese. Nel 1314, sempre a causa delle rivolte cittadine con la conseguente cacciata dei guelfi, si ebbe un'altra fuoriuscita di popolazione (oltre che di mano d'opera, con conseguente perdita dei segreti artigianali), la quale trovò rifugio in varie località italiane ed europee. Per quanto riguarda lo stabilirsi di una vera e propria comunità lucchese stabile e attiva a Venezia, dobbiamo rifarci alle cronache storiche trecentesche. Si attesta infatti nell'anno 1309 la presenza nella città lugunare di guelfi dovuta, ai ribaltamenti di potere nella città lucchese, che culminarono con la conquista ghibellina del 1316 da parte di Castruccio Castracani. La Repubblica di Venezia vide così l'opportunità di poter usufruire delle abilità tecniche della produzione serica. Infatti in questo periodo storico i veneziani concessero ai lucchesi di trasferirsi e abitare in laguna. Per i toscani fu un'opportunità, in quanto trovarono una sistemazione e una base dove poter lavorare, con uno sguardo sempre ai possibili cambiamenti politici, in attesa di un possibile rientro a Lucca. Le fonti sono concordi nell'affermare che tra il 1314 e il 1317 a Venezia giunsero parecchi toscani che cominciarono a produrre tessuti. Ai lucchesi fu concessa la giurisdizione nell'arte della seta e le famiglie che arrivarono nella città lagunare dovettero sistemarsi nelle varie zone urbane. Esse si stabilirono soprattutto presso Rialto e Cannaregio. Tale scelta dipese, oltre che per la disponibilità di case, anche dal fatto che proprio tra Cannaregio e S. Bartolomeo risiededessero prima del 1314 tessitori veneziani (samitari), ed è possibile che i lucchesi preferissero insediarsi in queste zone per sfruttare una già attiva industria serica locale (cfr. Bini, 'I lucchesi a Venezia', 1856). Nel Trecento l'attività dei lucchesi si mantenne in quei luoghi ed è possibile che tale decisione dipese dal senso di unità e di appartenenza professionale (questa unità si incontra anche nella comunità lucchese di Parigi). Dal 1314, come ci attestano le cronache, venne concessa la cittadinanza veneziana ai lucchesi, i quali furono pure i "forestieri" tra i più numerosi a Venezia tra il 1310 (epoca della rivolta Baiamonte Tiepolo) e il 1430, anche se la comunità più presente in laguna fu quella dei fiorentini. E' possibile che tale decisione di abbassare i

tempi per ottenere la cittadinanza potesse essere connessa anche alle vicende trecentesche che riguardarono l'epidemia di peste e che, come abbiamo visto nel capitolo 3 inerente la storia di Venezia, tra il Trecento e il primo Quattrocento spopolò la città lagunare, portandola dai 100 mila abitanti a soli 60 mila e alla volontà, da parte del governo, di ripopolare velocemente la città. Dal 1330 abbiamo notizie che i lucchesi ottennero grandi privilegi, oltre alla cittadinanza veneziana. Dunque è probabile che il prestigio raggiunto dagli artigiani nell'arte serica e la concorrenza dei mercati esteri inducesse il governo veneziano ad affrettare le pratiche. Durante la prima emigrazione da Lucca a Venezia giunsero ben 31 famiglie, i Paruta, gli Ambrosini, i Sandelli, i Tomasini, gli Amadi (tra il 1314-1317) assieme ai loro operai: circa 300 tessitori dell'arte della seta, i cosidetti "semiteri" (giunsero in città anche i "tentori" o "tintori", i "battiori" e i "filatoj"). L'amicizia con i Servi di Maria a Lucca è nota già dal 1267. Infatti in questa città fu fondato uno dei primi monasteri serviti. Giunti a Venezia, entrambi i gruppi intrapresero rapporti di amicizia (i Servi in verità arrivarono prima), tanto che proprio presso il convento servita a Venezia, prima della costruzione della cappella lucchese, tennero la celebrazione pasquale, mangiando assieme l'agnello. I Lucchesi si legarono ben presto all'istituzione ecclesiastica servita a Venezia, e nel Trecento decisero di aprire la Scuola del Volto a Cannaregio, esattamente nell'agosto del 1359, grazie all'intervento di mediazione dei Servi. Il Consiglio dei dieci, preoccupato dall'espansione delle corporazioni "straniere" in citta' (c'era il sospetto che le riunioni capitolari potessero essere un veicolo per azioni politiche nazionali della madre patria), decise di controllare la proliferazione delle confraternite laiche, decidendo che in futuro spettasse proprio ai Dieci "il permesso di fondazione per nuove confraternite" (v. L. Molà, "La comunità dei lucchesi a Venezia", pag. 92). Nel 1360 sorse la Scuola del Volto, il 20 febbraio del 1365. I Dieci decisero di sopprimerla per motivazioni a dir poco vaghe, "pro bono status nostri et vitandis periculis", probabilmente connesse alle pratiche religiose o all'instabilità politica nella città lucchese, ma anche qui è poco chiaro, dal semplice fatto che la Scuola potè dare omaggio, in libertà, alla devotissima effige del Volto Santo. Il 2 aprile del 1365 i Dieci respinsero l'appello dei lucchesi contro la chiusura della Scuola del Volto. Pochi anni dopo la Scuola riaprì, anche grazie alle nuove situazioni politiche che si generarono nella città di Lucca. E' dunque probabile che proprio la stabilità politica fu il motivo che spinse i veneziani a concedere ai confratelli toscani di potersi nuovamente riunire e nel 1369 si aggiunse un capitolo nuovo alla mariegola della Scuola (v. ivi, "Inquisitori alle Scuole Grandi", busta 60, "Mariegola della congregazione o Schola del Volto Santo de' Nobili Lucchesi", c. 24v, 24 agosto, n. 1369). Questa andò perduta nell'incendio del 1789 assieme ad altri documenti ad essa associati. Flaminio Corner, che la vide, ci tramanda solo l'incipit con la preghiera alla Trinità, alla Madonna, a S. Marco e a S. Martino e infine l'elogio al Volto Santo (cfr., Flaminio Corner, "Ecclesiae venetae" o.c., vol. I, pp. 55-56). Grazie però ad un fascicolo settecentesco, esiste una copia della Mariegola, che riporta i capitoli trecenteschi dello statuto (cfr., ASV, "Inquisitori alle Scuole Grandi", busta 60, Summario cit.; e Rosi, "La Scuola" cit., pp. 102-109). Le feste religiose della Scuola del Volto furono sempre affidate ai Servi di Maria, i quali celebrarono le messe in accordo con i lucchesi (cfr., Corner, o.c., pag. 56 e Bini, o.c., pp. 363-366). Dai capitoli della mariegola che ci sono rimasti della Scuola lucchese, notiamo i tratti caratteristici delle confraternite laiche, tutte intrise di carità ai malati, ai defunti e ai poveri confratelli. Importante ricordare la venerazione alla Santa Croce (cfr., L. Molà, "La comunità lucchese a Venezia" , p. 96). Nel 1377 i confratelli lucchesi tennero il capitolo generale della Scuola del Volto Santo e decisero che per due volte l'anno dovessero essere lette ai confratelli le tre grazie ricevute da Dio: di essere stati tra i primi a essere convertiti al cristianesimo in Italia, di aver ricevuto il Volto Santo, una celebre effige del Crocefisso conservata nel Duomo di S. Martino a Lucca, scolpita secondo leggenda da Nicodemo il quale

modellò il viso secondo i lineamenti di Gesù (cfr., Pavon-Cauzzi, "La memoria di un tempio", o.c., p. 109) e infine la liberazione dai pisani il 6 giugno 1369 (cfr. Mariegola de' Signori Lucchesi nella cappella del Volto Santo ai Servi in BMCC, Mss. cod. Gradenigo, 171, luoghi pii, c. 15r-v). Il capitolo del 1377 ci dimostra come gli ufficiali della Scuola tentassero di far rimanere unita la comunità di Lucca nella città lagunare, e nello stesso tempo cercavassero di mantenere un senso di superiorità rispetto agli abitanti delle altre etnie ospitate a Venezia (cfr. Luca Molà, o.c., p. 97). La comunità comunque dovette essere abbastanza grande in laguna. Infatti, in uno scritto di F. Sansovino del XVI secolo, si afferma che nei decenni dell'ultimo Trecento e agli inizi del Quattrocento si raggiunse la quota di 600 membri (cfr. F. Sansovino, "Venetia città nobilissima e singolare", Venezia 1633, pp. 161-162) e da ciò dipese la volontà, il desiderio da parte dei toscani, di costruire a loro spese una cappella-oratorio per tenervi le celebrazioni liturgiche. I frati serviti che ospitavano la comunità di Lucca diedero il loro assenso per costruire l'oratorio collegato alla chiesa dei Servi di Maria in contrada s.Marcilian (oggi S.Marziale, v. foto). Allo stesso tempo i lucchesi chiesero ai Servi la concessione di un cimitero per la loro comunità, che fosse adiacente all'oratorio-cappella (cfr. Bini, o.c., pp. 363-366). I frati serviti accolsero con favore l'iniziativa, "e nell'anno 1360 cominciarono i lavori della capella del Volto Santo eretta in stile gotico toscano e probabilmente disegnata da architetti fatti giungere dalla toscana" (cfr. Bini, o.c., p. 276; in Pavon-Cauzzi, "La memoria di un tempio", p. 109, si afferma che la fabbrica possa essere stata realizzata effettivamente da architetti della madrepatria lucchese). La scuola lucchese nell'anno 1398 acquistò dai Servi un terreno "vacuo" presso la contrada di S. Marcuola, a due passi dal Rio Terà de la Maddalena, per duecento ducati d'oro (cfr. Bini, "I lucchesi a Venezia", Lucca 1865) e qui si vennero a costruire gli edifici che dovevano ospitare gran parte delle attività dei lucchesi (ospizio, case e magazzini), in una zona della città che a quanto pare subì degli stravolgimenti urbanistici e bonifiche, poiché il Rio omonimo venne interrato prima del 1344, per farne una nuova via pedonabile (cfr. Dorigo, o.c. p. 802). Nacque così la "Scuola della Confraternita", ma già nel 1359 la prima Mariegola fu scritta da Paolo Paruta, mercante di seta che intrecciava ottimi rapporti con la Repubblica di Venezia. Sembra poi che la Scuola del Volto Santo fosse stata la prima ad essere nata proprio a Venezia (cfr. Gramigna-Perissa, "Scuole di arti, mestieri e devozione a Venezia", Venezia 1981, p. 56). L'isola dei Servi era connessa a S. Marcuola tramite un ponte che da Palazzo Tornielli arrivava fino all'altezza del portale verso sud detto del Pellegrino (il ponte venne demolito nel 1854, informazione fornitaci dal Pavon, in "La Memoria di un Tempio" a pag. 109)(foto 86).

Foto 86. Vista del portale laterale sud dalla Calle Tornielli

Sulla facciata dell'ex Confraternita (l'immobile si trova presso "rio Terrà della Maddalena" a Cannaregio a due passi dal ponte dell'Anconeta e di fronte alla calle che porta al Casinò Vendramin Calergi) è ancora visibile il medaglione con l'emblema effige del Volto Santo, in pietra d'Istria (v. foto 87).

Foto 87. Scuola dei Lucchesi. Effigie del Volto Santo

Ve ne sono altri due visibili "sull'architrave del portico che introduce alla corte del Volto e all'esterno del sottoportico che dalla corte medesima immette al rio dei Servi" (v. Pavon-Cauzzi, o.c., p. 109). La vera da pozzo nel mezzo della corte presentava una scritta incisa sulla pietra, "libertas", oggi illeggibile (cfr. Pavon-

Cauzzi, o.c.). Sullo scudo e sui lati è presente l'immagine del Volto Santo (v. foto 88, 89, 90 e 91). Un incendio nel 1789 devastò l'intera Scuola a S. Marcuola, colpendo anche l'isola dei Servi. Abitazioni, residenze, immobili vari andarono in fiamme e furono distrutti. Dopo l'incendio, un fabbricato fu ricostruito proprio dove sorgeva la Scuola dei Lucchesi, grazie all'intervento del Senato Veneto che stanziò 3.000 ducati e successivamente 11.872 ducati per il disegno di ricostruzione degli immobili. Dopo gli editti napoleonici (1806-1808) la scuola venne soppressa e i suoi beni dispersi assieme al patrimonio artistico, e infine nel 1811 la vecchia scuola divenne un vetusto magazzino di canapa.

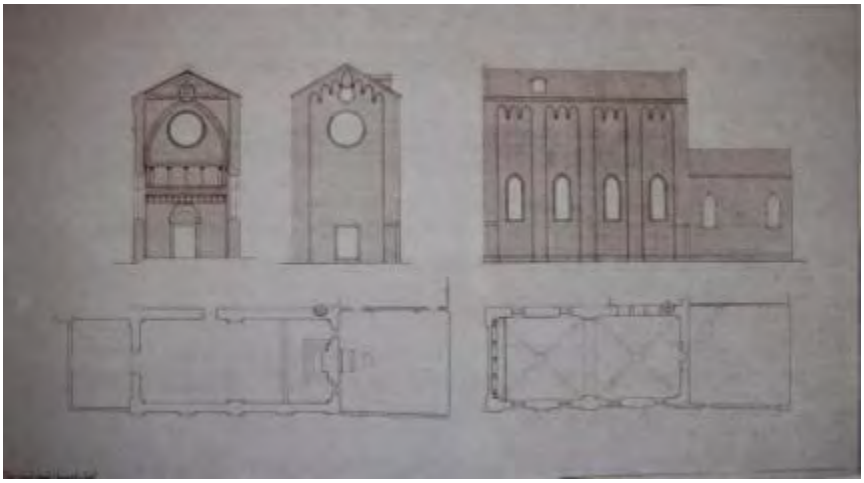
Foto 88. Effige del Volto Santo sull' architrave del portico della corte

Foto 89. Vera da pozzo

Foto 90. Vera da pozzo. Lato est.

Foto 91. Dettaglio della vera da pozzo. Lato ovest

I. Storia dell'edificio annesso all'antica fabbrica di S. Maria dei Servi



Planimetria della Cappella del Volto Santo

La cappella dei Lucchesi, detta anche Oratorio del Volto Santo, si estende parallelamente ai resti dell'antico tempio del monastero servita. Le fonti ci dicono che venne concessa la licenza a costruire un oratorio e rispettivo cimitero grazie all'intervento dei Servi di Maria ("concedimus plenam licentiam") con l'atto ufficiale datato 2 ottobre 1360. Venne stabilito che l'oratorio fosse eretto ai margini della chiesa di Santa Maria dei Servi, laddove un tempo la scuola dell'Annunziata aveva occupato i terreni. La struttura sorse rapidamente, eretta nell'arco di appena sedici anni, e proprio nell'anno 1376 fu consacrata dal vescovo castellano Giovanni Piacentini e dal vescovo di Jesolo Pietro Natal (sotto la protezione di S. Marco e S. Martino vescovo; si veda l'iscrizione copia dell'originale situata in una parasta all'interno della cappella, v. foto). Il muro di sinistra dell'Oratorio doveva combaciare esattamente con la chiesa, tanto da esserne in comunione. Si deduce allora che a quel tempo Santa Maria dei Servi era stata già eretta(cfr. Pavon-Cauzzi). "La cappella dei Lucchesi all'interno è mononave come fu la chiesa servita e le volte a crociera occupano lo spazio del soffitto" (v. Pavon-Cauzzi, o.c. p. 113). Esse nascondono la copertura a due spioventi sostenuta

da capriate lignee. L'altare ligneo, dipinto trecentesco che ci è noto soltanto per un disegno del Grevembroch (cfr. Cod. Gradenigo Dolfin, Venezia, museo Correr, v. foto 92) fu rimosso e demolito nel 1766 e secondo ciò che è indicato negli "Atti dell'Accademia lucchese di scienze del 1857 a pag. 34", l'altare dovette essere così corroso da dover essere sostituito con un altro in marmo di carrara, il quale subito dopo l'abbattimento della chiesa dei Servi venne messo in vendita e disperso anch'esso come i tanti altri della chiesa (oggi è presente un altare in stile neogotico, v. foto 93).

Foto 92. Altare trecentesco. Disegno del Grevembroch

Foto 93. Altare attuale

La cappella fu intitolata al Volto Santo, poiché la colonia lucchese giunta a Venezia era devota alla Sacra effige del Crocefisso del Duomo di San Martino a Lucca, tutta intrisa di venerazione e di secolari leggende (si dice che venne scolpita in cedro del Libano da Nicodemo in persona, assistito e aiutato a modellare il viso dagli angeli). Dall'esterno era visibile una loggia che rimanda agli stili toscani lucchesi, per cui si ipotizza l'intervento di architetti giunti dalla madrepatria (cfr. L. Molà, o.c., p. 99). (foto 94)

Iscrizione posta all'interno della Cappella

Foto 94. Disegni della facciata della Cappella dei Lucchesi

La cappella del Volto Santo venne detta anche del "Centurione", probabilmente per il fatto che nella zona lombare della scultura del Cristo Crocefisso era presente una cintura di cuoio (da qui la tipologia dei Crocifissi detti "centurati") . Un allievo del Guariento, Nicoletto Semitecolo, affrescò nel dicembre del 1370 la cappella con un dipinto che rappresentava le "Leggende del Volto Santo" (cfr. E. Cicogna, "Delle inscrizioni veneziane", vol. I, p. 97; vedi pure L. Molà, "La comunità lucchese a Venezia", p. 99). Il Semitecolo nacque a Venezia nel Trecento e fu attivo dal 1353 al 1370, visse a Venezia molto vicino al ponte detto del "Paradiso" (presso S. Maria Formosa a Castello è presente un archetto gotico tra due case adiacenti al ponte; in quest' opera quattrocentesca in marmo vi è raffigurata la Madonna), si firmava con il nome di "Nicolaus Paradisi depentor" (Niccolò Paradiso). In un suo quadro si trova la dicitura "In capite pontis Paradixi" (cfr. Pietro Paoletti (di Osvaldo) *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia* , Venezia, Ongania-Naya Editori, Anno MDCCCXCIII). Il Cicogna rammentò, nel suo lavoro "Delle Inscrizioni Veneziane" (pubblicata tra il 1824 e il 1853 a Venezia), che se non fosse stato per il Sansovino nella sua opera descrittiva "Venetia città nobilissima et singolare" (cfr.), dove si segnala "...Et fu dipinta la historia del Volto Santo nella fraterna da Nicoletto Semitecolo l'anno 1370", non si sarebbe potuto sapere a quale artista potesse appartenere l'opera citata della seguente epigrafe, segnalataci sempre dal Cicogna in "Inscrizioni Santa Maria dei Servi al N° 211": "MCCCLXX. X DECEMBRIO. NICOLO'. SEMITECOLO. FECIT HOC OPUS". Il dipinto "Storia o Leggende del Volto Santo" doveva essere presente "nelle quattro parti delle pareti laterali della cappella divise dai pilastri" (v. "Atti dell'Accademia lucchese" , o.c., p. 32, anno di pubblicazione 1857). Alcuni dubbi però sorsero inquanto la dicitura "fraterna" del Sansovino faceva pensare che gli affreschi potessero essere raccolti nella sede della Scuola della Confraternita anziché nella Cappella-Oratorio. Il Zanetti nel 1733 infatti era insicuro e fece notare però che in data 1370 la Scuola non era ancora terminata (cfr. Pavon-Cauzzi, "La Memoria di un Tempio, o.c., p. 113), mentre il Paoletti nel 1893 propose che i dipinti sul soffitto tra le volte non fossero attribuibili al Semitecolo (cfr. "L'architettura e la scultura del Rinascimento a Venezia", Venezia 1893-1897). Anche il Pallucchini, in "La pittura veneziana del Trecento" (Milano-Roma 1964) restò dubbioso sull'attribuzione al Semitecolo delle pitture nelle vele : "...poco leggibili, dati i restauri subiti...". Malgrado questi autori, che differiscono tra loro, rimane ferma l'ipotesi che Niccolò Semitecolo lavorasse per i lucchesi anche prima della costruzione della Scuola della Confraternita, quindi è accettabile l'idea che l'artista veneziano possa essere stato attivo nella cappella già dal 1370 e potesse aver realizzato i dipinti nelle vele delle volte a crociera del soffitto. Un' antica critica

sull'opera del Semitecolo ammetteva l'impari livello artistico nei confronti di Giotto nel disegno, ma nel colorito poteva sembrare anche superiore (cfr. T. Bini, Lucca 1856). Tuttavia, il dipinto comunque dovette subire gravi danni, se in un restauro dentro la cappella dei Lucchesi nell'anno 1766 si procedette ad intonacare le pareti e arabescarle di stucchi e in tal modo perdendone definitivamente gli affreschi con le "Leggende del Volto Santo" (cfr. Bini, o.c.).

II. Descrizione dell'Oratorio e osservazioni sulla sto conservativo attuale

La cappella-oratorio era aderente alla mura nord della chiesa dei Servi, misura in larghezza 8,96 metri e in lunghezza ben 20,74 metri. La lunghezza dal portone d'accesso posto a est fino alla base a terra del primo gradino dei quattro che immettono alla zona d'altare del piano sopraelevato a ovest è di metri 15,30 (i restanti metri 5,44 coprono l'area dell'altare).

Nel 1853 il Bini potè dire, osservando e descrivendo la cappella del Volto Santo, che all'esterno sulla facciata a ovest erano visibili i resti di un portico "diroccato" a tre archi, ed era presente… "dalle mensole che tuttavia rimangono nel fronte della chiesa e dai vestigi della impostatura della volta… scolpita… la testa del Volto Santo, in stile più antico e più bello… conclusi che qui era la chiesa del Volto Santo" (v. Bini, o.c., 1856). Pavon-Cauzzi, a conferma di tale descrizione, trovarono all'interno di un cassetto dell'Istituto Canal Marovich una fotografia databile agli anni sessanta del XIX secolo, che mostrano "…leggibili i resti di un vestibolo coperto sotto cui erano poste le lapidi tombali dei Lucchesi" (v. Pavon-Cauzzi, 1988). Dall' immagine fotografica è visibile una scala a chiocciola che portava sopra al vestibolo in una posizione angolare dell'oratorio. Dalla foto 95 si vede che dalla chiesa dei Servi la scala portava a un ballatoio all'interno della capella dei lucchesi (cantoria?). La copertura del vestibolo era posizionata sulla facciata della cappella (dovevano esserci 4 mensole in pietra d'Istria), lateralmente poggiava sulla parete sud (quella del portale del Pellegrino). Al di sopra era collocata la scultura (effige) del Volto Santo. Detto vestibolo culminava con due oculi, di cui uno era di minore grandezza.

Foto 95. Fotografia d' epoca ottocentesca. Fonte Pavon-Cauzzi, 1988

I sette archetti pensili ad arco acuto concludono la facciata della cappella Volto Santo. Tutto il lato lungo a sud (sul rio dei Servi) è in mattoni a vista, ritmato da lesene che determinano quattro spazi in cui si posizionano le quattro finestre a sesto acuto (tre sono originali mentre). Anche qui sono presenti archetti pensili ad arco acuto (12 in tutto) posizionati all'altezza della linea di gronda (dalla foto 96 si vedono 4 spazi regolari tra loro determinati dalla continuità dell'unione formale di tre archetti con le lesene). La disposizione continua sul lato a est. Qui invece si generano due spazi dall'incontro ritmato regolare di tre archetti con le lesene (6 archetti in tutto che seguono la linea del tetto a capanna). Questa zona è priva di abside. Il lato lungo a nord è privo di questa unità formale e la parete muraria è intonacata e parzialmente degradata dagli agenti atmosferici. Nella suddetta parete sono presenti due finestre, anch'esse ad arco acuto come quelle sul lato della parete sud.

Foto 96. Finestra del lato sud della Cappella dei Lucchesi

All'interno della mononave, due volte a crociera in muratura, come già citato in precedenza, nascondono le capriate a vista in legno del soffitto. Si è detto dell' altare trecentesco del famoso disegno del Grevembroch, che fu demolito e sostituito nel 1766. Qui si accedeva tramite cinque gradini. I costoloni delle due campate a volta si riuniscono al centro. Al loro incontro vi sono due medaglioni decorati in oro che rappresentano S. Martino, il leone di S. Marco e la "Moeca", simboli dell'antica amicizia che univa Lucchesi e Veneziani. Nelle vele che, come abbiamo visto, possono essere attibuibili a Nicoletto (Nicolò) Semitecolo, sono dipinti i quattro Dottori della Chiesa: S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio e S Gerolamo. Gli altri quattro personaggi raffigurano gli evangelisti: il Leone di S. Marco, il Toro alato di S. Matteo, l'Uomo

alato di S. Luca e l' Aquila di S. Giovanni, posti verso l'ingresso della cappella. Angeli e Santi dipinti sono rappresentati nei tondi del sottarco che divide le campate e nelle fasce dei costoloni (v. foto 97-103).

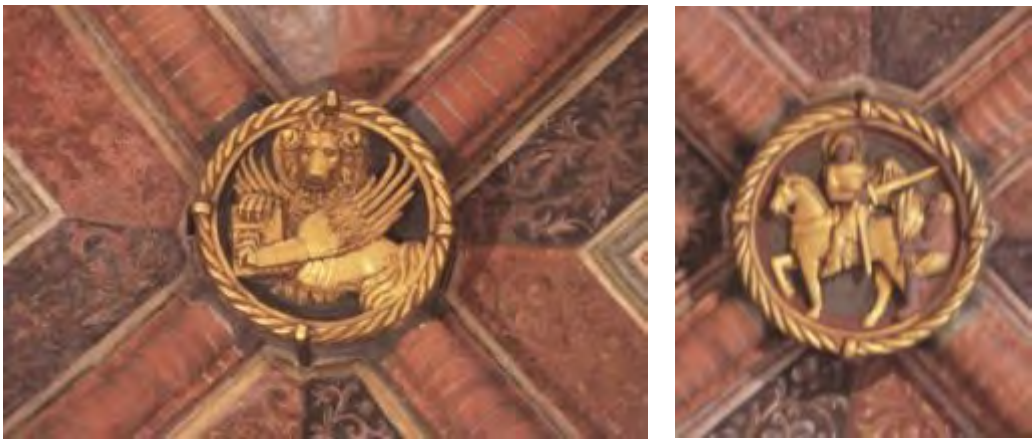


Foto 97. San Marco e San Martino

Foto 98. Campata I

Foto 99. Dottori della Chiesa

Foto 100. Campata II

Foto 101. Gli Evangelisti

Foto 102. Particolare del sottarco. San Pietro e un angelo

Foto 103. Altri santi particolare del sottarco

Le opere contenute all'interno (come per l'esempio della chiesa dei Servi) vennero disperse dopo gli interventi napoleonici. Alle Gallerie dell'Accademia giunsero due tavole del Santacroce che raffiguravano i Dottori della Chiesa. Esse si trovavano in origine ai lati dell'altare. Queste due tavole sono conosciute oggi col titolo "Santi Ambrogio e Gerolamo" e sono conservate dal 1866 nella chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia. L'Accademia possiede (depositate) altre opere del Santacroce che stavano sulle pareti della capella, tavole che rappresentano gli "Evangelisti". Le portelle dell'organo dipinte dal Tizianello, che rappresentavano Adamo ed Eva, furono anch'esse "consegnate alle Gallerie dell' Accademia il 24 gennaio del 1814" (cfr. Pavon-Cauzzi o.c., p. 114). Di altre opere si fa menzione in "Il Forestiero illuminato"(1772) di opere del Tintoretto, ma queste non vennero documentate.

Nell'isola dei Servi, come abbiamo visto, dopo la vendita di tutta l'area nel 1814, fu dato l'ordine di demolire la chiesa, e lo stesso destino avrebbe dovuto esserci per la cappella del Volto Santo, ma fortunosamente nel contratto si stabilì che doveva essere conservata. Fu trasformata in un magazzino e solo dopo l'acquisizione del complesso monasteriale servita in rovina, dovuto alla Marovich, il fabbricato tornò ad avere il giusto riconoscimento e la cappella-oratorio tornò all'antica funzione di carattere religioso.

A livello conservativo ci si limita ad osservare che la cappella dei Lucchesi presenta processi di salinizzazione che stanno deteriorando i vari marmi e le colonne paraste in pietra (v. foto successiva A). Nelle varie zoccolature delle paraste, alcuni elementi sono così degradati che non è possibile vederne l'antica forma (v. foto successive B, C) sulle parti murarie. Soprattutto per quelle interne sarebbe neccessario un intervento di pulitura e di consolidamento. Le varie superfici appaiono degradate anche sulla zona dell'altare (v. foto succesiva D) e del portale a ovest. Gli affreschi nelle volte a crociera appaiono anch'essi deteriorati in più punti (v. foto successiva E). La pavimentazione appare anch'essa corrosa dal sale e necessiterebbero interventi.

Stato conservativo. Rilevazioni recenti

Foto A

Foto B

Foto C

Foto D

Foto E

Note bibliografiche

L. Molà, "La comunità dei Lucchesi a Venezia", 1994

F. Sansovino, “Venetia città nobilissima e singolare”, Venezia 1633

Pavon-Cauzzi, “La memoria di un tempio”

Bini, “I lucchesi a Venezia”, Lucca 1856 e 1865

W. Dorigo "Venezia Romanica", ed.Cierre, 2003

Gramigna-Perissa, “Scuole di arti, mestieri e devozione a Venezia”, Venezia 1981

E. Cicogna, “Delle inscrizioni veneziane”

Pietro Paoletti (di Osvaldo) *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia* , Venezia, Ongania-Naya Editori, Anno MDCCCXCIII

“Atti dell’Accademia lucchese”, 1857

“L’architettura e la scultura del Rinascimento a Venezia”, Venezia 1893-1897

“Il Forestiero illuminato”(1772)

XI. ALTRI INSEDIAMENTI PRESSO L'INSULA DEI SERVI DI MARIA A CANNAREGIO. CENNI SULLE SCUOLE DELL'ANNUNZIATA, DEI TINTORI E DEI BARBIERI

Trovarono sede oltre all' Oratorio del Volto Santo, nell'isola del monastero servita, alcune "Scuole" che costellarono le vicende culturali e artistiche veneziane.

I. La Scuola dell'Annunziata, la Scuola dei Tintori e la Scuola dei Barbieri.

Originariamente la "Scuola dell'Annunziata" si chiamava S. Maria dell'Umiltà e trovava collocazione presso l'oratorio ligneo edificato nel 1316 da frate Francesco da Siena e situato proprio dove venne eretto l'Oratorio del Volto Santo. La Scuola, grazie all'intervento di concessione dei terreni da parte dei Servi di Maria, potè costruire l'edificio già esistente dal 1314, grazie ad una iscrizione situata sopra l'architrave della porta d'accesso. "Il luogo esatto dell'ubicazione della Scuola dell'Annunziata era sull'angolo del rio dei Servi (tra i rii Servi-S. Fosca e Servi-S.Marcuola). Era ancora esistente nel 1861" (v. .Pavon-Cauzzi, o.c.; a p. 139 si accenna ad una perizia di stima conservata presso il vecchio Istituto Canal-Marovich, che permise la suddetta descrizione). Il Pavon afferma che l'ingresso avveniva dal campo dei Servi, posto di fronte all'Oratorio dei Lucchesi (o Volto Santo)(foto 116).

Foto 116. Disegno della Scuola della Ss. Annunziata (Archivio di Stato di Venezia. Arch. S. M. de' Servi IB. 44 n. 7 II lett. A)

Vi era un altare e sette finestre e da due porte poste ai lati del suddetto altare si accedeva alla sacrestia e al piano superiore attraverso una scala. La pavimentazione era a quadrotte in cotto e le finestre vetrate erano piombate di ritagliate e di forma esagonale. Le pareti avevano mensole e cornici. Dovevano essere presenti 14 dipinti risalenti al 1314, riguardanti la "vita di Cristo e di Maria" (Boschini). Il soffitto era decorato in oro con maschere e figure grottesche. Una finestra illuminava la sacrestia pavimentata da quadrotte rosse-bianche, le pareti erano riquadrate, mentre il soffitto doveva essere intonacato; alcuni

locali posti ai lati funzionavano da ripostigli o depositi. Due statue dell'"Annunciazione" in marmo erano presenti sull'altare. Al piano superiore, come si è detto, si accedeva tramite una scala e vi si trovava una pavimentazione a terrazzo alla veneziana, pareti intonacate e sei finestre laterali. Oltre questo locale vi era al piano successivo una soffitto che riceveva luce da un abbaino. Era presente un camposanto della Confraternita esterno alla Scuola con le arche. Sempre dal Pavon (cfr. "La Memoria di un Tempio", Helvetia ed.,1988) abbiamo notizia che la fabbrica dovette subire dei restauri, il primo nel 1598 e un altro nel 1791. Quest'ultimo connesso all'incendio del 1789, dove divampò dall'insula di S. Marcuola (presso il campiello detto del Tajapiera). La Scuola venne soppressa nel 1806 e divenne un Oratorio con dedica a S. Filippo Neri. Successivamente l'edificio passò alla Marovich che la acquistò. Da un autografo del Canal del 1875 si viene a sapere che l'antica Scuola dell'Annunziata era in rovina (tra il 1863 e il 1872), il restauro dovette sembrare troppo costoso; infatti sempre il Canal ottenne dall'ultimo direttore della Scuola Luigi Tasso la totale soppressione. I Tintori erano una organizzazione corporativa dedita alla tintura dei tessuti della seta già esistente prima che giungessero a Venezia i lucchesi. Dal 1330 al 1430 ben 60 lucchesi si sono avvicendati nella storia veneziana. Circa un terzo delle botteghe artigianali dei tintori provenienti da Lucca si trovavano nella zona di S. Marina (XIV°secolo) e a Castello, ma non solo, in tante altre zone cittadine sono riscontrabili presenze massicce di artigiani: S. G. Crisostomo, S. Sofia, S. Polo, S. Cancian, S. Marcuola, S. Marziale, ecc..). I tintori lucchesi predilessero gli spazi posti nelle zone periferiche della città. Scrupolosa infatti era la sorveglianza per non divulgare i segreti della professione. Il mestiere venne sempre tramandato alle generazioni successive, ai figli veniva lasciata in eredità la bottega e un grande e importante patrimonio di conoscenze tecniche dell'arte tintoria sui tessuti. Venivano così tutelate in un a cerchia ristretta la sapeinza e la professione dei padri. Indicativo è l'esempio di consigli sull'arte tintoria giuntoci tramite un ricettario quattrocentesco: *"tu che lezi, sia secreto…tien questo cusì in ti….cosse che ogn'omo non sa…tien questo in ti perché l'è puochi maistri ch'el sapia"* (v. Pavon-Cauzzi, 1988, e Rebora, "Un manuale di tintoria" o.c. p. 20). Da ciò notiamo che difficile doveva essere apprendere i segreti della lavorazione e della composizione chimica dei colori. La "Scuola dei Tintori" si attesta nell' "Insula" dei Servi già dal 1380. La Confraternita devota a S. Onofrio (nell'altare della chiesa dei Servi era una pala del Corona, "S.Onofrio e la Vergine"). Molte delle sepolture dei confratelli si trovavano nella chiesa di S. Giovanni Crisostomo, dove è presente una lastra tombale della Scuola. Nell'isola dei Servi a S. Marcilian si trovava la sede, proprio ad un passo del ponte dei Servi, adiacente l'ononimo campo. Vi si trovavano opere del Palma il Giovane ("Ultima Cena") e del Tintoretto ("S.Onofrio e la Vergine"). Inoltre sul soffitto vi erano cinque quadri di altri autori come Matteo Ingoli, il Tizianello, Maffeo da Verona e Carlo Saraceni. Le opere vennero distrutte assieme alla Scuola durante l'incendio che colpì il monastero. Fu ricostruita nel 1774, ma poi Napoleone con un editto ne ordinò la soppressione (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988).

Da S. Filippo e Giacomo si trasferirono, come attestava un'antica iscrizione all'interno del monastero, i "Barbieri". Oltre ad essere dedita alla loro arte, essi erano interessati alla medicina e alla chirurgia: "*MCCCCLXV adì XVIII hutubrio ne dì de san Luca fo stralata la scola de li Barbieri…a Madona Santa Maria de' Servi…"*(v. R. Curti, "Iscrizioni sacre e profane", Venezia 1750). La Scuola dei Barbieri dunque si trovava anch'essa nel monastero servita, lateralmente alla chiesa. Dalla porta d'accesso si accedeva al chiostro (cfr. Pavon-Cauzzi, 1988). Vi era una lapide accanto alla porta d'accesso al monastero che ricordava l'incendio del 1769 e l'anno di fondazione della fabbrica della Scuola ai Servi (1468) e la ricostruzione, nell'anno 1772, grazie all'intervento di Gastaldo D. Zuane Prandi. Un altare, come abbiamo già visto, era dedicato ai santi Cosma e Damiano, all'interno della chiesa di S. Maria dei Servi. Inoltre vi

erano ubicate varie sepolture dei confratelli e un'iscrizione sull'altare recitava: "D.O.M / Archa dell' Arte /de Barbieri / fabbricata con l'assistenza …/ l'anno 1663 Adì 30 agosto E.Cicogna ,"Delle iscrizioni veneziane" .Venezia 1824-1853.).

Note bibliografiche

Giovanni Rebora. Un manuale di tintoria del Quattrocento, 1970
Pavon-Cauzzi, "La memoria di un tempio", 1988

XII. CONCLUSIONI

Il presente lavoro è dedicato ad un monumento di Venezia oggi scomparso, Santa Maria dei Servi, che fu la terza chiesa gotica più grande di Venezia. In questo luogo si è consumata una parte della vita comunitaria religiosa, che esercitava funzioni spirituali in armonia con i principi della vita civile dello Stato. Il presente lavoro ha tentato di ricostruirne la storia cercando via via di recuperare la realtà culturale e artistica, nonchè le vicende storiche. Ci si è resi conto tuttavia che le vicende sono state segnate da un epilogo sfortunatissimo: la sua spoliazione e il suo abbattimento. Tutto ciò coincise con la dispersione delle opere e la perdita della memoria di questo contesto urbano, sorto a Cannaregio tra San Marcuola, San Marziale, La Maddalena e il Rio de la Misericordia. Si è voluto rivalutare e recuperare la storia di un luogo sconosciuto anche agli stessi cittadini veneziani e far conoscere e valorizzare il grande bagaglio di patrimonio culturale che esso contiene . E' stato dunque un itinerario culturale che raccoglie e cataloga fatti storici, luoghi d'arte, architetture, beni librari. Un paesaggio urbano ben definito. La riscoperta di questo luogo nascosto di Venezia, come tanti altri della città laguanare, potrebbe essere inserito in un possibile progetto di percorso culturale al servizio di tutte le persone, attraverso anche un'attività didattica ed educativa. E' quindi un invito anche per oggettivare il legame forte con l'identità e le tradizioni locali, ma che a ben vedere si ampliano fino a toccare le altre identità, la regionale e quella nazionale.

Per quel che concerne il futuro sviluppo su questo lavoro, ci si potrà concentrare sulle opere disperse della chiesa di Santa Maria dei Servi, cercando di catalogarne le eventuali scoperte e non solo di epoca medievale. Altro lavoro di ricerca verterà sui graffiti delle navi incise nelle pietre del portale laterale, per oggettivare ancor più possibile le ipotesi di ex voto. Quest'ultima ricerca tuttavia potrà essere estesa anche alle altre chiese della città lagunare. Della Cappella dei Lucchesi si è detto che conteneva gli affreschi oggi scomparsi di Nicolò Semitecolo. Si procederà in questo caso a ricostruirne quanto più possibile la lettura iconografica, scandagliando le documentazioni anche attraverso un' indagine d'archivio, non solo locale, che potrebbe darci delle nuove informazioni al riguardo.

Bibliografia generale:

Agazzi M. “Edilizia funzionale veneziana…”, Venezia 1996

Arslan E., “Venezia gotica”, Mondadori Electa, 1986

Baldacci V. “Il Sistema dei Beni Culturali in Italia”. Ed . Giunti Firenze- Milano 2008

Baltrusaitis J. “Il Medioevo fantastico”. Ed . Adelphi, I edizione Parigi 1972, rist. 2009

Baltrusaitis J. “Formazioni, deformazioni”. La stilistica ornamentale nella scultura romanica. Ed . Adelphi, Milano 2005

Barral X. “Venecia Medieval restituida”, in Quadern D’Art, 2003

Bassi E. “Tracce di chiese veneziane distrutte”. 1997

Bellavitis G., Romanelli G. D. “Catasti storici”. Ed. Laterza 1985

Benevolo L. “Storia della città”, 2. La citta medievale. Ed . Laterza, Roma-Bari 1993

Bertoli. B. “La Chiesa di Venezia dalle origini al Duemila”, 2001

Bessarione e l’Umanesimo. Catalogo della mostra. Ed. Vivarium 1994

Bettini S. “Venezia nascita di una città. Electa 1978

Bini. T. “I lucchesi a Venezia”. Lucca 1853 e 1856 e varie rist.

Boccato A. “Chiese di Venezia”. Ed . Arsenale, 1999

Boldon Zanetti G. “ La fisicità del bello”. Edizione ampliata e aggiornata al 2007. Ed . Cafoscarina, Milano 2007

Bologna G. “Bibbie”, il grande codice dell’occidente i manoscritti miniati più belli. Ed . Mondadori, Milano 1999

Bonfrizieri M., sacerdote servita. “Diario sagro dell’Ordine de’ Servi di Maria Vergine”. Venezia 1723

Borsellino N. “Ritratto di Dante”. Ed . Laterza, Bari 2007

Brusegan M., “Guida insolita ai misteri ai segreti leggende curiosità delle chiese di Venezia”, 2004

Brusegan M. “LE CHIESE DI VENEZIA”. Storia, arte, segreti, leggende, curiosità. Ed . Newton Compton, Roma 2007

Cacciavillani I. “LA SERENISSIMA. Una Repubblica burocratica”. Ed . Corbo e Fiore, Venezia 2003

Catalogo della mostra, “Fra Paolo Sarpi nel 750° anniversario dell’Ordine. Ed. La Stamperia 1983

Citeroni R., “L’Ordine dei Servi di Maria …” ed. Marianum, 1998

Cicogna E. Memoria del trasporto delle ossa di F. Paolo Sarpi dalla demolita Chiesa di S. Maria dei Servi a quella di S. Michele a Murano. 1828

Cicogna E. “Delle inscrizioni veneziane”, 1853 e varie rist.

Concina E., “Le Chiese di Venezia”. 1995

Concina E. “Storia dell’architettura di Venezia. Ed. Electa 1995

Corner F. “Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello…”, Padova 1758

Cracco Giorgio., “La chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII, Stud. Catt. Veneziano, 1988

Dal Pino F. A. “I Frati Servi di Maria dalle origini all’approvazione 1233- 1304”, 1972

De Fusco R.”Mille anni di architettura in Europa”. Ed . Laterza Roma – Bari, 1993

Delort R. “La vita quotidiana nel medioevo”. Ed . Laterza, Bari 2009

Di Stefano G. “Atlante storico della Serenissima, 1100- 1399. Ed . Supernova, Venezia-Lido 2010

Donald M. Nicol. “Venezia e Bisanzio. Ed. Rusconi, Milano 1990

Dorigo W., “Venezia Origini”. Ed. Electa, 1983

Dorigo W. “Venezia Romanica” ed. Cierre, 2003

“Fonti storico – spirituali dei Servi di Santa Maria “vol I., ed. Servitium 1998

Gnoli D., “Archivio storico dell’arte”, 1986

Gullino G. “Atlante della Repubblica di Veneta 1790”. Ed. Cierre-Istituto Veneto di Scienze ed Arti. Verona-Venezia 2007

Lane. F. C. “Storia di Venezia” . Ed. Einaudi Tascabili, Torino 1996

Lane F. C. “I mercanti di Venezia”. Ed . Einaudi Tascabili, Torino 1996

L’architettura gotica veneziana. A cura di Francesco Valcanover e Wolfang Wolters. Venezia 1996

Levi A. C. “Navi Venete”: da codici e dipinti . Venezia 1892. Ed . Filippi Venezia 1983 rist.

Le Goff. “L’uomo medievale”. Ed . Laterza Bari 2004

Maretto P. “La casa veneziana nella storia della città”.Ed. Marsilio 1986

Maretto P. “L’edilizia gotica veneziana . Ed. Filippi Venezia 1978

Martin L. R. “The art and archaeology of venetian ships and boats”. London 2001

Molà L. “La comunità dei Lucchesesi a Venezia, immigrazione e industria della seta nel tardo mediovo”. Ed. Ist. Veneto di scienze lettere ed arti. 1994

Morachiello P. Scarabello G. “Venezia”, XIV- XVI: la repubblica aristocratica. Ed. Fenice 2000. Milano 1994

Muratori S. “Studi per una operante storia urbana di Venezia “ vol. 2. Ed. Ist. Poligrafico dello Stato, 1960

Mutanelli F. “Annali urbani di Venezia”, vol. I. Venezia 1841

Pecoroni F.M., “Storia dell’origine, fondazione del sagro Ordine de’ Servi di Maria…” , Roma 1746

Pavon G. – Cauzzi G. “La Memoria di un tempio” ed. Helvetia, 1988

Pazzi P. “Lo stradario di Venezia” . Voll. 1 e 2. Noale 2000

Pazzi P. “Ex voto delle Bocche di Cattaro”. Venezia 2010

Pazzi P. “Oro di Venezia”. 6° mostra dell’oreficeria – gioielleria –argenteria”. Venezia 1983

Pedrocco F. “Il patrimonio disperso dei Servi di Maria a Venezia”, in “Fra’ Paolo Sarpi e i Servi di Maria a Venezia…” . Venezia 1983

Polacco R. “Atti del convegno di Storia dell’Arte Marciana. Ed. Marsilio 1997

Polacco R. “San Marco, la Basilica d’oro”. Ed. Berenice, Modena 1991

Polacco R. “Storia dell’Arte Marciana, l’architettura”. Atti dal convegno….1997

Rendina C. “I Dogi, storia e segrati”. Ed . Newton Compton, Roma 2003

Rizzi A. Scultura esterna a Venezia. Ed. La stamperia di Venezia, 1987

Ruskin J. “Le pietre di Venezia”. Ed. Oscar Mondadori 2009

Santagata M., Carotti L.,Casadei A., Tavoni M. “il Filo rosso”vol. 2* Seicento e Settecento. Ed . Laterza 2006

Tassini G. “Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da cui furono in origine destinati”. Ed. Reale tipografia Cecchini, 1885

Urbani E., “Storia e architettura delle chiese dei Servi di Santa Maria di fondazione trecentesca in area veneta”. 2000

Urbani E. “Santa Maria dei Servi”. Atti del convegno…, Venezia 1996

Venezia città mirabile. “Guida alla veduta prospettica di J. de’ Barbari”. Ed . Cierre 2009

Venezia. “Touring club italiano”. 1985

Vicentini A. M., “Gli archivi de Servi ai Frari”. 1933

Vicentini A. M. “Dante i Servi di Maria a Venezia studio storico critico”. 1916

Vicentini A. M. “S. Maria de’ Servi in Venezia”. 1920

Vicentini A. M. “ I Servi di Maria nelle raccolte veneziane” Ed. Officina Tipografica Vicentina, 1932

Vianello S., “Le Chiese di Venezia”, 1993

Wittkower R. “La scultura raccontata da Rudolf Wittkower. Il Medioevo pp. 33-90. Ed . Einaudi tascabili, Torino 1995

Zorzi A., “Venezia scomparsa”, Ed. Oscar Mondadori, 2001

Zucconi G. “Venezia guida all’architettura”. Ed . Arsenale, Verona 1993

Materiale fotografico raccolto: contributo di Antonio Furini

Ringraziamenti:

Vorrei ringraziare di cuore...

Il compianto Professor Renato Polacco vero grande maestro per l'insegnamento e la la fiducia trasmessami.

Eva Celdran e Miguel Valerio per le loro competenze professionali.

Guglielmo Pinna per i suoi grandi consigli e la sua dedizione.

Antonio Furini per la sua visione artistica nel contributo fotografico.

Rubén Sanchez per l'aiuto tecnico.

Elio Martella per la sua grande disponibilità.

Uno specialissimo ringraziamento va ad Ana Celdran per la sua grandissima pazienza, il suo amore, la voglia di dedizione e i mille consigli, perchè con il contributo ddella sua saggezza, fede e forza di volontà sono potuto arrivare sino a qui.